L'ONANISMO

OVVERO

DISSERTAZIONE

SOPRA LE MALATTIE CAGIONATE

DALLE POLLUZIONI VOLONTARIE

DEL SIGNOR TISSOT

DOTTORE IN MEDICINA,
SOCIO DELL' ACCADEMIA DI BASILEA ec. ec.

VENEZIA 1825
ANDREA SANTINI E FIGLIO
Tip. ed Ed.

Propriis extinctum vivere criminibus.

SAGGIO

Sopra le malattie cagionate dalle volontarie Polluzioni.

INTRODUZIONE.

I nostri corpi a tutti i momenti traspirano, e se a noi non riuscisse di ripararne le nostre perdite, ben presto caderessimo in una mortal debolezza. Gli alimenti hanno la cura di ripararne le perdite, ma questi entro la nostra macchina debbono andar soggetti a diverse preparazioni; ed ecco la nutrizione. Che s'ella o non succeda, ovvero si faccia male, tutti questi alimenti divengono inutili, nè fanno in modo, che non si cada in tutti quei mali, che dalla dissipazione nascono. Tra tutte le cagioni, che impedir possono la nutrizione, forse non v'è la più forte delle strabocchevoli evacuazioni.

Tale è la fabbrica della nostra macchina, come di quella in generale di tutti gli animali, che acciocchè gli alimenti acquistino quel certo grado di preparazione necessaria per rinforzare i corpi, fa di mestieri, che vi rimanga una tal porzione di umori di già elaborati e naturalizzati, se m'è permesso di servirmi di questo termine. Tosto che questa condizione manchi, la digestione e la concozione degli alimenti rimane imperfetta, e tanto più imperfetta, quanto l'umore, che manca, è più elaborato e di maggiore importanza.

Una nutrice robusta, cui si toglierebbe la vita, quando nello spazio di ventiquattr'ore le si levassero alcune libbre di sangue, può somministrare al suo bambolo la stessa quantità di latte quattro, o cinque cento giorni in seguito senza nè pure sensibilmente risentirsi; poichè il latte è quello tra gli umori, ch'è meno elaborato, ed è un umore, che quasi quasi si può dire forestiero, dove che il sangue è un umore essenziale. Avvene un altro pure essenziale, il liquor seminale, che tanto ha che fare con le forze del corpo, e con la perfezione del digerimento, cui il riparo di esse si deve, che i medici di tutti i secoli unanimamente hanno creduto, che la perdita d'un oncia sola di un tal liquore cagionerebbe debolezza di gran lunga maggiore, che se perduto s'avesse quaranta oncie di sangue. Si può facilmente conoscere la sua importanza, se si osservino gli effetti, che succedono, quando un tal liquore sta per formarsi; la voce, la fisonomia, i lineamenti stessi della faccia si cangiano, cresce la barba; tutto il cor-

po finalmente prende un'altra aria; poichè acquistano i muscoli una tale grossezza e fermezza, che cagionano una sensibile differenza tra un corpo di un adulto, e quello di un freschissimo uomo, che per ancora oltre andato non sia alla pubertà. S' impediscono tutti questi sviluppamenti, se venga tolto via l' organo separatore del liquor, che li cagiona; ed in fatti le osservazioni provano, che la castratura fatta nella virilità, gli rende sbarbati, e lor ritorna fanciullesca la voce (1). Può giammai cadere in dubbio, ciò atteso, la forza dell'azione, che ha sopra tutto il corpo, e non conoscersi da ciò pure, quanto di male dee procacciare la profusione di un umore sì prezioso? L'uso, per cui è destinato, determina il solo modo legittimo di spargerlo. Le malattie alcune fiate fanno, che a stilla a stilla lo si perda. Lo si può perdere nei sogni lascivi pure involontariamente. L' Autore della Genesi ci ha lasciato la storia del delitto di *Onan*, senza dubbio per trasmetterci quella del suo gastigo; e noi sappiamo da *Galeno*, che *Diogene* lerciavasi commettendo il medesimo delitto (*a*).

Se le dannose conseguenze della strabocchevole perdita di questo umore dipendessero solo dalla quantità, o fossero le stesse rapporto alla quantità eguale, non farebbe gran caso relativamente al fisico, che questa evacuazione si facesse in una, ovvero nell' altra maniera, da me indicate. Ma il modo in questo fatto vale tanto come il capitale, mi si permetta ancor questa espressione, chè il mio soggetto le licenze di tal sorta autorizza. Una quantità troppo considerabile di seme nel natural vaso sparso mette de' mali molto noiosi; ma essi son ben più grandi, quando la stessa quantità resti dissipata coi modi alla natura contrari. Gli accidenti, che quelli provano, onde con un naturale accoppiamento le proprie forze distruggono, son terribili: quelli poi, che la volontaria polluzione seco mena, sono d'assai più

(1) Boerhaave *Prælectiones ad instit.* §. 658. *t.*5. *p.* 444. *edit. Goett.*

(*a*) Benchè queste sieno opere, che guardasi ogn' uno di non farle alla palese, anzi hassi un rossor particolare, pure non duro fatica a crederlo, avendogli molto piaciuto giacere, quando gli veniva fatto con una pubblica meretrice. Ed ecco il Tassoni ne' suoi *Pensieri diversi*. Ma che bel vedere Diogene Cinico col mantello da Romagnolo squarciato e rappezzato, la barba squallida, e senza camicia, e lordo, e pidocchioso far dell' innamorato passeggiando lungo la porta della famosa Taide, e dall'altra parte comparire il suo rivale Aristippo, tutto profumato, e attilato, sputando zibetto, e mirarlo di tosto, e levargli il muso, e la signora starsi alla gelosia, pigliandosi gusto di vederli passeggiare al sereno.

spaventevoli. Questi ultimi sono veramente l'oggetto di questa opera, ma l'intima unione, ch' essi hanno con i primi impedisce di separarne le descrizioni. Il quadro comune formerà il primo articolo; ei verrà seguito dalla spiegazione delle cause, secondo articolo, in cui esporrò quelle, che più dannose rendono le conseguenze delle volontarie polluzioni: i modi della guarigione, alcune riflessioni su qualche malattia analoga termineranno l' opera. Io aggiugnerò in ogni parte le osservazioni de' migliori medici, e quelle ancora, che furon fatte da me stesso.

ARTICOLO PRIMO.

I Sintomi.

SEZIONE PRIMA.

Descrizione tolta dalle opere dei medici.

Ippocrate tra gli osservatori il più antico ed il più esatto ha di già descritto i mali, che dall'abuso de' piaceri dell'amore vengono prodotti, sotto il nome di *consunzione dorsale* (1). " Questa malattia, dic'egli, deriva dalla midolla del„ la spina dorsale. Essa assale i giovani mariti, ovvero i libi„ dinosi. Essi sono senza febbre, e comechè mangino bene, „ pur essi si dimagrano, e si consumano. Sembra loro, come „ di sentire delle formiche, che giù corrano dalla testa lun„ go il dorso. Tutte le fiate, che al necessario si portano, ov„ vero rilasciano l'urine, perdono in copia un liquore geni„ tale molto diluto. Incapaci sono alla generazione, e loro „ famigliari si fanno nei sogni gli atti venerei. I passeggi e „ principalmente per istrade faticose fatti, loro mettono at„ torno ansamenti, e loro cagionano debolezza, pesi alla te„ sta, e tintinnamento alle orecchie; finalmente una febbre „ acuta *lipiria* pone fine ai loro giorni ". Di questa sorta di febbre ne favellerò in altra parte.

Alcuni medici hanno attribuito a questa istessa causa, ed hanno chiamato *seconda consumazione dorsale d'Ippocrate*, una certa malattia, ch' egli altrove descrive (2), e che ha qualche somiglianza con questa prima. Ma il conservamento delle forze, ch' ei principalmente particolarizza, mi pare una prova convincente, che questa malattia punto non de-

(1) *De morbis L. II. e XLIX.* Foes. *p.* 479.
(2) *De glandulis*, Foes. *p.* 273.

rivi dalla stessa causa, da cui nasce la prima. Ella sembra piuttosto essere un' affezione reumatica.

" Questi piaceri, dice *Celso* nel suo eccellente libro sopra „ la conservazione della salute, offendono ognora le perso- „ ne deboli, ed il frequente uso di essi spossa (1) ancora i „ forti (*a*)".

Non può immaginarsi cosa più spaventevole del quadro, che *Areteo* lasciò passare a noi, dei mali prodotti da una ricca perdita dello sperma (2). " Le persone giovani, dic'egli, „ pigliano e l'aria, e le infermità de' vecchi, divengono palli- „ di, effeminati, assiderati, neghittosi, fiosci, stupidi e ca- „ gionevoli, s'incurvano, ed appena loro reggono i piedi, gli „ annoia ogni cosa, divengono incapaci di checchessia, e d'es- „ si la maggior parte cade nella paralisia (*b*) "; e in un altro luogo pone i piaceri dell'amore nel numero delle sei cause producenti la paralisia.

Galeno ha veduto dalla stessa origine nascere delle malattie del cervello e dei nervi, e torre le forze (3). Ed egli stesso racconta altrove, che un certo tale, che non per anco era intieramente guarito d' una grave malattia, morì nella stessa notte, in cui usò con sua moglie.

Il naturalista *Plinio* afferma che *Cornelio Gallo*, antico pretore, e *Tito Eterio* cavaliere romano nell'atto stesso venereo finirono la loro vita (4). Lo stomaco si sconcerta, dice *Aezio*, tutto il corpo s' indebolisce, e s' impallidisce, si dà nello smagrimento e nella secchezza, e gli occhi s'infossano (5).

Queste testimonianze degli antichi i più rispettabili vengono confermate da quelle di non pochi moderni. *Santorio*, ch'esaminato ha con la più grande diligenza tutte le cagioni, che agiscono su il nostro corpo, ha osservato, che questa indebolisce lo stomaco, rovina la digestione, ed impedisce l'insensibile trasudamento, da cui vengono sì moleste conse-

(1) *De re Medica L.* 1. *cap.* 1. *et* 9.

(*a*) *Ovidio* pure lo dice: *Venus enervat vires.*

(2) *De signis, et caus. diut. Morb. Lib.* 2. *cap.* 5.

(*b*) *Cicerone* ha la stessa opinione laddove scrive *de senectute*: avvegnachè egli afferma che *libidinosa intemperansque adolescentia effætum corpus tradit senectuti.* Se pure mai alla vecchiaja arrivano; ovvero se godono giammai una tal età, che veramente abbia le dolcezze ed i vantaggi della gioventù.

(3) *L.* 1. *c.* 8. *pag.* 34. *edit. Boerhaave.*

(4) *Comm. tert. in L.* 3. *Hip. de morb. vulg. oper. omn. t.* 3. *p.* 583.

(5) *Hist. Mundi L.* 7. *c.* 53. *p.* 124.

(6) *Tetrab.* 3. *serm.* 3. *c.* 34.

guenze, cagiona dei dolori di fegato e di reni, dispone ai calcoli, diminuisce il calore naturale, ed ordinariamente tira seco la perdita, ovvero l'indebolimento della vista (1).

Lommo nei suoi colti commentari sopra i passi di *Celso*, che io ho citato, sostiene con le sue proprie osservazioni quelle del suo autore. "Gli esborsi frequenti dello sperma „ rilassano, disseccano, indeboliscono, snervano, e cagionano „ una farragine di mali: appoplesie, letarghi, epilessie, asso- „ pimenti, perdite della vista, tremori, paralisie, spasimi „ (2), e tutte le più dolorose specie di gotte" (*a*).

Non si può leggere senza inorridirsi la descrizione che ci ha lasciato il *Tulpio*. Questo celebre capo dei cittadini, e medico di Amsterdam (3): "Non solamente, dic'egli, la midolla „ spinale dà nel tisico, ma tutto il corpo, ed egualmente gli „ spiriti languiscono, e miseramente l'uomo finisce. *Samue-* „ *le Vesprezio* fu assalito da una flussione di un umore for- „ temente acre, che attaccò di primo lancio la parte di die- „ tro della testa e la nucca; esso è di poi passato alla spina „ dorsale, ai lombi, ai fianchi ed al capo della coscia, e fe' „ tollerare a quest' infelice dei dolori talmente vivi, ch' egli „ intieramente s'è difformato, e fu preso da una picciola feb- „ briciatola che lo consumava ma non sì presto, com'egli de- „ siderava, ed il suo stato era tale, che più d'una fiata chia- „ mava la morte, prima ch' ella lo togliesse dai suoi mali „ (*b*)". Non v'è cosa, dice un medico di Lovanio, che c'indebolisca, e ci abbrevi tanto la vita (4).

Il signor *Blancard* ha veduto delle gonoree semplici, delle consunzioni, delle idropi, che avevano origine da una tal causa (5), ed il signor *Muys* conobbe un uomo di fresca

(1) *Med. stat. sect.* 6. *aph.* 15. 19. 21. 23. *et* 24.

(2) *Comment. de sanit. tuenda p. m.* 37.

(*a*) Non è mica delitto alcuno allegare l'autorità di un santo Padre in un affare di Medicina, quando egli abbia luogo. Con differenti parole le stesse stessissime, si può dire, cose afferma *san Gio. Crisostomo* in una sua omelia. *Quod nemo lœditar nisi a se, qui in libidine vitam ducunt, resoluta quidem corpora, et omni cera molliora circumferunt, atque agmine quodam infirmitatum referta, quibus ad cumulum malorum podagræ tremor, et limaturæ senectus succedunt.*

(3) *Observ. med. L.* 3. *c.* 24.

(*b*) E quante fiate non avrà egli incolpato il suo destino, ma

Che colpa han gli astri, il ciel, s' egli ha peccato
In terra l' uomo, e se al suo mal consente?
Se fa col proprio arbitrio opre sì felle,
Cessi l' iniquo d' incolpar le stelle.

(4) Zyphæus, *Fund. med. part.* 2. *art.* 6.

(5) *Institut. Med. Part.* 2. *c.* 28.

età improvvisamente attaccato d'una cangrena in un piede, ch' egli ha attribuito a trascorsi venerei (1).

Le memorie dei Curiosi della natura parlano d'una perdita di vista: l'osservazione merita d'essere qui interamente riferita. Non si sa, dice l' autore, quale abbiano simpatia i testicoli col rimanente del corpo, ma sopra tutto l' occhio. *Salmuth* ha veduto un dotto ipocondriaco divenir pazzo, ed un' altra persona, cui sì maravigliosamente s' asciugò il cervello, ch' ei sentivaselo traballare nel cranio; perchè e l'uno, e l'altro s'avevano abbandonato al medesimo genere di eccessi. Io stesso conosciuto ho un uomo di cinquanta nov' anni, il quale tre settimane appresso, ch'erasi ammogliato con una giovane, di un lancio divenne cieco, e morì alla fine di quattro mesi (2).

" Lo spander (3) troppo generosamente gli spiriti animali indebolisce lo stomaco, toglie l' appetito, e perdendosi la nutrizione si fiaccano i movimenti del cuore, tutte le parti languiscono, e si cade in oltre nell' epilessia ". Egli è vero, che non sappiamo, se gli spiriti animali ed il liquore genitale sieno la stessa cosa; ma le osservazioni c' insegnano, come vedremo, che questi due fluidi hanno tra di loro una grandissima analogia, e che il perdimento sì dell'uno che dell'altro cagiona le stesse malattie. Il signor *Hoffmann* ha veduto seguire allo scialacquamento dello sperma i più tristi avvenimenti. " Dopo le lunghe polluzioni notturne, dic' egli, non solo si perdono le forze; i corpi dimagrano, s' impallidisce la faccia; ma di più la memoria s' indebolisce, un senso continuo di ghiaccio tutti i membri ricerca, s' annebbia la vista, la voce diviene rauca (4): si distrugge a poco a poco tutto il corpo, ed il sonno da inquieti sogni turbato non lo ristora, si provano dolori simili a quelli, che si risvegliano nelle contusioni cagionate da' colpi (5) ". In un consulto per un giovane, che oltre altri mali s'aveva comperato con le volontarie polluzioni una debolezza totale d' occhi, ei dice: " Ch' egli ha veduto diversi esempi di persone ch' erano in età matura, cioè quando il corpo ha tutte le sue forze, le quali s' hanno tirato addosso non solamente delle macchie rosse e de' dolori estremamente grandi negli occhi, ma ancora un sì grande

(1) *Prax. chirur. decur.* 1. *obs.* 4.
(2) *Decur.* 2. *ann.* 5. *append. obser.* 88. *p.* 56.
(3) Schellammer, *Ars meden. univ. l.* 2. *sect.* 2. *cap.* 4. §. 23.
(4) *Consult. Cent.* 2. *et* 3. *cas.* 102. *t.* 3. *p.* 393.
5) *Nello stesso luogo cas.* 103.

„ indebolimento di vista, che non potevano nè leggere, nè „ scrivere qualunque si sia cosa. Ho pure veduto, soggiugne, „ due gotte serene prodotte dalla stessa causa" (1). E qui cade a proposito l'istoria stessa della malattia, che ha dato occasione a questo consulto. " Un garzoncello di quindici „ anni avendosi abbandonato alle volontarie polluzioni, ed „ avendosele procurate molto frequentemente persino al „ ventesimoterzo anno, in questo frattempo cadde in una sì „ grande debolezza di testa e d'occhi che di sovente questi „ ultimi venivano assaliti da'violenti spasimi nel tempo del- „ lo spargimento di seme. Quando ei voleva leggere alcuna „ cosa, provava una confusione di cervello simile a quella „ della ubbriachezza, la pupilla gli si dilatava straordina- „ riamente, e soffriva eccessivi dolori d'occhi; le palpebre „ gli erano pesantissime, ed ogni notte s'incollavano; i suoi „ occhi stillavano di continuo lagrime in tal modo, che una „ materia biancastra negli angoli in copia gli si ammassava, „ recandogli de' dolori ben forti; ed abbenchè ei di piacere „ mangiasse, s'era ridotto ad un estremo dimagrimento, e „ dopo il cibo dava in una specie d'ubbriachezza". Lo stesso autore ci ha conservato un'altra osservazione, e di ciò egli n'è testimonio oculare; mi pare di doverla qui riferire." Un „ giovane di diciott'anni, che s'aveva con troppa famiglia- „ rità abbandonato ad una serva, cadde all'improvviso in „ una somma debolezza con tremori generali di tutti i mem- „ bri, gli divenne rossa la faccia, e languido il polso. Al capo „ d'un'ora ei si riebbe da questo accidente, ma gli rimase un „ universale languore. Soventemente dallo stesso accidente „ veniva preso con una estrema angoscia, e dopo otto gior- „ ni il destro braccio gli si fece contratto, ed in esso vi „ nacque un tumore portantegli dei forti dolori al gomito, „ quali in ogni accessione gli s'inasprivano. Il male a dispet- „ to ancora di molti rimedj mercè il tempo prendeva for- „ ze: finalmente fu guarito dal signor *Hoffmann* (2)".

Il signor *Boerhaave* descrive queste malattie con quella forza e precisione, che caratterizzano tutte le sue pitture. " La perdita troppo grande di seme produce la stanchezza, „ la debolezza, l'immobilità, le convulsioni, la magrezza, la „ tabe, i dolori nelle membrane del cervello (*a*), indeboli- „ sce i sensi, e principalmente la vista, apre la strada alla

(1) *Nello stesso luogo cas.* 103.

(2) *De morbis ex nim. venere* §. 18. *oper. omn. suppl. secund. pars prima p.* 496.

(*a*) Se pure è vero, che le meningi capaci sieno di senso.

„ consunzione dorsale, alla privazione del senso, ed a diver-
„ se altre malattie, che sono simili a queste (1) ".

Le osservazioni, che questo grande uomo ha comunicato ai suoi ascoltatori loro spiegandone questo aforismo, e che su i differenti modi delle evacuazioni versano, non debbonsi mica qui lasciare addietro. " Io ho veduto un ammalato, di cui
„ la malattia prese cominciamento da una stanchezza e de-
„ bolezza universale, ma principalmente ne' lombi; ella n'an-
„ dava accompagnata d'accorciamenti dei tendini, da perio-
„ dici spasimi, da un dimagrimento tale, che aveva tolto le
„ carni a tutto il corpo: ei ne provava pure dei dolori nelle
„ membrane del cervello, quali appellano gli ammalati *sec-*
„ *co ardore*, che internamente le parti più nobili continua-
„ mente loro abbrucia (*a*).

„ Io ho conosciuto pure un giovane attaccato da una dor-
„ sale consunzione. Egli era di molto buon umore, e di
„ bella statura, ed abbenchè io l'avessi più fiate avvertito
„ che di troppo al senso non si dasse; niente di meno vi si
„ diede, e pria di morire in tal modo si è difformato, che gli
„ s'era ben bene abbassata tutta quella carnaccia, di cui
„ n'andavano arricchite le apofisi spinose dei lombi. Lo
„ stesso cervello in tai casi sembra consumarsi: di fatti gl'in-
„ fermi divengono stupidi. Eglino sì rigidi fansi, che a me
„ non riuscì giammai di vedere talmente grande immobilità
„ di corpo cagionata da altre cause. Gli occhi stessi sì fatta-
„ mente s'indeboliscono, che solo veggono con difficoltà (2)".

Il signor di *Senac* nella prima edizione dei suoi saggi dipinse i danni della volontaria polluzione, ed alle vittime di questa infamia annunciò le infermità della più languente vecchiaia nel fiore della loro gioventù. E perchè io lasci questo pezzo, ed alcun altro, la cagione si può vedere nelle seguenti Sessioni.

Il signor *Ludwig* descrivendo i mali che tengon dietro alle strabocchevoli evacuazioni, non obblia la spermatica. " La gioventù, dic' egli, dell' uno e dell' altro sesso, quan-
„ do alla lascivia s' abbandona, rovina la sua salute, quel-
„ le forze distruggendo, ch' erano destinate a condurre il

(1) *Instit.* §. 776. *della trad. de M. D. L. M.*

(*a*) Perchè ne succeda un tal senso doloroso fa di mestieri, che le parti siano sensibili, i passaggi difficili, e l'umore tali particelle abbia, che con la loro figura il costume hanno di recare la sensazione del calore.

(2) *Comment. sopra lo stesso luogo t. 7. p. 214.*

„ suo corpo al maggior suo vigore; e finalmente danno nel-
„ la consunzione (1).

De Gorter fa una minuta esposizione degli accidenti i più tristi dipendenti da questa causa; ma il riferirla andrebbe troppo in lungo. Vedano la propria sua opera tutti quelli, che intendono la lingua, di cui esso s'è servito (2).

Il dottor *Robinson*, nella sua opera sulla consunzione (3), ha inserito un assai lungo, ma eccellente capitolo intorno la consunzione dorsale. Costipazione, tristezza, timore di non più guarire, quando ancora la guarigione è assicurata, dolore fisso all'incrociatura delle reni, gran debolezza, dolori vaganti in tutte le articolazioni, indebolimento delle facoltà e de' sensi, polluzioni notturne, gonorrea semplice, sono, secondo lui, i caratteri che questa consunzione dalle altre distinguono (4).

Il signor *Vanswieten*, dopo di aver recato una descrizione della dorsale consunzione d'*Ippocrate* tale, come io di sopra la ho trascritta, v'aggiunge. " Ho veduto tutti questi
„ accidenti in quegl' infelici, che alle vergognose polluzio-
„ ni abbandonati s'erano. Ho adoperato, ma inutilmente,
„ tutti i migliori aiuti della medicina per lo spazio di tre
„ anni in un giovane, che s'era comperati con questa infame
„ fatica delle proprie mani de' dolori vaghi, maravigliosi e
„ generali con un senso molto molesto quando di calore,
„ quando di ghiaccio in tutto il corpo; ma principalmente
„ ne' lombi. Essendosi nel progresso questi dolori alcun po-
„ co fatti più piccioli, provava un freddo sì grande nelle co-
„ scie e gambe, che, quantunque al tatto queste parti sem-
„ brassero conservare il loro naturale calore, egli era con-
„ tinuamente al fuoco ancora ne' più grandi bollori della
„ state. E sopra ogni cosa mi fe' stupire un movimento in
„ questo frattempo continuo di rotazione de' testicoli nello
„ scroto. E soffriva l'ammalato ne' lombi pure una sensazio-
„ ne di un movimento simile, il quale gli riusciva di un peso
„ molto noioso (5) ".

Questo minuto racconto ci lascia all'oscuro, se questo infelice dopo tre anni abbia terminato di vivere, o se per qualche tempo ancora abbia continuato a languire, e ciò gli sarebbe riuscito molto più noioso: toltone queste due, non v'è mica un' altra strada.

(1) *Instit. philos.* §. 870. *et* 872.
(2) *De insens. persp. cap. ult.*
(3) A nevv Method of treating consomption. etc. *Lond.* 1727 in 8.
(4) *Ved. cap.* 8. p. 92. (5) *Aph.* 586. *t.* 2. *p.* 46.

In una buonissima opera sopra le malattie dello spirito cagionate dal corpo il signor *Kloehof* con le sue osservazioni conferma le presenti. " Una perdita troppo grande di se-
„ me infievolisce la forza elastica di tutte le parti solide; da
„ qui poi nascono le debolezze, l' accidia, l' inerzia, le tisi,
„ le consunzioni dorsali, l' intormentimento, la depravazio-
„ ne de' sensi, la stupidità, la follia, gli svenimenti, le con-
„ vulsioni (1).

Hoffmann ha di già osservato, che le giovani persone
„ che alle infami pratiche della volontaria polluzione sfrenatamente si danno, a poco a poco perdono la facoltà dell'anima, e principalmente la memoria, ed interamente divengono incapaci allo studio (2) (*a*).

Tutti questi mali (3) li descrive il *Lewis*; io trascriverò qui ciò solo che ha rapporto alle malattie dell'anima. "Tutti
„ i mali, che nascono dagli eccessi con le femmine, seguono più
„ prontamente ancora ed in tenera età l' abbominevole uso
„ delle volontarie polluzioni, il quale sarebbe difficile pen-
„ nelleggiare con colori così spaventevoli, com'esso si merita:
„ opera, cui s'abbandona la gioventù senza conoscere l'enor-
„ mità del delitto, e i mali tutti che ne sono le conseguenze fisi-
„ che (4). L'anima si risente di tutti i mali del corpo, ma prin-
„ cipalmente di quelli, che nascono da questa causa. La più te-
„ tra melancolia, l'indifferenza a tutti i piaceri (non si potreb-
„ be dire l' avversione?) l' impossibilità d' interessarsi nel-
„ le faccende, che formano il suggetto della conversazione
„ e delle compagnie, nelle quali s' attrovano senza esservi,
„ il sentimento delle loro proprie miserie, la disperazione
„ d'esserne i volontari artefici, la necessità di rinunziare al-
„ la felicità del matrimonio; sono i tormentosi pensieri, che
„ costringono questi infelici a separarsi dal mondo; ben for-
„ tunati, s'eglino non gli sforzano a terminare da sè medesi-
„ mi i loro giorni (5).

Le nuove osservazioni confermeranno la verità di questa spaventevole pittura. E quello, che il signor *Stork* ha fat-

(1) *De morb. anim. ab infirm. cerebr. p.* 37.

(2) *Oper. omn. fol. t.* 3. *p.* 295.

(*a*) *Giusto Lipsio* pure, che non fu mica Medico, sapeva benissimo che delle facoltà dell' anima sono inimicissimi, anzi il veleno, i piaceri dell' amore: ei lo dice nel L. 2. cap. 17. *monit. Polit. nihil est tam mortiferum ingeniis, quam libido.*

(3) *A practical essay upon the tates dors. Lond.* 1748, et 3. *edit.* 1758.

(4) *Ibid. p.* 13.

(5) *Ibid. pag.* 19.

to nella bella opera, che ha pubblicato sopra l'istoria, ed il modo, con cui ha trattato gli ammalati, non è punto meno terribile. A chi volesse vederlo, io consiglio di ricorrere alla stessa opera; di cui alcun medico non ne può far di meno (1).

Prima però, che io passi alle osservazioni, che mi furono comunicate, terminerò questa sezione, col bel pezzo, che s'attrova nell'eccellente opera, di cui il *Gaubio* ha arricchito la medicina. Ei non solamente descrive i mali, ma n'accenna ancora le cagioni con tal forza e verità, con tale sagacità e precisione, che propria n'è solo del più grande maestro. Questo è un pezzo prezioso, a cui ho il piacere di conservare i naturali colori, riferendolo tale, come l'ha scritto l'autore. *Immoderata seminis profusio, non solum utilissimi humoris jactura, sed ipso etiam motu convulsivo, quo emittitur, frequentius repetito, in primis lœdit. Etenim summam voluptatem universalis excipit virium resolutio, quæ crebro ferri nequit, quin enervet. Colatoria autem corporis quo magis emulgentur, eo plus humorum aliunde ad se trahunt, succisque sic ad genitalia derivatis, reliquæ partes depauperantur. Inde ex nimia venere lassitudo, debilitas, immobilitas, incessus de lumbis, encephali dolores, convulsiones sensuum omnium, maxime visus hebetudo, cœcitas, fatuitas, circulatio febrilis, exsiccatio, macies, tabes et pulmonica et dorsalis, effeminatio. Augentur hæc mala, atque insanabilia fiunt ob perpetuum in venerem pruritum, quem mens, non minus quam corpus, tandem contrahit, quoque efficitur, ut et dormientes obscœna phantasmata exerceant, et in tentiginem pronæ partes quavis occasione impetum concipiant, onerique et stimulo sit quamlibet exigua reparati spermatis copia, levissimo conatu, et vel sine hoc, de relaxatis loculis relapsura. Quocirca liquet, quare adolescentiæ florem adeo pessumdet iste excessus* (2).

SEZIONE II.

Osservazioni comunicate.

Io non seguirò altro ordine, che quello delle date, in cui le ho ricevute. Ho veduto, mi disse l'illustre mio amico *Zimmermann*, un uomo di ventitre anni, che divenne epi-

(1) *Medicus annus*, t. 2. p. 215.

(2) *Institutiones path. medicin. auctor*, *H. D.* Gaubio, *Lugd. Bat.* 1758.

lettico dopo che s' avea indebolito il corpo con le famigliari volontarie polluzioni. Tutte le fiate, ch' egl' incappava in notturne polluzioni, cadea in una perfetta epilessia. Lo stesso accidente gli accadeva dopo le volontarie. Pure non seppe astenersi, malgrado gli accidenti, e tutto ciò, che gli si poteva dire. Quando l'accessione n'era cessata, provava dei dolori fortissimi ai reni, e vicino al coccige. Mentre avendo ei finalmente lasciato per qualche tempo questa fattura delle proprie mani, lo guarii dalla polluzione, e medesimamente sperai di guarirlo pure dall'epilessia, mentre le accessioni non erano di già più comparse, ed egli aveva riacquistato le forze, l'appetito, il sonno, ed un bellissimo colorito, dopo avere avuto le sembianze d' un cadavere. Ma ritornando nuovamente alle sue volontarie polluzioni, le quali giammai non andavano senza di un assalto epilettico; finalmente per sino nelle stesse strade ei ne veniva preso, ed una mattina caduto dal suo letto, ed imbrodolato nel proprio sangue lo si ha ritrovato morto nella propria stanza. Vengami permesso qui una questione, che mi s'è appresentata, quando lessi questa osservazione: coloro che s' uccidono con un tiro di pistola, che volontariamente s' annegano, ovvero che si scannano, son' eglino forse più tenuti a render conto della loro morte, e sono eglino più suicidi, che questo qui? Senza entrare nella narrazione circostanziata, il mio amico aggiugne, che egli conosce un altro, ch' è nello stesso caso; e questo io seppi dappoi aver finito nella stessa maniera. Io ho conosciuto (questi è pure lo *Zimmermann* che parla) un uomo di un bellissimo spirito, e di un sapere quasi universale, cui le famigliari polluzioni avevano fatto perdere ogni forza del suo spirito, e la sua salute era simile similissima a quella dell' ammalato, per cui fu consultato il signor *Boerhaave* (1), e ch' io altrove riferirò.

I due seguenti fatti li devo al signor *Rast* il figlio, celebre Medico di Lione, con cui ebbi il piacere di trattenermi per qualche mese a Montpellier. Un giovane di Montpellier studiando la Medicina morì per gli eccessi di una tal sorta di dissolutezze. L'idea del suo peccato sì fattamente gli avea colpito lo spirito, che in una specie di disperazione ei se ne morì, credendo vedere a' suoi fianchi aperto l' inferno lesto a riceverlo. Un fanciullo di questa città di sei, o sett'anni istruito, io credo, da una sua serva, si procurava sì di frequente la polluzione, che non lo si potè giammai trattenere sino agli ultimi giorni del suo vivere. Allora quando gli

(1) *Consult. Medic. t. 2. p.* 36.

si metteva innanzi agli occhi, che s' accelererebbe così la morte, ei si consolava dicendo, che andrebbe quindi più presto a ritrovare suo padre da qualche mese morto.

Il signor *Mieg* celebre Medico di Basilea conosciuto dai letterati per le sue eccellenti dissertazioni, ed a cui la sua patria è debitrice dell' innesto del vaiuolo, ch' ei fece con sì felice avvenimento non meno che con iscienza, m' ha comunicato una lettera del signor *Sthelin* Professore di dolce nome alle lettere, in cui ho ritrovato diverse osservazioni interessanti ed utili. Io ne riservo alcune ad altri luoghi di quest' opera, ov' elleno mi sembreranno essere meglio allogate, e quest' è il luogo di due altre.

Il figlio del signor ... di età di quattordici anni, o quindici morì dalle convulsioni, e da una specie di epilessia, di cui l' origine unicamente erano le volontarie polluzioni; fu inutilmente trattato da' Medici i più esperti della nostra città. Io pure conosco una donzella di dodici anni, ovvero tredici, la quale per una sì detestabile opera s' aveva tirato addosso una consunzione con una intumescenza e tensione di ventre, un flusso bianco, ed una incontinenza d'urine, ed abbenchè i rimedj l' abbiano sollevata, pure tutt' ora languisce, e ne temo di funeste conseguenze.

SEZIONE III.

Quadro tolto dall' Onania.

Dopo la pubblicazione di quest' opera ho rilevato per canali i più rispettabili, che non è da darsi mica una intera credenza ai fatti della raccolta inglese, e che questa ragione, ed alcune calunnie, le oscenità, e la supposizione d' un privilegio imperiale abbiano fatto interdire nell' Imperio la germanica traduzione.

Questo motivo m'avrebbe determinato a lasciare tutto ciò, che da quest' opera avrei preso, ma alcuni riflessi m' hanno impegnato a ritenerlo, premettendovi quest' avviso. Il primo è, che alcune di queste ragioni non risguardano, che la sola edizione di Germania; il secondo, che quantunque ritrovarvisi potessero alcuni fatti supposti, e che alcuni di questi sembrassero avere un tal carattere, ella è non ostante certa cosa, che il numero più grande non è che pur troppo vero. Una terza riflessione finalmente m'ha determinato, e la trovo nella stessa lettera del signor *Stehlin*. Ho ricevuto, dic' egli, una lettera del signor *Hoffmann* di Mastri-

cht, in cui mi significa d'aver veduto un certo tale, che s'avea tirato addosso, mercè le famigliari procurate polluzioni, una consunzione dorsale, che inutilmente avea trattato; e che poi è guarito co'rimedj dell'Onania, di cui dev'essere autore il dottor *Bekhers* di Londra, e fu sì perfettamente guarito, che ritornò a farsi pieno di carne e forze, ed ora ha quattro figli.

L'*Onania* inglese è veramente un *Caos*, e l'opera più indigesta, che s'abbia da molto tempo scritto. Non si può leggere che le sole osservazioni, tutte le riflessioni dell'autore non sono che teologiche e morali trivialità. Da quest'opera, ch'è ben molto lunga, ne trarrò un quadro d'accidenti i più famigliari, di cui gli ammalati si lamentano: la vivacità, l'energica espressione del dolore e del pentimento, che in picciolo numero di parole s'attrovano, e che non possono in un estratto trovarsi, non debbono già impicciolire l'impressione dell'orrore, che il leggerli inspira; poichè una tal impressione dipende da'fatti, e chi legge mi sarà tenuto d'avergli fatto risparmiar la fatica di leggere un ben più grande numero di altre parole, ch'alcun ordine non hanno, nè stile. Ridurrò a sei capi i mali, per cui piangono gli ammalati inglesi, cominciando dal più molesto, ch'è quello dell'anima.

1. Tutte le facoltà intellettuali s'indeboliscono, si perde la memoria; le idee s'oscurano, e medesimamente gl'infermi cadono alcune fiate in una leggiera pazzia; essi provano, senza ch'ella un momento li lasci, una specie d'interna inquietezza, un'ambascia continua, un rimordimento della propria coscienza sì vivo, che di sovente spargono dirotte lagrime. Vanno soggetti a delle vertigini; e tutti i loro sensi, ma principalmente quello della vista e dell'orecchio, si snervano; il sonno, se pure lo trovano, vien loro inquietato da molesti risvegliamenti.

2. Le forze del corpo interamente mancano, l'ingrandimento di coloro, che prima d'aver terminato di vegetare, si sono a tale abbominabile vizio abbandonati, notabilmente rimane danneggiato. Gli uni del tutto non dormono; gli altri son quasi di continuo in sopore. Presso che tutti divengono ipocondriaci ed isterici, ed incappano in tutti quegli accidenti, che accompagnano queste fastidiose malattie; la tristezza, i sospiri, le lagrime, le palpitazioni, le soffocazioni, gli svenimenti. Si è veduto altri sputare delle materie calcinate. La tosse, la febbre lenta, la consunzione sono i gastighi che altri trovano ne' propri delitti.

3. I dolori più vivi sono un altro oggetto de' pianti degli

infermi; uno si querela della testa, l' altro del petto, dello stomaco, delle budella, de'dolori esterni reumatici, alcune fiate d' un intormentimento doloroso di tutte le parti del corpo, quando uno leggierissimamente li tocca.

4. Si vede non solamente nelle loro faccie delle rosse bolle, ch'è un comune sintomo, ma medesimamente ancora delle vere pustulette sulla faccia, su'l naso, su'l petto, sulle coscie, e de' crudeli pizzicori in queste stesse parti. Ed un ammalato si querelava di una carnosa escrescenza su la fronte.

5. Gli organi della generazione provano anch'essi la loro parte di miserie, di cui ne son eglino la primiera origine. La maggior parte degl' infermi divengono incapaci all' erezione: altri al più leggiero stimolo spargono il liquore seminale, ed alla più debole erezione, o ad altri sforzi quando sono su 'l necessario. La maggior parte è attaccata da un' abituale gonorrea la quale loro toglie interamente le forze, e la materia di sovente assomiglia o ad una fetente marcia, ovvero ad un salato moccio. Altri da dolorosi priapismi vengono tormentati; le dissurie, le strangurie, gli ardori delle urine, la debolezza del gittarle crudelmente tormentano alcuni ammalati. Vi sono di quelli, che soffrono dolorosissimi tumori a'testicoli, alla verga, alla vescica ed agli epididimi. Finalmente o l'impotenza al coito, o la corruzione del liquore seminale rendono sterili quasi tutti quelli, che si sono per lungo tempo abbandonati ad un tale delitto.

6. Interamente sconcertate alcune volte rimangono le funzioni delle budella, alcuni si lamentano di ostinate stitichezze, altri di gonfiamento de'vasi sedili, di fetide soccorrenze. Quest' ultima osservazione mi richiama alla mente quel giovane, di cui ne parla *Hoffmann*. Questi dopo ciascuna procurata polluzione veniva assalito da una cacajuola, nuova cagione della perdita di sue forze.

SEZIONE IV.

Osservazioni dell' autore.

Il quadro, che offre la prima osservazione, reca terrore; io stesso la prima fiata, che vidi lo sfortunato, che n'è il soggetto, n'ebbi ad ispaventarmi, ed allora conobbi meglio di quello, che ne avessi per l'addietro conosciuto, la necessità di mostrare alla gioventù tutti gli orrori del precipizio, in cui volontariamente si gettano.

L. D..... oriolajo era stato saggio, ed aveva goduto di

una buona salute infino al decimo settimo anno; cominciò allora a darsi interamente alle procurate polluzioni, le quali ogni giorno sovente per fino alla terza fiata riprocuravasi; lo spargimento andava ognora preceduto, ed accompagnato da una leggiera perdita di conoscimento, e da un movimento convulsivo ne'muscoli elevatori la testa, i quali la tiravano violentemente all'indietro, mentrechè il collo sopra l'ordinario se gli gonfiava; non era per anco passato un anno, che egli ha incominciato a sentire dopo ogni perdita di seme una grande debolezza; quest' avviso non fu sufficiente a ritirarlo da questa pozzanghera; la sua anima di già tutta data a questa succida scostumatezza, non era più d'altre idee capace, e le reiterazioni del suo delitto divennero di giorno in giorno più famigliari, per fino ch' ei si attrovò in uno stato, che gli fe' temere della morte. Saggio troppo tardi, poichè il male avea fatto tali avanzamenti, che non potè essere più guarito, e talmente irritabili erano divenute le parti genitali, e tanto s'erano indebolite, che non v'era d'uopo d'un nuovo stimolo alla parte di questo sfortunato, perchè ei spargesse lo sperma, e l'irritazione più leggiera procuravagli una erezione imperfetta, ch' era immediatamente seguita dall'evacuazione di questo liquore, che gli accresceva giornalmente la debolezza. Quegli spasimi, che nell'atto della consumazione per l'avanti provava, e che cessavano nello stesso tempo, s'erano fatti abituali, e sovente l'attaccavano senz' alcuna apparente ragione, ed in un modo così violento, che per tutto il tempo dell'accessione, la quale durava alcune fiate quindici ore, e giammai meno delle otto, ei provava de' dolori talmente violenti in ogni parte posteriore del collo, che per ordinario non gridi, ma urli levava; nè gli succedeva di mandare in tutto questo frattempo giù per la gola nè pure la più picciola parte di sostanza liquida, non meno che solida. La voce gli s'era fatta rauca, ma non mi sono giammai avveduto, ch' ella più rauca si facesse nell' accessione. Perdè interamente le sue forze; obbligato di lasciare la sua professione, d'ogni cosa incapace, dalla miseria oppresso, per qualche mese quasi senza soccorso languì. E tanto più aveva a querelarsi, che solo gli rimaneva un avanzo di memoria, che poco ha tardato a svanire, e solo gli serviva a chiamargli alla mente alla fila le cause della sua infelicità, ed accrescergli l'orrore del rimorso. Mi fu riferito il suo stato, e mi sono recato alla sua casa. Lo ritrovai meno un ente vivo, che un cadavere giacente sulla paglia, smunto, pallido, sucido, mandante un ammorbato odore,

quasi incapace di qual si sia movimento. Frequentemente perdeva per le narici del sangue languido ed acquoso, e gli sortiva dalla bocca una continua bava: assalito da una soccorrenza lasciava andare senz'accorgersi gli escrementi nel proprio letto; il corso dello sperma era continuo, i suoi occhi caccolosi, torbidi, spenti, non potevano più girarsi; il polso era estremamente piccolo, presto e frequente; difficilissima la respirazione, eccessiva la magrezza, tolto ne' piedi, che incominciavano a farsi edematosi. Il disordine nello spirito non era punto minore; senza idee, privo di memoria, incapace di leggere due righe, senza riflessione, non capiva alcun dispiacere del suo stato, e privo d'ogn'altro senso fuorchè di quello de' dolori, che gli si svegliavano con ogni altro accidente per lo meno ogni terzo giorno. Ente molto inferiore a' bruti; spettacolo di cui non puossi concepire l'orrore, recava pena il conoscere, che una volta egli apparteneva alla specie degli uomini. Io m'era dato ben prontamente all'ajuto de' rimedj fortificanti, a distruggere tali violente accessioni spasmodiche, che gli recavano sì acerbi dolori: contento d'averlo in questa parte sollevato ho lasciato quei rimedj, che non poteano migliorargli il suo stato; fatto tutto il corpo edematoso morì, dopo alcune settimane nel mese di giugno 1757.

Tutti quelli, che a sì odiosa, e rea abituazione si danno, non vengono già sì crudelmente puniti; ma non v'è chi non risentasi o più, o meno. La famigliarità delle polluzioni, la varietà de' temperamenti, molte altre straniere circostanze considerabili differenze cagionano. I mali, che più di sovente ho veduto, sono primamente uno sconcerto totale dello stomaco, che appresso alcuni si manifesta mediante la perdita dell'appetito, o per mezzo d'appetenze irregolari; in altri con forti dolori, principalmente nel tempo della digestione, con vomiti abituali, che resistono ad ogni sorta di rimedj, infino a tanto che non cessino in loro codeste morbose abituazioni (*a*). Secondariamente un indebolimento degli or-

(*a*) Mi sia permesso d'inserire un Istoria d'uno, che si comperò con gli eccessi di tali piaceri una colica flatulenta abituale, da cui perfettamente, a mio parere, giammai guarirà.

Questi, ch'era ne' primi suoi anni della più robusta salute, che desiderar si possa, nel trentesimo anno di sua età gli stimoli del senso dalla lunga continenza resi insuperabili; e certa sfortunata occasione fecero, ch'ei s'abbandonasse senz'alcun freno ai piaceri dell'amore, cosicchè non lasciava passar giorno, in cui almeno una volta o per le vie naturali, o per le abbominevoli strade dell'Onanismo non si cercasse una polluzione. Il pallore, lo smagrimento,

gani della respirazione, ond'hanno soventemente origine le secche tossi, le famigliari raucedini, le debolezze della vo-

l'inerzia, la somma lassezza, il timore, le assidue tetre noje, l'inlanguidimento della fantasia, il non poter senza grande fatica e solo per poco tempo applicar alle serie sue occupazioni, gli fecero conoscere, che in pochi mesi il dissoluto suo vivere gli aveva costato la più bella porzione della sua gioventù, e del suo ingegno, e che continuando sullo stesso piede, ben presto sarebbe stato costretto a non poter più desiderar, ed amar fuori che il vizio, e perdere con la più atroce infermità una vita, che incominciava a non più stimare. Per lasciar le occasioni, colpa de' suoi errori, passò in campagna in un'aria di collina, ove studiò d'eseguire in ogni parte il metodo ch'ei stesso si prescrisse; ed è il seguente.

Dall'esperienza conosceva ben'egli il pericolo del trattenersi a letto la mattina, perciò si fece un debito di fare ogni sforzo per sortire da esso tosto, che s'era svegliato. In seguito poi conobbe quanto era ciò necessario per ristorare la sua macchina, e fargli passare una giornata più tranquilla e contenta.

L'impaziente arsura delle fauci, con cui si risvegliava, la premura di sortire dal letto, faceva ch'ei aspettare non potesse, che il servo gli recasse l'acqua calda, ch'era solito di prendere prima della cioccolata; perciò appena svegliato beveva un bicchier d'acqua fresca, che teneva a suo bisogno la notte vicina al letto; dopo quest'acqua fresca sentiva ammorzata la violente sete, e sollevarsi dall'affanno e dalla rabbiosa inquietezza, con cui era solito di risvegliarsi, e si sentiva quasi strappare dal cuore il sonno, ed una improvvisa voglia di levarsi: così non gli succedeva quando egli pigliava l'acqua calda; ed ei mi disse, che non trovò per passare ad un secondo sonno un più opportuno opio, che l'acqua calda presa sullo svegliarsi. A mio parere la sete, l'affanno, l'inquietezza, ch'ei nello svegliarsi provava, erano gli effetti, che sulla sua macchina indebolita e sensibile cagionava l'aria vaporosa della sua stanza; e qual aiuto più potente ed efficace del fresco e dell'acqua fresca porger si può ad una macchina inlanguidita ed oppressa da una simile cagione? Da questo egli imparò lavarsi ogni mattina le mani e il viso con l'acqua fresca, e m'accertò, che per isfuggire alcuni momenti pieni d'inerzia, di lassezza e di noja, che alcune fiate tra il giorno provava, e ch'egli attribuiva al calore della stagione, bastava, che si lavasse la faccia e le mani con l'acqua fresca.

Stabilì di prendere la mattina in luogo della cioccolata la polenta, pensando, che questa potesse nutrirlo, ed essere amica al suo stomaco, e liberarlo da una spezie di colica flatulenta, che un'ora, o due dopo il pranzo ogni giorno lo colpiva, rendendo ora il ventre sommamente teso, ora inegualmente tumido, da dolori giammai, ma sempre d'afa; e da una universale lassezza e legamento di spiriti accompagnato. Ma dovette lasciarla, e riprendere la cioccolata; poichè gli cagionava l'istesso incomodo, che soffriva dal cibo il dopo pranzo.

Il cibo ch'ei prendeva, e che meno di male gli cagionava, nelli primi giorni era il seguente: un poco di pane bollito in un ristretto

ce, gli ansamenti, che dopo un moto un poco più violento si sveglian. In terzo luogo un totale sregolamento in tutto il sistema nervoso. Quarto finalmente un prodigioso indebolimento degli organi della generazione. Presso che tutti si querelano o di avere delle erezioni imperfette, avvegnachè lo

brodo o di vitello, o di pollo, con un pajo d'uova, appena appena riscaldate dall'acqua bollente, ed un poco di vino schietto. La cena era una cioccolata, a cui beveva dietro un poco di brodo, ed un'ora appresso pigliava, andando a letto, una scarsa quantità di vino, con un pezzetto di pane: tra il giorno la sua bevanda era l'acqua fresca addolcita dalla conserva di rose, e la sua distrazione erano il passeggio, o il giuoco del bigliardo. Questa fu la dieta, ed i rimedj, che per un mese intero osservò, e che lo mise in uno stato tale, che potè cambiare la fatica del bigliardo in quella del vanghetto, il pane bollito nel riso e nell'orzo, l'uova nella carne di vitello e di bue; ma non s'aveva per ancora intieramente liberato dalla flatulenta sua colica giornaliera, benchè essa si fosse fatta d'assai più soffribile. Continuò con questo metodo di vivere altri quattro mesi in campagna una vita faticosa, che si potea chiamarlo il Cittadino fatto Villico. Guarito ritornò nuovamente a Venezia, ove tutta la stagione fredda se la passò in buona buonissima salute. La vita sedentaria, le fatiche dello spirito, i cibi meno semplici, e forse la dose d'essi di troppo accresciuta, risvegliarono di bel nuovo la sua così tormentosa colica, con questo nuovo accidente, che non poteva, benchè agiato, star a seder due ore di seguito, senza che non gli si agghiacciassero, ed istupidissero talmente le gambe, che a stento reggere si poteva in piedi, e nello stesso tempo alle ginocchia un'atroce ardore soffriva. Allora fu, che mi confidò il primo suo male, l'origine, il metodo, che lo guarì, il nuovo incomodo. Lo consigliai a proporzionare le fatiche di spirito, alla forza dei suoi nervi, che si risentivano ancora delle perdite fatte, di fare più esercizio che poteva, di ritornare alla semplicità del vitto, che tanto gli aveva giovato, e di prendere giornalmente innanzi al pranzo una dramma di Chinachina stemprata nell'acqua, di tenere le gambe più difese, che poteva dal freddo, facendosele la notte quando era a letto fasciare con pezze bagnate nel seguente liquore:

℞. Corti. Peruv.
Winter. ana. dr. ij.
Mirræ elect.
Masti. pulv. ana. 3. iv.
Spir. Vini lib. iv.
M. f. s. a. Tinct.

Questo bagno lo guarì perfettamente, e la Chinachina gli procurò un mirabile effetto. Dopo tre mesi, vedendo che s'era perfettamente liberato dalle tormentose tensioni del ventre, pensò di lasciarla, ma s'avvide, che ogni dodici, o quindici giorni doveva riprenderla almeno per tre o quattro giorni. Nel mese d'agosto fece per mio suggerimento i bagni freddi, de' quali l'effetto ho pensato di riferire alla Sessione VIII. al segno (*).

sperma spargesi all' istante che l' erezione comincia; o che l'ejaculazione si fa appena l'erezione è completa; o che non sentono più veruno stimolo, e trovansi nella più perfetta impotenza. Un de'loro più terribili flagelli sono le polluzioni notturne, le quali desolano queglino stessi i cui organi generatori, mentre vegliano, sono del tutto morti; queste li rovinano, e dacchè ne hanno avuto, trovansi all' indomani in tale stato di abbattimento, di debolezza, di noia, di melanconia, di lassezza, di dolori e particolarmente alle reni, allo stomaco, alla testa ed agli occhi, che divengono veramente soggetto di compassione: essi sono insieme così sfigurati che non si possono più riconoscere.

Non fa di mestieri di conoscere molto l' economia animale per rilevare, se queste quattro cause possano produrre tutte le malattie di languore, poichè prova la esperienza, che queste giornalmente nascono da esse. I primieri accidenti, che succedono a chi procurasi le polluzioni, sono, oltre quelli, ch'io accennerò, un diminuimento notabile delle forze, una pallidezza quando più, quando meno considerabile, e qualche fiata una leggiera, ma continua iterizia, frequentemente delle pustulette, che si consumano solo per dar luogo a delle nuove, onde riprodursi di continuo per tutta la faccia, ma principalmente sulla fronte, sulle tempia, ed appresso il naso, un dimagrimento considerabile, una prodigiosa sensibilità ai cambiamenti delle stagioni, e soprattutto al freddo, una languidezza negli occhi, un indebolimento della vista, una diminuzione considerabile di tutte le facoltà, principalmente di quella della memoria. " Io conosco benissimo, mi scriveva un ammalato, che questa cattiva opera procurata dalle mie mani mi ha diminuito la forza delle facoltà, ma sopra ogni altra quella della memoria (1) ". Mi venga permesso d'inserir qui alcuni frammenti di lettere, i quali uniti insieme formeranno un ben compiuto quadro de' fisici disordini, che le volontarie polluzioni producono; di cui la lingua stessa, onde scriveva allora, mi ha impedito di farne uso nella primiera edizione di quest'opera. " Io ebbi la disgrazia, com' è costume d' altre persone giovani (questi, che mi scrive, è di una età matura) di lasciarmi trasportare da un abito così pernicioso pel corpo, come per l' anima; l' età aiutata dalla ragione ha corretto dopo alcun tempo questo miserabil difetto, ma il male è già fatto. All'affezione e sensibilità non

(1) *In data del dì 15 settembre 1755.*

„ ordinaria de' nervi, agli accidenti, che provo tratto trat-
„ to, mi si aggiugne una debolezza, una difficoltà, un tedio,
„ un'ansietà, che pare facciano a gara per assediarmi. Io so-
„ no distrutto da una quasi continua perdita di seme: la mia
„ faccia è fatta quasi cadaverica, tanto ell'è pallida e livi-
„ da. La debolezza del mio corpo ogni mia azione rende dif-
„ ficile, quella delle mie gambe è di sovente tale, ch'io pro-
„ vo molta pena a tenermi in piedi, anzi non oso mai d'ar-
„ rischiarmi a sortire dalla mia stanza. Digerisco malissi-
„ mo, ed il fatto ne lo dimostra; poichè tre o quattr'ore do-
„ po ch'io abbia preso il cibo, sembrami di averlo appun-
„ to allora mandato giù nello stomaco. Il mio petto si riem-
„ pie, di fiemme le quali mi mettono un forte affanno, e l'e-
„ spettorazione mi cagiona degli sfinimenti. Ecco un piccio-
„ lo quadro delle mie miserie; che mi vengono ancora ac-
„ cresciute dalla trista certezza, ch'io ho, che i giorni av-
„ venire saranno ancora più penosi dei passati; in una pa-
„ rola io non credo, che giammai non vi sia stata creatura
„ umana tanto afflitta da' mali, come lo sono io; e senza un
„ soccorso particolare della Provvidenza avrò certamente
„ gran pena a sopportare un carico così grave ".

Fremendone lessi in una lettera d'un altro ammalato queste terribili parole; che mi richiamarono alla mente quelle dell'*Onania*. "Se la religione non mi tratteneva, avrei ter-
„ minato una vita tanto più crudele, quanto ch'ella è cagio-
„ nata dalle mie proprie colpe ". Non v'è in fatti al mondo un peggiore stato di quello dell'angoscia; il dolore in comparazione è un niente, e quando ella si congiunge con una folla d'altri mali, non è da stupirsi, se un infermo desidera la morte come il suo maggior bene, e riguarda la vita come una reale disgrazia, se pure puossi appellar vita uno stato sì tristo.

Vivere cum nequeam, sit mihi posse mori;
Dulce mori miseris, sed mors optata recedit. M. (*a*)

(*a*) Mi sia permesso di allegar qui alcuni versi di *Boezio Severino* divinamente da *Benedetto Varchi* tradotti.

Felice chi quando a lui piace, e come
Vive sua vita, e chi venuto in basso
Chiede di morte, ed ha l'ultime some.
Oimè sventuroso! oimè lasso
Quant' è sorda la morte a chi la chiama
D' ogni ben privo, e d' ogni speme casso!
Mentre io felice avea di viver brama,
Spense quasi mia vita acerba morte
Ch' or tanto, indarno, il cor misero brama.

La seguente descrizione è più corta, e meno terribile. " Io
„ ho avuto la sfortuna ne' miei più freschi anni, tra l'ottavo ed
„ il decimo io credo; di contraere questo pernicioso costu-
„ me, che ben di buon' ora m' ha rovinato il temperamen-
„ to: ma particolarmente dopo alcuni anni mi trovo in uno
„ straordinario disordine. Ho i nervi estremamente deboli,
„ le mie mani sono senza forze, tremano sempre, e di conti-
„ nuo sudano. Soffro dei violenti mali di stomaco, dei dolo-
„ ri nelle braccia e nelle gambe, alcune fiate ne' reni e nel
„ petto, e di sovente mi molesta la tosse; i miei occhi sono
„ deboli ed incassati; provo una fame, che divorerei, e pu-
„ re mi sono assai dimagrito, e la faccia di giorno in giorno
„ mi si va facendo peggiore ". Nella lezione della cura porrò i successi dei rimedj, che ho adoperato in questo caso, ma non descriverò già la cura del primo a cagione della sua lunghezza. " La natura, scriveva un terzo, m' aprì gli occhi su
„ la cagione del languore, in cui mi trovava, e su i perigli
„ dell' abisso, in cui m' era precipitato, sia mercè delle pu-
„ stule, o delle vescicolette, che mi vennero alla parte, che
„ era lo strumento del mio delitto, ovvero sia a cagione del-
„ la debolezza, ch'io provava anche nel mezzo del mio fallo,
„ e che non mi lasciava dubitare, qual fosse la sua causa ".

Io qui potrei riferire un numero ben grande di relazioni d' ammalati, pe' quali io n' ebbi a consultare dopo la seconda edizione di quest' opera, ma ciò sarebbe un' inutile ripetizione; perciò mi sono prefisso di darne solamente due, ovvero tre delle più recenti.

Un uomo nel fiore dei suoi anni, son pochi giorni, mi scriveva in tal forma. " Nei più teneri anni ho contratto un co-
„ stume, che mette orrore, e che mi ha rovinato la salute. Io
„ sono aggravato da un imbarazzo, e giramento di testa, che
„ mi ha fatto temere d' apoplesia, mi ho fatto perciò levar
„ sangue, ma in appresso ho conosciuto, che a farmelo leva-
„ re aveva fatto male. Ho il petto ristretto ristrettissimo,
„ ed il difficile respirare, ch'io ho, n' è la conseguenza. Fre-
„ quenti dolori di stomaco mi molestano, e successivamente
„ li soffro in tutto quasi il corpo; sono di continuo addor-
„ mentato ed inquieto, ed i miei sonni li provo torbidi sem-
„ pre ed agitati, nè punto mi ristorano; sovente mi convie-
„ ne soffrire de' pizzicori molesti; e fino agli occhi miei in-
„ deboliti tocca sopportare degli atroci dolori, il corpo è
„ tinto di giallo, ed ho la bocca sempre disgustosa e catti-
„ va, ec. „

Mi scriveva un altro: " io non posso fare duecento passi,

„ senza che non mi abbia a posare, la mia debolezza è estre-
„ ma, di continuo i dolori mi rodono tutto il corpo, ma prin-
„ cipalmente le spalle: tollero molti incomodi nel petto, e
„ solo mi si è conservato l'appetito; ma anche questo per
„ mia sfortuna; poichè appena ho preso il cibo, che inco-
„ minciano i dolori a molestarmi lo stomaco, nè mi vien fat-
„ to di ritenervene dentro alcun poco; s'io leggo una o due
„ pagine, mi si empiono gli occhi di lagrime le quali mi dan-
„ no una grave molestia, e contro ogni mia voglia mi si han-
„ no fatti famigliari i sospiri. *Filo xilino flaccidius ve-*
„ *retrum, omnisque erectionis impotens, semen qui-*
„ *dem, manu sollicitatum, effluere sinit, nequaquam-*
„ *vero ejaculat, adeo cœterum imminutum et retra-*
„ *ctum, ut oculi de sexu vix judicare possint*". Nel seguito di questa opera si ritroveranno i successi, che recarono a questo infermo i rimedj: io li riferirò, perchè esso fu il più indebolito e docile degli ammalati, che abbia avuto.

Eccone un terzo, che quando s'era dato ad una sì terribile opera, egli era di dodici anni. Pareva ch'ei fosse più attaccato nelle facoltà intellettuali, che nella salute del corpo. " Io sento, dic'egli, che sensibilmente vammi mancando
„ il calore naturale, i miei sensi si sono notabilmente inde-
„ boliti. Il fervido dell'immaginazione è scemato all'estre-
„ mo, e il sentimento dell'esistere mi si è fatto infinita-
„ mente men vivo. Tuttociò, ch'ora succede, mi sembra un
„ sogno: duro fatica a concepir le cose; e mi si è fatta mi-
„ nore fin la presenza dello spirito: in una parola mi sento
„ mancare, quantunque conservi il sonno, l'appetito, ed una
„ ben buona ciera. „

L'ipocondria pure è una conseguenza delle non più rare, e se gl'ipocondriaci s'abbandonano a questo costume, esso peggiora tutti gli accidenti del male talmente, che li rende del tutto incurabili. Io ho veduto le inquietezze, gli agitamenti, l'afe più crudeli essere l'effetto di queste due cagioni unite insieme; e m'hanno assicurato le reiterate osservazioni, che negl'ipocondriaci, che vanno soggetti ad essere alcune fiate attaccati da deliri, o da manie, le polluzioni volontarie hanno ognora sollecitato le accessioni. Da questa doppia cagione indebolito il cervello, a gradi a gradi perde le sue facoltà, e gli ammalati cadono finalmente in una imbecillità, che non viene rimossa se non che da un qualche attacco di frenesia. Le memorie de'Curiosi della natura parlano d'un melancolico, il quale, secondo il parere d'Orazio, cercava di discacciar da sè la tristezza col mezzo del vino,

e che avendosi dato troppo disordinatamente ad un' altra sorta di piaceri nel primo giorno d'un secondo matrimonio, è caduto in una mania così terribile, che convenne incatenarlo (1).

Il signor *Jakin* ci ha conservato ne' commentari fatti a *Rhazes* la storia d' un melanconico, che mercè di un tal genere d' eccessi è caduto in una consunzione accompagnata dalla mania, che in pochi giorni ne lo tolse di vita (2).

Ognuno sa, che i parossismi epilettici accompagnati da una effusione di seme lasciano uno sfinimento più forte, e principalmente una più forte confusione di testa, che gli altri: ed il coito eccita le accessioni di tali incomodi in coloro, che alla epilessia sono soggetti, ed ecco il motivo, cui il signor *Vanswieten* attribuisce il grande sconcerto, in cui cadono gli ammalati, se le accessioni sono frequenti (3). Il signor *Didier* aveva conosciuto un mercatante di Montpellier, che non sacrificava giammai a Venere, senza rimanerne attaccato dall' epilessia (4).

Galeno ha quanto a ciò una ugual osservazione (5), ed *Enrico Van-Hoers* attesta la stessa cosa (6). Ed io ebbi occasione di convincere me medesimo. Il signor *Vanswieten* ha conosciuto un epilettico, che nella stessa notte delle sue nozze fu attaccato da un'accessione (7). Il signor *Hoffmann* conosceva una femmina molto sensuale, la quale dopo ogni atto venereo il più delle fiate soffriva un' accessione epilettica. Si può qui allegar ciò che dice *Boerhaave* nel suo trattato delle malattie de'nervi, che nell'ardore venereo tutti i nervi sono cagionevoli, alcune fiate sino alla morte. Ei riferisce l' esempio d'una femmina, che dopo il coito cadeva ogni volta in ben lunghe sincopi, e quello d'un uomo, che morì nell' atto del primo congresso; la forza dello spasimo l' avea gittato in quell' istante in una cotal paralisia (8). Ed io ho ritrovato nell' eccellente opera, di cui il signor *Sauvages* n'arricchisce la medicina, la osservazione singolarissima, e forse unica, d'un uomo, che sul più dolce dell'atto fu assalito (ed il male durò per dodici anni) da uno spasimo, che gli restò tutto il corpo rigido inflessibile, e privo di sen-

(1) *Decur.* 11. *an.* 4. *obs.* 166. *p.* 527.
(2) Schenckius *L.* 1. *obs.* 2. *De mania p.* 152.
(3) §. 1077. *t.* 3. *p.* 429.
(4) *Quæst. Med. aut. epilep. Mercurius vitæ.*
(5) *De locis affectis L.* 5. *c.* 6.
(6) *Obs. Med. oppido raræ, obs.* 18.
(7) §. 1075. *t.* 3. *p.* 412.
(8) *De morbis nerv. p.* 462.

si e di conoscimento. *Ita ut illum præ oneris impotentia in alteram lecti partem excutere cogeretur uxor, et evacuatio spermatis lenta flacidoque veretro demum succedebat remittente corporis rigiditate* (1). Io so diversi altri fatti analogi, ed il signor *De Haller* ne ha indicato un gran numero nelle sue riflessioni su le istituzioni del signor *Boerhaave* (2), e parecchie altre se ne trovano, anche presso gli osservatori.

S'è veduto di sopra, che le polluzioni volontarie procurano l'epilessia, e ciò succede più di frequente forse di quello che si crede; sarà dunque da stupirsi che gli atti venerei ne fomentino le accessioni come più d'una fiata mi è accaduto di vederlo in quelli, che ne sono di già soggetti? E'egli da stupirsi ch'ella renda incurabile siffatta malattia (*a*)?

(1) *Nosologia meth. seu classes morb. t. 5. p. 230. ed. 4, t. 2. p. 409.*

(2) *Ad §. 658. n. f. * t. 5. p. 446.*

(*a*) Qui viene a proposito un caso particolare di un mio dolcissimo amico, quale più e più fiate m'ha narrato la trista istoria di un suo male, che dal tredicesimo anno perfino al ventesimo primo ne lo ha travagliato. Non avea ancor compiuto il tredicesimo anno, che nel plenilunio d'agosto all'improvviso senz'alcuna manifesta causa incappò in un'accessione epilettica, che lo tenne oppresso per quasi dodici ore, nelle quali di vita altro segno non dava, che quello d'una picciolissima respirazione: passato il parossismo rimanevasi stanco, e talmente indebolito, che il giorno addietro appena reggevasi in piedi; ed una tal debolezza la state durava cinque o sei giorni, ma l'inverno solamente due, o tre, ne' quali ei provava una somma inappetenza, anzi una vera verissima avversione al cibo, incapace ad ogni cosa, che richiedesse applicazione, pienissimo di noia, non potendo soffrire i propri parenti non che gli amici, e così melancolico, sonnachioso, stupido, bambo se la passava que' giorni in baloccamenti e bagattelle; e ciò pure gli accadeva fedelmente ogni plenilunio. Un certo peso di testa, ed altre volte certi capogiri, ed altre fiate certi travagli di stomaco erano gli avvisi dell'epilettica accessione. I parenti cercanvagli aiuti, ma tutti erano inutili; hanno dimandato opinione agli uomini più dotti di Padova e di Bologna, e vedendo, ch'alcun vantaggio non gli prestavano i suggeriti rimedj, nè volendosi persuadere, che *regit luna in epilepticis periodos*, ed avendo per frottole e ciance le osservazioni di Tommaso Bartolino, di Carlo Pisone, del Tulpio, d'Archibaldo Piccarnio, di Riccardo Mead, di molti altri celebri uomini, non che gli atti di varie Società ed Accademie, che dimostrano esservi alcuni mali, e principalmente nervosi ed epilettici, i quali mostrano d'aver alcun affare con le fasi della luna; diedero ogni colpa alle fattucchierie; ma i segni non gli giovarono più, che il cinabro nativo, la canfora, la chinachina, il ferro, le acque termali, i bagni caldi e freddi, i cauteri, certe polveri antipilettiche, e cent'altre polverette e pillolette speciose recategli da certe vecchie medichesse. Un certo Ortis Medico

Questa perfetta rigidità di tutto il corpo, di cui ne parla *Boerhaave*, è uno de' più rari sintomi; io non l'ho veduto che una sola fiata, quando ho dato alle stampe l'ultima edizione di quest' opera, ma nel grado il più avanzato e compiuto. Il male aveva cominciato da una rigidezza del collo e della spina dorsale; ella è passata successivamente a tutti i membri; ed io ho veduto questo sfortunato giovane, alcun tempo prima della sua morte, che non poteva ritrovare altra situazione, che quella del giacersi nel letto boccone, senza poter muovere nè un piede, nè una mano, incapace d'ogni altro movimento, e ridotto a non pigliare altri alimenti, che quelli, che gli venivano recati alla bocca: in un sì misero stato visse alcune settimane, e morì, o piuttosto s' estinse, che più non sapeva, cosa si fosse la tolleranza.

Io n' ho veduto in appresso un altro terribile esempio d'una perfetta e mortale rigidità, che merita benissimo d'essere riferito. Io fui ricercato li 10 febbrajo 1760, perchè andassi in campagna a visitar un uomo di quarant' anni, che era stato ben forte e robustissimo, ma che aveva commesso de' frequenti eccessi con le donne, e con il vino, ed egli di sovente s' aveva esercitato nella lotta. Erano più mesi, che il suo male avea cominciato da una debolezza nelle gambe, che lo faceva nel camminar barcollare come s'egli avesse di troppo bevuto. E passeggiando ei cadeva alcune fiate in terra, nè poteva più discendere le scale se non che con molta fatica, perciò non osava quasi più di sortire dal suo appartamento. Le mani gli tremavano moltissimo; e non gli riusciva più di scrivere alcune poche parole senza una somma difficoltà, e malissimamente le vergava, comechè le dettasse agevolmente; ma la sua lingua, che non aveva avuto giammai una ben grande speditezza, ha incominciato ad essere manco spedita. La memoria gli serviva molto bene; e l'unica cosa, che potesse far sospettare di una qualche lesione nelle facoltà si è, ch' era meno attento al giuoco della dama, e che la sua fisonomia erasi di molto cambiata; eragli rimasto interamente l'appetito ed il sonno; ma provava alcun poco di difficoltà nel girarsi sul letto. Mi pareva, che gli eccessi

di un luogo d'Istria, accidentalmente venuto a casa sua consigliollo a prender moglie: con fatica finalmente l' ha ritrovata, ed ella perfettamente lo guarì, ed or è sano sanissimo, ed ha due figli: non sarebb' ella già cosa strana, e fuor d' uso, se essi, Iddio li guardi pure, provassero i mali di suo padre. Perchè poi a questo abbia tanto giovato il matrimonio, io nol capisco; veggo bensì la cagione, per cui il medesimo danneggia in tal modo universalmente gli epilettici.

fatti con le donne e col vino fossero la cagione primiera del suo male, e pensava, che la lotta, la quale soventemente avea fatto, potesse essere la cagione, per cui i muscoli principalmente venissero assaliti: la stagione era poco amica ai rimedj; ma conveniva cercare riparo ai progressi del male. Io gli ho consigliato de' fregamenti a tutto il corpo con la flanella, ed alcun corroborante; pensava d' accrescerne le dosi, e aggiugnervi l'uso dei bagni freddi nell'incominciamento della state: in capo di alcune settimane i tremori delle mani parevano alcun poco diminuiti. Nel mese d'aprile s' ebbe un consulto, ed hassi attribuito la malattia all'avere l'infermo, due anni prima, scritto, per alcuni mesi, in una camera di fresco imbiancata. Si è dato mano ai bagni tiepidi, a delle fregagioni oleose, a certe polverette, che si dicevano essere diaforetiche ed antispasmodiche; ma non seguì giammai alcun cangiamento. Nel mese di giugno con un secondo consulto si è stabilito ch' egli andasse a prender le acque di Leuk nel Valese; ma dopo il suo ritorno gli si accrebbe vie più la rigidezza e il tremore. Quindi dal settembre 1760 fino al mese di gennaro 1764 io non lo ho visitato che tre o quattro volte. Nel 1762 sulla fede di non so quale avviso si fece venire da Francfort i rimedj dell' *Onania*, quali punto non gli giovarono. E l' anno scorso ne ha preso da un medico straniero, con picciolissimo buon successo. Il male ha fatto dal suo cominciamento de' progressi lenti, ma giornalieri. E più mesi prima della sua morte ei non poteva più sostenersi sulle gambe, e senza aiuto non poteva muovere nè un braccio, nè una mano; sempre più la lingua meno spedita gli si faceva, e perdè talmente la voce, che senza molta fatica non si poteva più capire quel ch' ei dicesse; i muscoli estensori della testa ne la lasciavano di continuo cadere su 'l petto, e soffriva mai sempre delle molestie ne' reni; il sonno, l' appetito successivamente gli andarono mancando, e un mese prima ch' ei morisse è giunto a non poter inghiottire, se non con somma difficoltà; dopo le feste di Natale fu assalito da una certa angustia e da una febbre irregolare: i suoi occhi s'erano in un particolar modo incadaveriti: ed ei se la passava, quando l'ho riveduto nel mese di gennajo, tutto il giorno, ed una gran parte della notte su d'una gran sedia d'appoggio gittato all'indietro con le gambe distese sopra una vicina sedia, cadendogli a tutti i momenti la testa su 'l petto; ed avendo del continuo appresso una persona sempre occupata a cangiarnelo di sito, ed a rialzargli la testa, a dargli il cibo, il tabacco, a soffiargli il

naso, ed attentamente ascoltare ciò, che le diceva. Negli ultimi giorni del suo vivere era ridotto a non pronunziare se non che a lettera per lettera, e le si scrivevano a misura, ch'ei le pronunziava. Accorgendosi, ch'io non gli dava alcuna speranza, e che non gli adoperava se non alcuni lenitivi per quella certa angustia e per la febbre, preso dal desiderio di vivere, egli ha fatto ad uno dei suoi amici, perchè esso la facesse a me, la confidenza della cagione, che aveva prodotto tutti i suoi mali, ed era questa la volontaria polluzione, a cui da più e più anni avevasi dato in preda, avendo continuato questa infame azione perfino, ch' esso aveva potuto; e che concepito aveva benissimo essergli aggranditi i suoi mali a misura, che a tali eccessi s' aveva abbandonato; la qual confessione esso stesso alcuni giorni appresso mi ha altresì confermato. Ed eccone il motivo, che determinato l'aveva a pigliare i rimedj dell' *Onania*.

Gli eccessi nei piaceri dell'amore non producono già solamente delle malattie di languore; ma alcune fiate essi svegliano ancora dei mali acuti, ed ognora danneggiano quelli, che hanno origine da altre cagioni. Facilissimamente producono la malignità, la quale altro non è, com' io me la penso, se non se la mancanza delle forze nella natura. *Ippocrate* (1) ci ha lasciato nelle sue istorie delle malattie epidemiche l'osservazione d'un giovane, che per eccessi di donne e di vino, fu assalito da una febbre accompagnata da sintomi i più spaventevoli ed i più irregolari, e che finalmente si è fatta mortale.

Tutto quello, che dice il signor *Hoffmann* sopra questa materia, merita d'esser qui riferito. Dopo ch'egli ha parlato dei danni prodotti dai piaceri dell' amore ai feriti; ei passa ad esaminar quelli, che ricevono le persone, le quali ad essi si danno quando sono molestate dalla febbre; ed incomincia dal citare una osservazione di *Fabrizio de Hilden*, il quale dice, che un uomo per aver avuto commercio con una donna il decimo giorno d'una pleuritide, che s'era risolta nel settimo con abbondanti sudori, fu attaccato da una gagliarda febbre, e da un considerabile tremore, e morì nel decimo terzo giorno del suo male. Ei dà in seguito poi l'istoria d'un uomo di cinquant' anni gottoso, e pel vino, e per le donne portato, che ne' primi giorni della convalescenza di una spuria pleuritide fu assalito immediatamente dopo il coito da un tremore universale, con un ardore eccessivo

(1) *Epid. lib.* 3. *sect.* 3. *ægr.* 16. Foes. *p.* 1117.

nella faccia accompagnato dalla febbre, e da tutti i sintomi della malattia, onde s' era appena ricuperato, ma con molta più forza di quello che stato fosse nella prima fiata, e ne fu ben in un grande pericolo. Ei parla di un altro, il quale non si dava giammai agli eccessi venerei, che non fosse assalito da una febbre, che per più giorni s'addoppiava. Termina con una osservazione di *Bartolino*, che ha veduto uno nuovamente ammogliato nel giorno dietro alle sue nozze oppresso da una febbre acuta, con un sommo abbattimento di forze, il quale oltre avere degli svenimenti, e un immoderato calore, soffriva degli sconvoglimenti di stomaco, de' vaneggiamenti, e l'incomodo della vigilia, e delle più moleste inquietudini. Mediante però alcuni cordiali, ed il riposo n'è perfettamente guarito (1).

Il signor *Chesneau* ha veduto due giovani maritati, nella prima settimana delle loro nozze, assaliti da una violenta febbre continua con un gonfiamento, e rossore notabile nella faccia: l'uno de'due provava un gagliardo dolore negl'ischi, e l'uno e l'altro perirono dopo alcuni pochi giorni (2).

Il signor *Vandermonde* descrive una febbre dalla stessa cagione prodotta, che fu lunghissima, ed accompagnata da accidenti i più terribili, ma in questo la fine fu di gran lunga più felice, di quello ch'ella sia stata nell' ammalato d'*Ippocrate*. Io non riporterò qui la descrizione, che ne fa esso; poichè la è un poco troppo lunghetta, ma consiglio i Medici a leggerla nella stessa opera, che al dì d'oggi per ogni dove s' attrova: parlerò poi più sotto del modo, con cui ha trattato l' ammalato. Il signor *Sauvages* chiama questa malattia col nome di febbre ardente degli spossati: il polso loro è talor forte e pieno, talor debole e picciolo; le urine sono rosse, la cute secca e calda, considerabile la sete; le nausee li molestano, nè loro riesce mai di chiudere gli occhi (3).

Io ho veduto nel 1762 e 1763 due giovani sanissimi e molto robusti, che furono assaliti l'uno la notte addietro, l'altro nella seconda delle loro nozze, senza alcunissimo intirizzimento, da una fortissima febbre con un polso celere e duro, con dei movimenti convulsivi molto leggieri, una intollerabile inquietezza e la cute secchissima; l'altro provava un'alterazione grandissima, e gran fatica nell'orinare. Io tosto ho pensato, che il vino strabocchevolmente tracannato potesse aver la colpa di questi accidenti; ma ne fui pie-

(1) *De morb. ex nimia ven.* §. 20. 21.
(2) Nic. Chesneau *obs. med. lib. quinque l.* 5. *obs.* 36. 37.
(3) *Nosolog. t.* 1. *p.* 316.

namente dissuaso, ed almeno quanto al secondo. Guarirono entrambi in capo a due giorni, e la circostanza, che s'aggiugne all'epoca della lor malattia ed ai suoi caratteri, non lascia dubbio alcuno sulla cagione (*a*).

(*a*) Mi venga permesso di riferir qui un'istoria assai più spaventevole di questa. Una donzella di venti due anni, di temperamento sanguigno; in ogni altra cosa savia, fuorchè nel fare all'amore, fu presa all'improvviso da un gagliardo mordimento vicino all'ombellico, e da dolori forti di testa, i quali, quando facea maggiori sforzi una picciola febbriciatola, divenivano più grandi. Mirabil era una tal febbre, avvegnachè in meno di sei ore ella passava tutti quei gradi propri delle periodiche, ed altre sei ore lasciava l'ammalata in una perfettissima quiete. Io le prescrissi quattro once d'oglio di mandorle dolci con alcun poco di succo di limone, che le fe' scaricare delle materie fetide giallastre: la continuazione del succo di limone schietto schietto, di alcun poco di Diascordeo, d'alimenti fatti di brodo digrassato e d'oglio di mandorle dolci, mediante la quiete del letto, l'aveano guarita, e le aveano restituito le forze, che da un sì corto e picciolo male non so come le potessero essere state tolte. Per otto, o dieci giorni ella si stava benissimo, ma all'improvviso una notte si sono suppresse le orine in modo, che in diciotto ore non rilasciò, che cinque od al più sei oncie d'orine torbidissime e rosse, quando aveva bevuto da sei o sette libbre d'acqua addolcita dallo zucchero. Le prescrissi che la sera prendesse due scrupoli di nitro, ed esso li fe' quella notte rilasciare in copia delle orine limpidissime e biancastre; il giorno dietro la trovai con una febbre acuta, ed avea talmente il ventre gonfio, che superava la lunghezza di due braccia; l'improvviso gonfiamento, l'elasticità, il peso mi fecero credere, che l'aria n'avesse tutta la colpa. Le forze sue erano snervate, il polso piccolo, ed assai frequente, e fino dal primo giorno il corpo le tremava. Avea la faccia sempre accesa, il corpo quà e là segnato di striscie quando rosse, quando livide. Le sue orine erano ognora rosse rossissime e scarse; la cute secca ed abbronzata; e ogni mattina quasi alla stess'ora veniva presa da una sincope durante un'ora in circa, ch'era seguita da un vomito copioso di materia gialla fetida, ma verde, quando la notte innanzi pigliato aveva una piccola dose d'oglio di mandorle dolci con il succo di limone; un'ora dopo a ciò ella aveva uno, o due scarichi di ventre della stessa stessissima materia, accompagnati da fortissimi dolori all'ombellico. In quattro giorni moltissimo crebbero le vigilie, e la si era talmente dimagrita che ben le si potea dire:

Dal capo al piede in somma ella parea
Della miseria l'unico ritratto:
Nè le mancava per sua cruda sorte,
Fuorchè la falce, a simigliar la morte.

e que' giorni, in cui non aveva nè vomiti, nè scarichi di ventre se ne stava peggio. In capo a sedici giorni dopo aver perduto interamente le forze, ed i sensi così interni come esterni, malgrado i più forti aiuti, che può in tali casi prestare la medicina, fatta tutta qua-

Dalle triste osservazioni ho imparato, che le malattie acute in quelli, che procuransi delle frequenti polluzioni, sono molto moltissimo dannose; la loro marcia è d'ordinario irregolare, ineguali stranamente i lor sintomi, i loro periodi senza ordine, nè avvi alcun che da sperare nel temperamento. L'arte è obbligata a far di tutto, e come non procuransi delle perfette crisi, se non dappoichè con non poca pena la malattia è superata, così l'infermo rimane in uno stato di languore piuttosto, che di convalescenza, ed esige che gli si continui la cura e l'attenzione più assidua onde impedire, ch'ei non cada in una qualche cronica infermità; ed io so benissimo, che il signor *Fonseca* ci avea di già avvertiti di un tal pericolo. Molte giovani persone, diceva egli, medesimamente robustissime, per l'intemperanza con le donne nella stessa notte del coito si hanno tirato addosso una febbre acuta, la quale o le ha tolte dai vivi, o gettate per lo meno in noiose malattie, da cui con somma difficoltà guarirono; imperciocchè quando il corpo è indebolito dagli eccessi venerei, se venga assalito da una qualche malattia acuta, non avvi alcun rimedio (1).

Appena passato aveva il quindicesimo anno un garzone, che si diede con tanto furore alle volontarie polluzioni, che infine in luogo di sperma non ispargeva altro che sangue; e una tal perdita fu ben presto seguita da eccessivi dolori, e da un'infiammazione di tutti gli organi della generazione. Ritrovandomi a caso alla campagna mi fu sopra ciò dimandato parere: io ordinai che gli si applicassero dei cataplasmi estremamente ammollienti, i quali produssero l'effetto, ch'io m'aspettava, ma ho rilevato alcun tempo dopo, ch'egli era morto dal vajuolo, e punto non dubito, che i mali trattamenti e le scosse che dato avea col suo infame furore al proprio temperamento, non abbiamo avuto una colpa ben grande a far mortale codesta sua malattia. Ma alla gioventù qual ammonizione mai giova?

Tutti quelli, che hanno sovente occasione di trattare dei mali venerei, sanno benissimo, ch'essi in quelli appunto ne'quali le dissolutezze sono famigliari, divengono frequentemente mortali. Io ho veduto sul fatto di questa cosa degli spettacoli i più spaventevoli.

si livida l'infelice morì. Ho delle ragioni in tanto per credere, che ella, forse non credendo di far male, molto di frequente si procurasse il piacere venereo, e che la causa del suo male sieno state appunto le volontarie polluzioni.

(1) *De Sanitate tuen. p.* 119.

Il signor *Morgagni* dice, che le idee veneree troppo frequenti bastano per produrre delle varicocele e delle idrocele, le quali sono di sovente malattie pericolose.

SEZIONE V.

Conseguenze delle volontarie polluzioni nelle donne.

Parrebbe che le osservazioni precedenti, se si eccettui quella del signor *Stehelin*, riguardassero tutte principalmente gli uomini. Ma sarebb'egli questo un trattare compiutamente questa materia; qualora non si ammonisse anche il bel sesso; che correndo la stessa carriera, n'è egli pure agli stessi pericoli esposto? Imperciocchè più d'una fiata hannosi le femmine tirato addosso tutti que' mali, ch'io sono per descrivere, ed accade pur troppo, che abbandonandosi a questa lussuria ne rimangan esse miserabilmente sue vittime. L'*Onania* inglese è piena tutta di tali avvenimenti, i quali non possono leggersi senza esser presi da orrore e compassione. Pare che il male anzi faccia più forza nelle donne che negli uomini (*a*). Oltre a'sintomi tutti che ho di già riferito, le donne sono più particolarmente esposte a degl' isterismi, o a vapori terribili, ad itterizie incurabili, a crudeli convulsioni di stomaco e di dorso, a forti dolori di naso, a perdite d'umor bianco, di cui l'acrimonia è una fonte continua de' dolori i più sensibili nell'utero. Vanno pure soggette a prolassi, ad esulcerazioni della matrice, ed a tutte le infermità, che tirano seco questi due mali; a serpigni, ad allungamenti della Clitoride; a furori uterini, che togliendo loro alle volte il rossore e la ragione le eguagliano a'bruti i più lascivi, fino che una morte disperata da' dolori e dall'infamia le stacca.

La faccia, specchio fedele dello stato dell'anima e del corpo, è la prima a darci a conoscere gl'interni loro cambia-

(*a*) Avvegnachè ad esse più, che agli uomini i piaceri lascivi vanno a sangue, e non si saziano giammai, e poi la loro macchina è più debole, i nervi loro sono più sensibili; e come sono per l'ordinario alle fatiche e del corpo e dello spirito meno degli uomini atte, così meno capaci di essi son elleno a reggere a sì gagliardi disordini; ed il *Berni* dice benissimo:

Fece il sugo la sua operazione
Più tosto nella donna delicata:
Che un cuor gentil più tosto sente morte
Ed ogni passion, che un duro e forte.

menti. La buona salute ed il buon colorito, quali uniti insieme formano una tal'aria di gioventù, che sola può fare le veci della bellezza, e senza la quale la bellezza stessa non produce altre impressioni, che quella d'una fredda ammirazione; la buona salute ed il buon colorito, io dissi, sono i primi a sparire, e ben presto passano al luogo loro il dimagrimento, un livido colore e la ruvidezza della cute. Gli occhi perdono il loro vivo e s'appannano, e il loro languore guasta quello di tutto il corpo; le labbra impallidiscono, ed annegrisconsi i denti. E finalmente non è mica una cosa rara, se la figura stessa riceve un considerabile cangiamento per la diformazione di tutto interamente il taglio della vita. La rachitide, che comunemente si appella malattia, che annoda, non è già un male, che, come il grande *Boerhaave* ha scritto, non assalga giammai alcuno dopo il terzo anno. Ella si vide comunemente nelle giovani persone dell'uno e dell' altro sesso, ma principalmente tra le donne, che dopo essere cresciute fino all'ottavo, decimo, duodecimo, decimo quarto, e fino ancora al decimo sesto anno, a poco a poco si sfigurano nel taglio di vita per l'incurvatura della spina dorsale, ed alcune fiate lo sconcerto ne divien considerabile. Non è questo il luogo di dare un'idea di questa malattia, nè tampoco di accennar le cagioni, che la producono. *Ippocrate* n'ha di già assegnato due (1). Mi si aprirà forse occasione in un'altra opera di pubblicar quel che ho imparato da parecchie osservazioni sul fatto di questa malattia. Ma ciò ch'io debbo dir qui, gli è, che tra queste cause la volontaria polluzione n'occupa uno dei primi luoghi.

Il signor *Hoffmann* aveva di già detto, che la gioventù la quale ai piaceri dell'amor s'abbandona prima di aver terminato di crescere, dimagra ed in luogo di crescere piuttosto s'impiccolisce (2). E non è egli difficile a capire, che una cagione, la quale può impedire l'aggrandimento, debba vie più scomporre l'ordine, e cagionar quelle ineguaglianze di struttura, che nella malattia, di cui ne parlo, hanno parte.

Un sintomo comune ai due sessi, e ch'io in questo articolo riferisco, perchè è alle donne più famigliare, egli è l'indifferenza, che questa infamia lascia per li piaceri legittimi dell'imeneo, anche allora, che gli appetiti e le forze non sono peranco estinte: indifferenza, che non solamente fa dei

(1) *Aphor. sect.* 46.

(2) *De ætate conjugio opportuna*, §. 10. *suppl. secund. pag.* 340. *tutta interamente la Dissertazione merita d'essere letta; quantunque ella possa essere meglio fatta.*

celibi, ma che sovente continua perfino al letto maritale. Nella raccolta del dottor *Bekkers*, una donna confessa, che questo manual gioco ha preso tanta forza sopra i suoi sensi, ch'ella odia i legittimi mezzi di ammorzare gli stimoli della carne. Io conosceva un uomo, che instruito in queste abbominazioni dallo stesso suo maestro, ha provato egual dispiacere nel cominciamento del suo maritaggio, e l'angoscia di questa situazione giunta all'indebolimento dovuto all'opera di sua mano l'ha gittato in una profonda melancolia, che rimase vinta sotto l'uso dei rimedj nervini e corroboranti.

Prima d'andare innanzi, mi venga permesso d'invitare i padri e le madri a riflettere su l'occasione della disgrazia di quest'ultimo ammalato, e ve ne sarà pur troppo più d'uno nel medesimo caso. Se si arriva ad essere ingannati fino a tal segno nella scelta di quelli ai quali si è affidata la rilevante cura di formare lo spirito ed il cuore della tenera gioventù; che non si dovrà poi temere e di quelli, che non essendo destinati se non se a mettere in azione le loro forze naturali vengono meno rigorosamente esaminati intorno ai costumi, e dei domestici che spesse volte si prendono a servizio senza informarsi quali essi si sieno? Quel tenero garzone di cui ho scritto in seguito al signor *Rast*, fu ammaestrato nel male, come s'è veduto, da una serva. Di simili esempj n'è piena la raccolta inglese, ed io non ne potrei addurre, che un numero troppo grande di tenere piante perdute per colpa del giardiniero, a cui s'avea fidato la gelosa cura del loro incremento e vaghezza.

Vi ha in questa specie di coltura dei giardinieri di due sessi. Quali rimedj, mi dirà taluno, si possono prescrivere a tanti mali? Non tocca a me rispondere, pure brevemente risponderò. Usare la più grande attenzione nella scelta dei precettori, vegliare sopra d'essi, e sopra i loro allievi con quell'attenzione, onde un padre di famiglia attento ed illuminato scopre ciò che si fa nei più rimoti angoli della sua casa; con quell'attenzione che discuopre la tana del cervo sfuggito di sotto agli occhi di tutti, il quale non è difficile a prenderlo quando vivamente si voglia:

> *Docuit enim fabula dominum videre plurimum in rebus suis.* Phed.

nè lasciare giammai la gioventù sola in compagnia dei maestri sospetti; e segregarla da ogni commercio con i servi.

Non è già gran tempo, che una figlia di dieciotto anni, che avea goduto una perfettissima salute, fu presa da una estre-

ma debolezza, e le sue forze di giorno in giorno andavano mancando; il giorno ella era oppressa dal sopimento, e la notte annoiata da vigilie lunghissime; aveva perduto ogni appetito, ed una gonfiezza edematosa le s'era sparsa per tutto il corpo. Ella ha preso parere da un esperto chirurgo, il quale dopo aversi accertato, che non v'era alcun disordine nelle sue mensuali purghe, sospettò, che la colpa si dovesse rifondere sulle volontarie polluzioni. L'effetto che produsse la sua prima domanda gli confermò il giusto suo sospetto, e la confessione dell'ammalata l'ha cangiato in certezza. Egli le fece veder tosto i pericoli di siffatto lavoro delle sue mani, la cessazione del quale, ed alcuni rimedj in pochissimi giorni le hanno arrestato gli avanzamenti del male, e recato altresì un miglioramento notabile.

Nel 1772 uno de'più bravi medici d'una delle principali città della Francia m'inviò un consulto per una zitella d'oltre 40 anni, la quale per quest' infamia era stata gettata in uno stato il più triste, e non aveva più la forza di sostenersi.

Oltre la polluzione, o sia lo spargimento di seme che si procura colle proprie mani, avvene un'altra, che chiamar si potrebbe *Clitordianna*, di cui l'origine, per quel che si sa, monta fino alla seconda Saffo,

Lesbides infamem, quæ me fecistis, amatæ:

e che troppo comune fra le donne di Roma nell'epoca, in cui si sono perduti tutti i buoni costumi, ne fu più d'una volta l'oggetto degli epigrammi e delle satire di quel secolo.

Lenonum ancillas positas Laufella corona
Provocat, et tollit pendentis præmia coxæ.
Ipsa Medullina frictum crissantis odorat.
Palmam inter dominas virtus natalibus æquat (1).

La natura, ne'suoi scherzi, dà ad alcune femmine una mezza somiglianza cogli uomini, che malamente esaminata ha fatto credere, per ben molti secoli, la chimera degli ermafroditi. La forma non naturale d'una parte piccolissima rapporto l'ordinario, e su cui il signor *Tronchin* ha pubblicato una dotta dissertazione, opera tutto il miracolo, e l'abuso odioso di questa parte n'è cagione di tutto il male. Gloriose forse di questa specie di rassomiglianza con gli uomini, vi si

(1) Juven. *Sat.* VI. v. 321.

trovarono delle donne imperfette, che appropriarono a sè stesse le medesime azioni virili (1). Ma non per questo il pericolo è minor in ciò di quello, che negli altri modi della polluzione, e le conseguenze ne sono egualmente terribili. Tutte queste strade guidano ai disseccamenti, ai languori, ai dolori e alla morte. Quest' ultimo genere però merita tanto più d' attenzione, quanto egli è più famigliare ai nostri giorni, e ch' egli è forse facile il ritrovare più d' una *Laufella*, e più d' una *Medullina*, che a somiglianza delle Romane, stimino molto i doni della natura, per credere, che debbano elleno far in modo che n' abbiano a sparire le arbitrarie differenze della nascita.

Si è veduto sovente delle femmine amar delle donzelle con tanto ardore, come gli uomini i più appassionati; e concepir altresì la gelosia più viva contro coloro, che paressero aver alcuna affezione per esse.

Ma egli è tempo di por fine a sì tristi racconti. Io m' annoio a descrivere l'oscena sporcheria, e le miserie dell'umanità. Qui non ammasserò dunque un numero più grande di fatti; poichè quelli che mi rimangono, troveranno luogo naturalmente altrove. Passerò tosto all' esame delle cagioni, fatta ch' io abbia questa osservazione generale; cioè che la gioventù, che abbia sortito una tempera debole, ha in parità di disordini a temer assai più mali, che coloro, che nascono vigorosi e forti. Niuno sfugge il gastigo, ma non tutti lo provano egualmente severo. Quelli principalmente, che hanno a temere l'eredità di qualche malattia o dal padre, o dalla madre, ovvero che vengono minacciati dalla gotta, dal calcolo, dall' etisia, dalle scrofole, o che hanno avuto alcun attacco di tosse, d' asma, di sputi di sangue, d' emicranie, d'epilessia, o che hanno propensione a quella specie di mania, di cui n'ho parlato di sopra; tutti questi infelici, io dico, debbon essere internamente persuasi, che ciascun atto delle loro dissolutezze mena un forte colpo al loro temperamento, così che sopraggiungendo loro quanto prima i mali che temono, ciò contribuirà a render loro infinitamente più moleste le accessioni, e li getterà su 'l fior degli anni loro in tutte le infermità della più languente vecchiezza.

Tartareas vivum constat inire vias.

(1) *Illas dixit Græcia Tribades, Gallis dicuntur Ribaudes; monstrum quotidie nascens, et cui eo confidentius se se tradunt puelle, quod abest fœcunditas, et ut dixit Juvenalis,*

quod abortivo non est opus.

ARTICOLO II.

Le Cause.

SEZIONE VI.

Importanza del liquore seminale.

Come mai un troppo grande spargimento di seme produce egli tutti i mali, che ho descritto? Ciò è appunto, che debbo attualmente esaminare. Si possono ridurre queste cagioni a due, che sono, la privazione di questo liquore, e le circostanze che n'accompagnano lo spargimento. La minuta descrizione anatomica degli organi, che lo separano, le conghietture più, o meno probabili su 'l modo, onde si forma questa separazione, le osservazioni sopra le sue qualità sensibili, sono per quest'opera altrettanti oggetti fuori di nicchio. Qui non si tratta d'altro che di provare la sua utilità con le testimonianze de' più accreditati Medici, di cui n'ho già riferito alcune, e di stabilire i suoi effetti su 'l corpo. La sessione seguente poi sarà destinata all'esame degli effetti, che debbono produrre le circostanze che lo spargimento accompagnano.

Ippocrate ha creduto, che questo liquore si separasse da tutto il corpo, ma principalmente dalla testa. Lo sperma dell'uomo, dic'egli, si parte da tutti gli umori del suo corpo, e n'è la parte la più importante. Ne è una prova la debolezza, che sentono coloro, che per l'accoppiamento ne perdono; per quanto piccola siane la dose perduta. Vi sono delle vene e de' nervi, che da tutte le parti del corpo vanno ad unirsi alle parti genitali; quando queste si trovano riempiute e riscaldate, provano un prurito, che comunicandosi per tutto il corpo vi si porta un'impressione di calore e di piacere. Gli umori entrano quindi in una certa specie di fermentazione, la quale separa tosto quello, che v'ha di più prezioso e balsamico, e questa parte, in tal guisa dal rimanente separata, viene dalla spinal midolla portata agli organi genitali (1). *Galeno* stesso adotta questa opinione. *Quest'umore*, dic'egli, *non è che la parte la più sottile di tutte le altre; egli ha le sue vene ed i suoi nervi, che lo recano da tutte le parti del corpo ai testicoli* (2). *Perden-*

(1) *De genit.* Foes. *p.* 231.
(2) *De sperm. L.* 1. *c.* 8. *p.* 135.

done lo sperma, dice altrove, *si perdono nello stesso tempo gli spiriti vitali in modo che punto non è da stupirsi, che un coito troppo frequentato ne snervi il corpo, poichè esso ne lo spoglia di quello che vi ha in lui di più puro* (1). Lo stesso autore ci ha conservato nella sua Istoria della Filosofia le opinioni differenti di parecchi filosofi antichi sopra tal soggetto; le quali mi sia lecito qui riportare. *Aristotile*, di cui le opere fisiche saranno in estimazione sino che si conoscerà il pregio delle osservazioni, ed il merito della difficoltà che vi ebbe ad aprire agli altri la strada, lo chiama *escremento dell' ultimo alimento* (locchè significa in termini più chiari la parte la più perfezionata de' nostri alimenti), *che ha la facoltà di riprodurre dei corpi simili a quello, che lo ha prodotto. Pitagora* dice, ch'egli è *il fiore del sangue il più puro. Alcmeone* suo scolaro, fisico e medico singolare, uno de' primi che abbiano conosciuto la necessità del notomizzare gli animali (*a*), e quel solo tra filosofi etnici, che sembri aver meglio pensato su la natura dell' anima; *Alcmeone*, dico, riguardava lo sperma, come una *porzione del cervello*: e non sono che alcuni anni, che un Medico celebre ha adottato ed amplificato questo sistema, indicando i canali, per cui il cervello cala ai testicoli, ch' egli considera, come corpi olivari, e non già come glandule: e per la dissipazione appunto del cervello ci spiega tutti i fenomeni de' dissipamenti venerei.

Platone considera questo liquore, come una *scolazione della midolla spinale. Democrito* l'ha pensata come *Ippocrate e Galeno. Epicuro*, quell' uomo ragguardevole, che meglio d'ogni altro ha conosciuto, che la felicità dell' uomo consiste nei piaceri, ma che a questi piaceri nello stesso tempo ha fissato alcune regole, che anche un Cristiano non saprebbe disapprovare; *Epicuro*, di cui la dottrina fu sì barbaramente sfigurata, e con sì infami colori dipinta dagli Stoici, che coloro, i quali non lo hanno conosciuto se non pel canale di essi, si lasciarono ingannar a segno, che reputato l'hanno qual uomo dissoluto, dice il signor *Fenelon*, uno che era d'una esemplar continenza, e in cui i costumi sono stati ognora castigatissimi; dirò di più, che i suoi principj sono la

(1) *De semen. L. 1. c. 25. t. 1. p. 1281.*

(*a*) *Calcidio* antico commentatore di *Platone* dice: *Alcmæon Crotoniensis in physicis exercitatus, quique prius exsectionem aggredi ausus est de oculi natura multa, et præclara in lucem protulit p. 173. en Anatomes apud Crotoniatas, inter omnes saltem Græcos primo institutum exercitium.*

più severa censura dei dogmi dei suoi pretesi settatori moderni, i quali altro di lui non conoscendo, che il solo nome, indegnamente se n'abusano per autorizzare certi sistemi infami, ch'esso abborrirebbe, e con cui i dotti che amano la verità, non debbono permettere, che ne venga disonorata la sua memoria, se capaci pur sono d'infamare alcuno i cattivi; *Epicuro*, dico, considerava lo sperma come *una particella dell' anima e del corpo*, e su questa idea fondava i precetti, con cui voleva, che attentamente lo si conservasse.

Ancorchè la maggior parte di questi sentimenti in qualche cosa sieno differenti, pure tutti provano com' egli è stato sempre riputato questo liquore prezioso. Fu chi domandò se era egli analogo a qualche altro umore, se fosse per avventura lo stesso, che quel fluido, che, sotto il nome di spiriti animali, scorre pei nervi, e concorre a tutte le funzioni importanti della macchina animale, e di cui la depravazione produce un'infinità di mali sì frequenti e sì bizzarri? Ma per rispondere positivamente a siffatta domanda, sarebbe d'uopo conoscere la natura di questi due umori; e noi siamo troppo lontani da questi gradi di conoscenza; e però non possiam se non proporvi delle ingegnose e probabili conghietture.

Si comprende, facilmente, dice *Hoffmann*, *come v'abbia un rapporto sì stretto tra il cervello e i testicoli: poichè questi due organi separano dal sangue la linfa la più sottile e la più perfetta, che è destinata a dare la forza ed il moto alle parti, e a servir altresì alle funzioni dell' anima. Quindi è impossibile, che una dissipazione troppo abbondante di questi liquori non distrugga le forze nello stesso tempo dell' anima e del corpo* (1). *Il fluido seminale*, dic'egli altrove, *si distribuisce, come gli spiriti animali separati dal cervello in tutti i nervi del corpo, e sembra esser egli della stessa natura. Da ciò nasce che quanto maggiore n'è la dissipazione di esso, tanto meno vi si separa di questi tali spiriti.* Il signor *de Gorter* seguita la stessa opinione: *Lo sperma è il più perfetto ed il più importante tra gli umori animali, e il più elaborato, e che ha origine da tutte le digestioni; il suo intimo rapporto con gli spiriti animali prova ch' ei, com' essi, trae la sua origine da umori i più perfetti* (2). Fi-

(1) *Nello stesso luogo, cas.* 102. *p.* 298.

(2) *De perspir. insens. c.* 17, §. 5, *p.* 219. *Nel* 1720 *il dottore* G. A. Jacques, *sostenne a Parigi una tesi su questa questione*: an humorum præstantior semen? *e consideratone l' uso, ei rispose affermativamente.*

nalmente ei parrebbe, attese queste testimonianze, e molte altre, che inutil sarebbe il citarle, che questo fosse un liquore sommamente necessario, e chiamar si potrebbe, *l'olio essenziale* de' liquori animali; o più esattamente forse *lo spirito rettore*, di cui la dissipazione lascia gli altri umori indeboliti, ed in certo modo svaporati (*a*).

Qualunque sia, diranno alcuni, la importanza di quest'umore, poich'egli è separato dagli altri, e deposto ne'suoi riserbatoi, di qual'uso può egli mai essere al corpo? Ben si comprende, che una troppo grande evacuazione di umori, che attualmente circolano ne' canali, che per la stessa cagione servono alla nutrizione, come sarebbe il sangue, il siero, la linfa ec. debba indebolire: ma come può mai capirsi, che un umore, il quale più non circola, anzi che dagli altri è separato, possa produrre il medesimo effetto? Io rispondo alla bella prima, ch'esempj simili, e troppo frequenti per non essere generalmente conosciuti, avrebbero dovuto prevenire siffatta obbiezione. Non v'è persona, che non abbia veduto, che una perdita di latte, per ristringermi a ciò, ancorchè mediocre, e poco lunga indebolisce a tal segno, che le influenze si fanno alcune fiate sentire in tutto il tempo della

(*a*) Il signor *Maupertuis* nella sua *Venere fisica* dimanda, se con ragione si possa dubitare, se quel fuoco, che *Prometeo* ha dal cielo recato in terra, sia per avventura il seme degli uomini: in fatti dicono i poeti, essere stato un fuoco, che abbia dato anima alla terra e agli uomini.

... *Atque animas formatæ infundere terræ!* Ovid.

e dappoichè il matrimonio è l'anima della società, come l'appella *Cicerone*, qual difficoltà avrò io a dire, che lo sperma è l'anima del mondo, lo spirito degli uomini? il qual poi n'è stato la sorgente di mille mali come asserisce *Orazio*:

Igne fraude mala gentibus intulit:
Post ignem ætheria domo
Subductum, macies, et nova febrium
Terris incubuit cohors.

Ed in fatti, tosto che la nostra macchina incomincia a separare lo sperma, e dare con esso de' nuovi aiuti al nostro corpo per la vegetazione e perfezionamento; entra in noi una nuova razza di malattie più terribili, e diverse da quelle che nascono o dalla perdita, o dalla copia degli altri umori. Potrei mostrare con cento testi di diversi poeti, ch'essi appellavano fuoco lo sperma, e fuoco la libidine, fuoco che ci abbronza e distrugge;

Extra velut clausis fervor consumit in olis.
Sic mea consumit viscera cæcus amor.

Mi venga permesso di qui riportare un passo di *S. Gregorio* sopra le parole di *Giobbe*: ecco che anch'esso chiama la libidine fuoco: *Ignis est usque ad perditionem devorans, quid est libido, nisi ignis?*

vita, così che una balia, la qual non sia molto vigorosa e la più robusta ancora in capo ad una certa età vi lascia la vita. E la ragione è sensibile; imperciocchè vuotando con troppa frequenza i riserbatoi destinati a chiudere un qualche liquore, si determinano gli umori per una conseguenza necessaria della macchina a concorrervi in copia più grande; quindi facendosi questa secrezione eccessiva, tutte le altre ne debbono soffrire e principalmente la nutrizione, la quale non è anch' essa che una specie di secrezione; ed ecco l'animale a languire ed indebolirsi. Ma a favor dello sperma v'è pure una risposta, che non può aver luogo quanto al latte: il latte è un liquore semplicemente nutritivo di cui la troppo grande secrezione non nuoce se non per diminuirvi troppo la quantità degli umori; laddove il seme è un umore attivo, di cui l'esistenza produce degli effetti necessarj all'esercizio degli organi, i quali cessano subito che sono vuotati. Per conseguenza, un' emissione superflua di siffatto liquore dee doppiamente danneggiare. Io mi spiego: vi sono degli umori, come a dire il sudore e la traspirazione, i quali si distaccano dai corpi sul momento, che separati vengono dagli altri umori, ed espulsi da'canali della circolazione. Ve ne sono degli altri, com'è l'orina, che dopo questa separazione e quest'espulsione sono ritenuti per un certo tempo nel riserbatoio a ciò destinato, e da cui non sorton se non quando sono in quantità assai grande per eccitare su questi riserbatoi un irritamento, che gli sforzi meccanicamente a vuotarsi. Ve ne sono di una terza sorte, che vengono separati e ritenuti, come i secondi, in un riserbatoio, non già per esserne per lo meno intieramente evacuati, ma per acquistar ivi una perfezione, che rendali capaci a delle nuove funzioni, quando accade loro di entrar nella massa degli umori; e tal è appunto tra parecchi altri anche il liquor seminale. Separato ch'ei sia ne' testicoli passa di là per una ben lunga strada alle vescichette seminali, dove n'è di continuo riassorbito da' vaselletti assorbenti, e di mano in mano restituito alla massa intera degli umori. Quest'è una verità, che può dimostrarsi con ben molte prove, ma ne basta una sola. In un uomo sano, la separazione di questo liquore si fa di continuo ne' testicoli, onde passa ne' suoi riserbatoi, de' quali l' estensione è limitatissima, e non può esser forse capace a contener tutto quello che si separa in un giorno, e pure vi sono degli uomini sì continenti che per anni intieri non ne spargono punto. Che sarebbe dunque di esso; se di continuo non rientrasse ne'vasi della circolazione? La qual rientrata n'è estrema-

mente facilitata dalla struttura stessa di tutti gli organi, che servono alla separazione, al passaggio ed al conservamento di quest'umore. Le vene sono molto più considerabili, che le arterie, e ciò in una proporzione che non si trova altrove più grande (1). Quindi è probabile, che questo risorbimento non venga fatto solamente nelle vescichette seminali, ma ch'egli abbia ancora luogo ne'testicoli, negli epididimi che sono una specie di riserbatoio aderente ai testicoli, e nel veicolo stesso che porta lo sperma dal testicolo alla vescichetta seminale.

Galeno sapeva benissimo, che s' arricchiscono gli umori pel ritenuto seme, ancorchè n' ignorasse il meccanismo: *ne hanno pieni tutti i vasi*, dic' egli, *coloro, che con le donne non hanno verun commercio; all' incontro quelli, che sovente ad esse s' abbandonano, non ne racchiudono punto.* Ei si dà in appresso non poca pena per iscoprire, come una piccola quantità di questo liquore possa dar tanta forza al corpo; ed in fine decide, *ch'egli è d'una virtù squisita, e che può ancora prontissimamente comunicarla a tutte le parti del corpo* (2). Prova poi con parecchi esempj che una piccola cagione produce sovente de' grandi effetti, e conchiude; *che non è punto a stupirsi, che i testicoli somministrino un liquore capace di spargervi un nuovo vigore su tutte le parti del corpo. Non è forse anche il cervello che produce delle sensazioni e de'movimenti? E non imprime il cuore stesso alla arteria la forza della pulsazione?* Io terminerò questa sezione con riferir ciò, che dice intorno allo sperma uno de' più grandi uomini di questo secolo. *Il seme è custodito nelle vescichette seminali fino che l'uomo ne faccia uso, ovvero che le notturne polluzioni glielo tolgano. In questo frattempo la quantità, che vi si attrova, eccita l' animale all' atto venereo; ma la quantità più grande di questo seme, la più volatile, la più odorosa, quella che ha più di spirito, viene riassorbita dal sangue, a cui unendosi vi produce de' cambiamenti maravigliosi; la barba, il pelo, le corna; ei cangia la voce ed i costumi; poichè non è già l' età che produca sif-*

(1) *Io adotto, o per lo meno sembra, ch' io adotti qui il sistema comune, cioè; che le vene ordinarie sono assorbenti: nel sistema del signor* Hunter, *che crede, che l' assorbimento non facciasi, se non nelle vene linfatiche; le parti genitali sono egualmente atte ad un grandissimo assorbimento; poichè i vaselli di questa specie vi si attrovano in copia grande.*

(2) *De semin. L.* 1. *c.* 34. *t.* 1. *p.* 1279.

fatte mutazioni, ma n'è bensì il seme, e non le si osservano giammai negli eunuchi (1).

Come mai lo sperma opera egli questi effetti? Quest'è uno di que' problemi, la di cui soluzione non è forse per anche ben chiara. Ciò che ora si può dire con molta probabilità egli è, che quest'umore è uno *stimolo*, un pungolo, che irrita le parti, ch' ei tocca; e il suo acuto odore, e l'irritazione evidente ch' ei mette negli organi della generazione, non lasciano certamente alcun luogo a dubitarne, imperciocchè si comprende, che queste particelle acri venendo di continuo riassorbite, e rimeschiate agli umori, pungono leggermente, ma senza interruzione, i vaselli, che per la stessa cagione con più forza si contraggono; quindi la loro azione sopra i fluidi è più efficace, la circolazione è più animata, più esatta la nutrizione; e tutte le altre funzioni s' eseguiscono in un modo più perfetto: quando manca quest' aiuto molte funzioni lasciano di svilupparsi, e questo è il caso degli eunuchi (2), in cui tutto il meccanismo opera malamente.

Qui si appresenta una questione molto naturale, ed è; perchè gli eunuchi non provino gli stessi mali che quelli i quali si consumano con le dissolutezze veneree. Non è possibile di rispondere esattamente a siffatta questione, che alla fine della seguente sessione.

SEZIONE VII.

Esame delle circostanze, che accompagnano lo spargimento del seme.

Vi sono parecchie evacuazioni, che succedono senza avvedersene: le altre tutte si fanno nello stato di perfetta salute, così facilmente, che loro non vien fatto di recare alcun discapito al rimanente della macchina. Il più leggier movimento fatto su l' organo, che chiude la materia, è sufficiente a produrne l' espulsione. Non si può dir già lo stesso dell' evacuazione dello sperma; imperciocchè per farnelo slogare e dargli conseguentemente l' uscita, non fa niente men

(1) Haller, *prim. lin. phys.* §. 790. *Su questa materia si potrebbe consultare il signor* Wharton, de glandulis: Russel, de œconomia naturæ in gland. morb. p. 99. Skmeider, de regressu seminis ad massam sanguineam, *Sup. agli Atti di Lip. t.* 5. *p.* 252. *e molti altri autori fisiologici.*

(2) *Quei che volessero leggere una bellissima opera su cotesti uomini imperfetti, debbono procurarsi* Witof, de castratis.

di mestieri che di scosse generose, d'una convulsione di tutte le parti, un aumento di velocità ne' movimenti di tutti gli umori. Si arrischierebbe forse troppo a dire, che si può considerar questo concorso necessario di tutta la macchina al momento della sua uscita, come una prova sensibile dell'influenza, ch'egli ha sopra tutto il corpo? Il coito dice *Democrito* è una specie di epilessia: *Quest'è*, dice il signor *Haller*, *una violentissima azione che si avvicina assai alla convulsione, e che perciò grandemente indebolisce, ed offende tutto il sistema nervoso.* Dalle osservazioni, che ho riferito di sopra, e da alcune di quelle ch'io ho citato, si è veduto, che l'emissione dello sperma è sempre accompagnata da vere convulsioni, e da una specie di epilessia; e la stessa osservazione somministra delle prove evidenti per credere, che questi moti violenti hanno una grande influenza sopra la salute dell'infelice che n'è il soggetto. La prontezza, con cui l'indebolimento segue l'atto, a molti, e con ragione, è sembrata una prova, che non potesse esserne cagione la sola privazione del seme; ma quello, che dimostrativamente prova quanto debba indebolire lo spasimo, egli è lo spossamento che sentono gli ammalati tutti, che hanno degli accessi di malattie convulsive, ch'è quello stesso che dopo le accessioni epilettiche è qualche volta eccessivo.

Non si può, che allo spasmo attribuire l'effetto, che ha prodotto il coito sopra l'*Amman* in una città degli Svizzeri, di cui *Felice Plateri* ci ha conservato l'istoria. Questi essendosi riammogliato di già vecchio frusto, nell'atto di voler dar compimento alle nozze, fu assalito da una soffocazione sì forte, che gli convenne abbandonare l'impresa. Lo stesso accidente gli sopraggiunse tutte le volte, ch'ei si metteva alle prove. Si rivolse quindi a una folla di ciarlatani, ed uno di questi lo assicurò, dopo avergli fatto prendere parecchi rimedj, che non avrebbe più a correre alcun pericolo. Sulla parola del suo Esculapio esso ha voluto avventurarne un tentativo, ed anche allora gli seguì il medesimo avvenimento; ma com'era tutto pien di fiducia (1), così volle termirar l'opera; ma che? Nell'atto istesso l'infelice morì in braccio a sua moglie (*a*).

I palpiti violenti, che accompagnano alcune fiate il coito,

(1) Felic. Plateri, *observat. L. prim. suffocat. ex congressu p.* 174.

(*a*) *Ma ben gli sta, ch' a lui questa sciagura*
Meglio, ch'il basto all' asinel, si deve.

che a' vecchi frusti mal si convengono le mogli: pazzi da catena che

sono pure un sintomo convulsivo. *Ippocrate* racconta d'una persona giovane, a cui gli eccessi del vino e delle femmine avea cagionato oltre altri sintomi delle continue palpitazioni (1); e *Doleo* n'ha veduto uno assalito nello stess' atto da una palpitazion sì violenta, che se avesse continuato l'opera, sarebbe certamente basito (2). Anche presso *Hoffmann* si trovano de' fatti somiglianti (*b*).

L'osservazione del fanciullo più sopra citata, è pure una prova, che non è sfuggita alla sagacità del signor *Rast*, del potere che ha la cagione convulsiva; poichè in tal età ei non poteva spargere, se non se un umore delle prostrate, e non già una vera semenza.

Queste riflessioni sono state già fatte da moltissimi autori che hanno scritto egregiamente sullo stesso soggetto. Sembra che ne le abbia fatte anche *Galeno*; imperciocchè egli

pensar dovrebbero ad allungarsi piuttosto e non ad accorciarsi la vita; egli e certo

Che non v'è di pazzia segno più espresso
Che per amar altrui, perder sè stesso.

(1) *Epidem. L.* 3. *f.* 7. *æg.* 17. Foes. *p.* 1117.

(2) *Encyclop. Medic. L.* 2. *c.* 6. *p.* 347.

(*b*) Potrebbesi forse dubitare, che queste palpitazioni, questi tremori, ed interni universali crollamenti non fossero un effetto della parte, ch'è d'instrumento al coito, elettrizzata, piuttosto che della sensibilità irritata? Avvegnachè se le parti del nostro corpo sono elettrizzabili, se quella, ch'è ministra del piacere, viene riscaldata principalmente dal concorso non ordinario d'umori effervescenti, se queste palpitazioni dopo reiterate e gagliarde fregagioni succedono; perchè mai sarà fuor di ragione e di proposito il dubitare, ch'eglino sien' effetti della parte, che può e per sua natura, e pe 'l suo riscaldamento, e per le fregagioni essere elettrizzata: dove se una parte sensibile s'irrita, n'accadono eguali agli spasimi, ed alle convulsioni i dolori. Io ho veduto più e più volte tremolare le parti fregate dai pannicelli per liberarle dai dolori, che volgarmente s'appellano flussioni, e passare tai tremori ad un universal crollamento, senza recare verun sollievo all'infermo. Un braccio, una coscia, sono fuori di dubbio, assai meno sensibili della parte, di cui si favella, ma che pure sieno meno elettrizzabili, io no 'l credo. Dalle fregagioni nasce l'elettrizzamento, che mediante il contatto si comunica al nostro corpo, e vi suscita delle agitazioni e de'movimenti, che sono propri solamente delle parti muscolari: le parti sensibili, cioè i nervi, quando vengono irritate producono de' forti dolori, e poi convulsioni per un' azione, che fanno su i muscoli; quindi io credo, che il coito influisca solo, o per lo meno con più vigore, sulle parti irritabili, non già sulle sensibili. Se si potesse osservare ad un perfetto bujo due animali accoppiati, forse si vedrebbero scoppiar delle faville dalle parti, che per rossore non lice nominare.

dice, che la voluttà stessa fiacca le forze vitali. Il signor *Fleming* non ha già tralasciato di accennar questa causa nel suo bellissimo poema sulle malattie de' nervi;

Quin etiam nervos frangit quæcumque voluptas (1).

Santorio stabilisce positivamente, che i forti movimenti snervano le forze più che l'emissione stessa del seme, ed è bene a stupirsi, che il signor *Corter* suo commentatore abbia cercato di persuadere piuttosto il contrario. Non può persuader chicchessia la ragione ch'esso adduce in assicurando, che questi tai movimenti non indeboliscono più di quello, che farebbe qualunque altra agitazione, *perchè* appunto, *non son' eglino convulsivi*. Un esempio, se pure ne può allegar uno al proposito, non fa legge. *Lister*, *Noguez*, *Quincy*, che hanno prima di lui la stess'opera commentato, giammai non pensarono come lui, anzi hanno attribuito una parte del pericolo all'indebolimento che lasciano le convulsioni. Il coito, dice *Noguez*, è una convulsione; esso dispone i nervi ai crollamenti convulsivi, e la più leggera occasione basta a farneli nascere (2).

J. A. Borelli uno de' primi creatori della fisiologia non ha certamente considerato questi movimenti come il signor *Gorter*; egli è su questo articolo assai positivo. *Quest'atto*, dic' egli, *è accompagnato da una specie di affezion convulsiva, che reca* (3) *al cervello, ed a tutto il sistema nervoso de' colpi i più gagliardi* (*a*).

Il signor *Senac* attribuisce positivamente a' nervi gl'indebolimenti, che seguono il coito. La cagione più verisimile della sincope, che sopravviene, quando scoppia un ab-

(1) *Neuropathia L.* 1. *v.* 357.

(2) *Sect.* 6. *aph.* 10.

(3) *De motu animal. L.* 2. *c.* 12. *prop.* 170.

(*a*) Ne è da stupirsi, quando, a detta del signor *Baglivi* de fib. mot. L. 1. c. VI. anche *post graves, atque profusas sanguinis hemorhagias sive ex naribus, sive ex aliis corporis partibus convulsiones, seu motus convulsivi cæteris aliis accidentibus citius apparent: de quo etiam ab Hippocrate in suis persæpe operibus sermo fit.* E quando esse succedono perfino ai generosi scarichi di ventre, se la copia nelle perdite di sangue avanza quella del seme, il seme lasciasi di gran lunga addietro il sangue per ragione della sua qualità, poichè il sangue rapporto al seme è come l'uno al quaranta. L'improvvisa evacuazione de' vasi potrebbe pure averne la colpa nelle perdite strabocchevoli del sangue, o d'altri umori che menano seco le convulsioni; ma nel coito più improvviso il vuotamento de'vasi si fa, e con violenza, e con maggiore speditezza non solo del seme, ma degli altri umori e degli spiriti animali, che l'accresciuta traspirazione e l'azion di tutto il corpo cagiona.

scesso al di dentro dell' addome, è, dic' egli, *l' azione dei nervi, che allora si mettono in movimento. E ciò ne lo conferma lo sfinimento, o la sincope, che vien dietro allo spargimento dello sperma; poichè a niun' altra cosa fuor che ai nervi si può imputare un così fatto abbandono* (1).

Anche il signor *Lewis* (2) come il *Santorio* attribuisce più a questa, che ad altra cagione ogni accidente che sovraggiunga (3).

Quando sono in vigore le convulsioni, il genere nervoso s' attrova in uno stato di tensione, o per parlar più esattamente, in un grado di azione straordinaria, di cui la necessaria conseguenza è un estremo allentamento di forze. Ogni organo, che si voglia montar al di sopra del suo elaterio, si altera e rallenta; e quindi necessariamente tutte le funzioni, che da esso ne dipendono, si eseguiscono male; e come i nervi influiscono sopra tutte le parti, non ve n'è alcuna, che non soffra perciò qualche danno, e disordine quando essi ne sono indeboliti (*a*).

Una ragione, che contribuisce pure allo spossamento del sistema nervoso, è l' accrescimento della quantità del sangue nel cervello durante l' atto venereo: accrescimento ben dimostrato, e che molte fiate ha avuto modo di produrre l'apoplesia se ne trovano più, e più esempj negli osservatori; ed *Hoffmann* racconta quello d'un soldato, che con grande calore dandosi a questo piacere morì apopletico nell' atto stesso del coito: ed aprendolo gli si trovò il cervello pieno di sangue. Questo stesso accrescimento di sangue (4) fa in oltre che si spieghi, perchè questi eccessi producono la mania (*b*); imperciocchè la quantità del sangue distendendo i

(1) *Traité du cœur. L.* 3. *c.* 12. §. 3. *p.* 539.
(2) *Aphor.* 4. *p.* 6.
(3) *De morb. a nim. ven.* §. 17.
(*a*) E questa non è già cosa nuova, che la lassezza delle parti, e principalmente de' nervi, apra la strada a cento mali. A tal proposito per vedere quanto operar possa la debolezza delle parti osservisi il celebre signor *Baglivi* de fib. mot. *L.* 1. *C.* 12. egli dice de Anat. fib. et de morb. solid. *Laxitas sive atonia partium efficit aliquando ut tumores, doloresque periodici oriantur:* ed in altro luogo de fib. mot. c. VII. soggiugne: *sic etiam atonia aliarum partium simile producit effectus; et inde oritur tabes totius corporis ex labefactato systemate nervorum cutis, unde nascitur phthisis nervosa, tabes in paralyticis partibus etc.*
(4) *De morb. a min. ven.* §. 13.
(*b*) Ancorchè non fosse vero, che nell'atto venereo corresse al cer-

nervi, li spessa; quindi è che resistono meno all'impressione, ed è questo appunto ciò che costituisce la loro debolezza.

Facendo riflessione sopra gli effetti di queste due cause, l'uscita del seme, e i movimenti convulsivi, egli è ben facile a spiegare i disordini, che ne debbono provenire all'economia animale. Questi si possono dividere in tre classi, che sono la depravazione delle digestioni, l'indebolimento del cervello, e di tutta la famiglia nervosa, e lo sconcerto nella traspirazione. Si vedrà, che non v'è alcuna malattia cronica, che non la si possa dedurre da questa triplice cagione.

Il rallentamento delle forze, che portano seco cotali eccessi, dice un autore che meglio degli altri ha scritto sulla Dietetica, altera e disordina le funzioni di tutti gli organi; e più non si fanno a dovere la digestione, la concozione, la traspirazione e le altre evacuazioni. Di qua ne risulta una sensibile diminuzione delle forze, della memoria, come pure dell'intendimento; un'offuscazione di vista, tutti i mali de'nervi, tutte le sorte di gotte e di reumatismi, una estrema debolezza del dorso, la consunzione, l'indolimento degli organi della generazione, le orine lorde e sanguigne, uno sconcerto nell'appetito, de' mali di testa, ed un gran numero d'altre malattie, di cui sarebbe inutile il farne qui la minuta descrizione; in una parola non v'è cosa, ch'abbrevi tanto la vita, quanto l'abuso de' piaceri dell'amore (1).

Primamente la parte, che più di tutte le altre si risente per l'indebolimento, è lo stomaco; conciossiachè le funzioni sue richiedono per ben eseguirsi la perfezione maggiore negli organi. La più parte delle altre sono tanto passive, come attive; laddove lo stomaco è quasi intieramente attivo.

vello maggior copia di sangue, potrebbesi dir tuttavia che quello, che nel cervello circola, fosse un sangue più rarefatto. Tutte le circostanze, che accompagnano l'atto venereo, dimostrano ragionevolmente, che il moto interno *Gruneriano* di tutto il sangue, si è accresciuto di molto, e che le sue parti hanno un grado di coesione minore, cioè; che sono le une alle altre meno vicine. Ora se il fatto sta così, e se vero egli è, che il sangue, che viene al cervello, sia più fluido dell'altro, come dottamente dimostra in una dissertazione, che fu difesa nel 1747 nell'università di *Goettinga*, *de sanguinis ad cerebrum tendentis indole*, il signor *Daniele Giovanni Taube*, spalleggiato non meno dalla fabbrica stessa dell'*Aorta* e delle altre arterie vertebrali, che dall'esperienza; perchè non sarà vero altresì, che il sangue, che nell'atto venereo viene al cervello, dell'altro non sia di tanto più rarefatto, di quanto per lo meno ei lo supera in fluidità? Imperciocchè la rarefazione come l'accresciuta quantità distende i vasi, e dal distendimento gli stessi effetti succedono.

(1) Lyngh *guide to health*, *p.* 306.

Quindi, tosto che le sue forze si diminuiscono, anche le sue funzioni ne sono danneggiate. Questa è verità tratta dalle osservazioni, la quale aggiunta alla seguente, ed alla varietà delle prime impressioni, sovente moleste, che quando si inghiotte produce su questa viscera rende ragione della famigliarità, della varietà e della pertinacia delle sue malattie. Ella è tra tutte le parti del corpo una di quelle che riceve un numero più grande di nervi, ed in cui per la stessa cagione si distribuisce una quantità più grande di spiriti animali. Ciò che indebolisce l'azione degli uni, e diminuisce la quantità, o altera la qualità degli altri, dee dunque diminuir la forza di questa viscera più, che d'alcun'altra; e questo è quell' appunto che accade negli eccessi venerei. L'importanza della funzione cui egl'è destinato fa, che eseguendosi essa per avventura imperfettamente, tutte le altre parti se ne debbano risentire.

Hujus enim validus firmat tenor omnia membra:
At contra ejusdem franguntur cuncta dolore (2).

Quando le digestioni si fanno imperfettamente, gli umori pigliano un'indole di crudità, che li rende impropri a tutti i loro uffizi, e che principalmente impedisce la nutrizione, da cui dipende la restituzion delle forze. Per assicurarsi della generale influenza dello stomaco, basta osservare lo stato d'una persona che provi una digestione difficile, si perdono le forze in pochi minuti; una universal noja raddoppia la molestia della debolezza; gli organi de'sensi s'indeboliscono, e l'anima stessa non esercita che imperfettamente le sue facoltà; la memoria, e principalmente l'immaginazione sembrano annientarsi, e non v'è cosa in una parola, che avvicini più un uomo di spirito ad un goffo, quanto una digestione difficile e stentata.

La bella osservazione che rapporta il signor *Payva* Medico Portoghese abitante in Roma, rende un gran lume al prodigioso allassamento, che gli eccessi di questo genere apportano allo stomaco. *Quando i desiderj venerei*, dic'egli, *sono arrivati nelle persone giovani al loro più alto grado, essi provano una specie di aggradevole sensazione all'orificio dello stomaco, ma s'eglino a questi desiderj soddisfanno con troppa violenza, e al di là delle loro forze, nello stesso luogo provano una sensazione sommamente dispiacevole e nojosa, che non possono esprimere,*

(2) Q. Serenus Samm.

e ben caramente pagano i loro eccessi col dimagramento ed il marasmo ec. in cui si veggono presto cadere (1) (*).

Areteo avea di già conosciuto questa verità (2), ed il signor *Boerhaave* adopera le stesse espressioni del signor *Payva*, aggiungendo, che questa sensazione dolorosa si dissipa a misura, ch'essi riprendono le forze (3). Conferma anche altrove la stessa cosa prescrivendone una regola pratica utilissima, cioè; che quando sovraggiungono accessioni epilettiche dopo qualche eccesso venereo, fa di mestieri pensare di fortificar i nervi dello stomaco (4).

Secondariamente il languore e la debolezza del genere nervoso che dispone a tutti gli accidenti paralitici e spasmodici, n'è prodotto, come lo ho di già detto, dai movimenti convulsivi, che accompagnano lo spargimento: in oltre quanto al vizio delle digestioni, quando esse peccano, i nervi se ne risentono, e tanto più se ne risentono, che il fluido, che li penetra, essendo l'ultimo lavoro della concozione, quello cioè che la suppone fatta più perfettamente, quando n'è una volta alterato, egli è tra gli spiriti animali quel suc-

(1) *In tentigine ardentissima juvenum inest quid grati in ore ventriculi; in concubitum si ruant salacissimi, et ultra vires tendant opus, tunc in ore ventriculi manet illud ingratissimum, amarumque quod exprimere nequeunt: pœnas et luunt, et pœnitentia dolent; hinc macies, marasmus etc.* G. R. de Payva, *de affectu atrabilario mirachiali: etc. p.* 17.

(*) Io conosco un giovine di venticinque anni incirca, ch'è nutrito, di buoni colori e robusto, ma che da molto tempo non può gustare de' maritali piaceri senza che tosto non venga tormentato da un tale ardor nello stomaco, che gli pare, ch'esso gli arda come una fornace:

Flagrabat stomaco flamma ut fornacibus intus.

sopra ogni cosa in un tale stato gli giova la cioccolata, che a poco a poco gli ammorza questo ardore; l'emulsioni delle mandorle dolci, o de' semi di popone, l'acqua fresca, la calda niente gli giovano; quella di limone benchè molto addolcita gli nuoce aggiungendo all'ardore un senso di stringimento; l'ho consigliato a prendere in tali circostanze in luogo della cioccolata una dramma di Chinachina stemperata nell'acqua. Ei eseguì con un ottimo successo il mio consiglio, e m'accertò, che non avrebbe giammai creduto, che vi fosse un rimedio, che in pochi momenti possa liberare da un tormento così grande, e si stupì, che avendola presa per molto tempo non l'abbia interamente guarito da quella malattia, ch'essa in così poco tempo acquieta.

(2) *De morbis Chron. l.* 2. *cap.* 6. *Stomachus delectationis tristitiæque princeps est.*

(3) *De morb. nervor. p.* 454.

(4) *Ibid. p.* 897.

co, che n'è più sensibilmente pregiudicato, e su cui la crudità degli umori ha più di forza e influenza. In fine ciò, che più accresce questo spossamento, egli è la perdita di un succo analogo agli spiriti animali, e che mercè quest' analogia non può perdersi senza che si scemi nel tempo stesso la forza al sistema nervoso, di cui i modesti dubbj d'alcuni grandi uomini, che in Fisica non ardiscono affermare per vero, se non ciò che cade sotto a' loro sensi, e le obbiezioni di alcuni Fisiologisti subalterni o sistematici, non m'impediscono di attribuir la forza a questi medesimi spiriti. D' altronde, indipendentemente dal danno, che risulta da siffatta evacuazione relativamente alla quantità degli spiriti animali, ella nuoce in quanto che priva i vasi di quel leggiero stuzzicamento che lo sperma riassorbito produce, e che contribuisce tanto alla concozione. Dunque una tal perdita nuoce, e perchè ne sottrae una parte di spiriti animali, o per lo meno di un umor preziosissimo, e perchè ne diminuisce la concozione, senza la quale questi spiriti non vengono che imperfettamente ed insufficientemente preparati.

V'è tra le malattie dello stomaco e quelle de' nervi un circolo vizioso. Le prime cagionano le seconde, e queste una volta che sieno formate, contribuiscono infinitamente a farle più grandi. Quando la giornaliera osservazione non lo provasse, basterebbe a convincerci anche la sola anatomica inspezione dello stomaco. La qualità de' nervi, che ivi si distribuiscono, ben dimostra, quant'essi son necessari alle sue funzioni, e quanto altresì debbon queste rimaner danneggiate, quando i nervi sono in qualche travaglio, o non si trovano in buon sistema.

In terzo luogo finalmente la traspirazione si fa meno buona. *Santorio* stesso ha determinato la quantità di cui ella si diminuisce, e quest'evacuazione, tra le altre la più considerabile, non può esser giammai soppressa, che non porti seco prontamente una folla di sintomi differenti.

Di leggieri si comprende, che non v'è malattia alcuna, la quale non possa essere cagionata da questa triplice causa. Io non entrerò qui ad ispiegarne tutti i sintomi particolari: tale minuto ragguaglio allungherebbe di troppo questa piccola opera, e non interesserebbe altri che i medici a'quali egli è inutile al tutto. Si può veder ciò che dice sul proposito il signor *Gorter* (1).

Il signor *Clifton Wintringham* ha con grand'esattezza di-

(1) *De perspirat. c. 17. §. 12. et aphor.*

visato i pericoli e i danni di quest'evacuazione relativamente a' gottosi; e la sua spiegazione merita d'esser letta (1).

Il fu signor *Gunzio* rubato alla Medicina nel fior de' suoi anni ci ha lasciato una ingegnosissima spiegazione meccanica degl' inconvenienti di questi eccessi rapporto alla respirazione (2). Ei parla in questo luogo d'un uomo, che per questo motivo s' avea tirato addosso una tosse continua, sintoma, ch'io ho veduto in un giovane il quale morì vittima dell' onanismo. Esso era passato a Montpellier per far ivi i suoi studi; i suoi eccessi in tal sorta di oscenità ne lo condussero all' etisia, ed io mi ricordo, che la sua tosse era sì forte e sì continua, che anche i suoi vicini n' erano molto incomodati. Ei si facea cavar frequentemente sangue con la mira, senza dubbio, d'impiccolir i suoi travagli. Finalmente con un consulto gli fu prescritto d' andar a pigliar alla sua patria una decozione di testuggine (egli era, se non m'inganno, del Delfinato) e se gli prometteva quindi una perfetta guarigione. Ma che? due ore dopo ei morì.

Ciò che meno facilmente s'intende, o che piuttosto non si comprende punto, egli è l'indebolimento prodigioso delle facoltà dell'anima. Lo scioglimento di questo problema è strettamente unito alla questione da noi non risolvibile su l' influenza che hanno queste due sostanze l'una sull' altra, e noi intanto siamo ridotti alla semplice osservazione dei fenomeni. Noi ignoriamo e la natura dello spirito, e quella del corpo, ma non ci è ignoto però, che queste due parti dell'uomo sono sì intimamente unite, che tutti i cangiamenti che l'una prova, ne sono risentiti anche dall' altra: una circolazione più o meno accelerata, alcune oncie di nutrimento di più, o di meno, la stessa quantità d'un alimento piuttosto che di un altro; una tazza di caffè in luogo di un poco di vino, un sonno più o meno lungo o tranquillo, uno scarico di ventre più o meno abbondante, una traspirazione, o troppo forte, o troppo debole cambiano successivamente il nostro modo di conoscere, e di giudicar degli oggetti. Da un' ora all'altra le rivoluzioni della macchina, ci fanno e concepire, e pensare assai differentemente, ond' è, che innestano in noi a loro piacimento de' nuovi principj di vizj e di virtù: tanto son veri i versi del principale tra i moderni satirici.

Tout, suivant l'intellect, change d'ordre et de rang:
Ainsi c'est la nature, et l'humeur des personnes,
Et non la qualité, qui rend les choses bonnes,

(1) *The Works of the late* Clifton Wintringham *t. 2. p.* 85. *etc.*
(2) *Comment. in lib. de humoribus p.* 228.

C'est un mal bien étrange au cerveau des humains (1).
Egualmente esatto è pur il quadro, che di quest'intima unione ci diede *Lucrezio.*

—— Cigni pariter cum corpore, et una
Crescere sentimus, pariterque senescere mentem:
Nam velut infirmo pueri, teneroque vagantur
Corpore; sic animi sequitur sententia tenuis.
Inde ubi robustis adolevit viribus ætas,
Consilium quoque majus, et auctior est animi vis:
Post ubi jam validis quassatum est viribus ævi
Corpus, et obtusis ceciderunt viribus artus;
Claudicat ingenium, delirat linguaque, mensque:
Omnia deficiunt, atque uno tempore desunt.
Quin etiam morbis in corporis avius errat
Sæpe animus, dementit enim, deliraque fatur (2).

Le osservazioni egualmente c'insegnano, che tra tutte le malattie, non ve n'è alcuna, che più prestamente opprima l'anima, che quelle del genere nervoso: gli epiletici, che dopo alcuni anni cadono quasi per l'ordinario nella imbecillità, ci somministrano una prova ben trista, la quale nello stesso tempo c'insegna, che punto non è da stupirsi, se gli atti venerei, che, come di sopra si è detto, vengono sempre da una leggiera epilessia accompagnati, cagionano tale spossamento nel cervello, e conseguentemente nelle sue facoltà.

L'indebolimento del cervello, e del genere nervoso viene seguito da quello de'sensi; e ciò è naturale. *Santorio, Hoffmann*, ed alcuni altri hanno cercato di spiegare perchè soffra più particolarmente la vista: ma le loro ragioni, quantunque sien vere, non mi sembrano punto sufficienti. Le principali, e quelle, che sono particolari a quest'organo, sono la varietà delle parti, che l'occhio compongono, e ch'essendo tutte suscettibili di differenti vizi, lo rendono infinitamente più delle altre parti soggetto a disordini ed a sconcerti. Secondariamente i nervi, che sono in questa parte in grandissimo numero, servono a più e più usi. E finalmente l'affluenza d'umori, che concorrono a questa parte durante l'atto, affluenza, di cui n'è una prova sensibile lo scintillamento, che allora apparisce negli occhi degli animali, cagiona tosto ne'vasi un'indebolimento, e poscia degl'ingorgamenti, i quali debbono necessariamente produrre la perdita della vista.

Ora egli è facile rispondere alla questione di sopra pro-

(1) Regnier, *Satira* 5.
(2) *De natura rerum. l.* 4. *v.* 446.

posta; perchè gli eunuchi, che non hanno punto di seme, non sieno anch'essi esposti a quelle malattie, che qui si descrivono.

Vi sono due ragioni sufficientissime; la prima è, perchè essi non partecipano degli avvantaggi, che produce questo liquore, quando è stato preparato, e riassorbito; dall'altro canto essi non perdono neppure una gocciola di quella parte sì preziosa del sangue, ch'è destinata a cambiarsi in seme; nè soffrono per conseguenza que'cangiamenti, che al seme preparato van dietro, e ch'io di sopra ho indicato. Ma non debbono per questo esser meno esposti a'mali, che provengono dalla privazione di questo umore non preparato. Qui si potrebbe, se permesso mi fosse di adoperare i termi de' Metafisici, distinguere il seme in seme a farsi *semen in potentia*, ch'è la parte preziosa degli umori, che separano i testicoli; e in seme già fatto, *semen in actu*. Se il primo non si separa, mancano alla macchina que' soccorsi, che ella ritrae dallo sperma preparato, e non prova i cangiamenti, che ne derivano; ma per questo non s'impoverisce niente; vero è che non acquista nulla; ma non perde nè pure, e si rimane nello stato d'infanzia. Quando la semenza si separa, e vi si sparge, allora sì che n'accade una privazione, ed un reale impoverimento. La seconda ragione è, che gli eunuchi non soffrono que' tali spasimi, a' quali io ho attribuito una gran parte de' mali, che sogliono venir dietro a codesti eccessi.

Gli accidenti, che provano le femmine, eglino si possono spiegar tutti, non altrimente, che quelli degli uomini. L'umore, ch' esse perdono, essendo meno prezioso, meno elaborato di quel che sia il seme degli uomini, la sua perdita forse così prontamente non le indebolisce; ma quando trascorrono agli eccessi, siccome in esse loro i nervi sono più deboli, e naturalmente più disposti alle convulsioni, così questi accidenti le assalgono con una più grande violenza. Le intemperanze subitanee le gettano in malanni simili a quelli di que' giovane, di cui abbiam parlato alla pag. 26, ed io stesso in questo genere sono stato testimonio d' un tristo spettacolo. Nel 1746 una fanciulla di ventitre anni sfidò sei dragoni spagnuoli, e per tutta una notte sostenne i loro attacchi in una casa vicina alle porte di Montpellier (*a*). La

(*a*) Di essa dir si potrebbe certamente senza farle veruna ingiuria, quello ch'ebbe a dire il Satirico di Messalina moglie di Claudio imperadore:

Et lassata viris, nondum satiata recessit:

mattina dietro fu portata in città semiviva e spirante, ma sopraggiunse appena la sera, che vi morì tutta imbrattata del sangue, che giù le scorreva dalla matrice. Non si cercò allora per assicurarsi, se questa emorragia fosse provenuta da qualche interna lacerazione, oppure se avesse avutoella origine solamente dalla dilatazione de' vasi, che potesse avervi prodotto l' azione di quest' organo, allora soverchiamente acsresciuta.

SEZIONE VIII.

Cagioni de' danni particolari alle volontarie polluzioni.

Si è veduto di sopra che la procurata polluzione è molto più perniciosa degli eccessi stessi che si commettono colle donne. Coloro che fanno entrar dappertutto una particolar provvidenza, vorranno, che la ragione ne sia una special volontà di Dio per punire codesto delitto. Ma io che son persuaso, che i corpi sino dalla lor creazione sieno stati obbligati a certe leggi, che reggono necessariamente ogni lor movimento, e di cui Iddio non cangia l' economia se non se in un picciol numero di casi riservati, non ricorrerò giammai a cause miracolose, se non quando accadesse, che vi fosse un' opposizione evidente colle cagioni fisiche. E questo non è certamente il caso che figuriamo; imperciocchè si può quivi spiegar perfettamente ogni cosa mediante le leggi della meccanica del corpo, e quelle della sua unione con l' anima. L'usanza di ricorrere alle cagioni soprannaturali ne fu di già eccellentemente impugnata da *Ippocrate*, il quale parlando di una malattia, che gli Sciti attribuivano ad una particolar punizione di Dio, fa questa bella riflessione: *E' vero*, dice, *che questa malattia proviene da Dio; ma ella ne proviene come tutte le altre: nè esse provengono già più le une, che le altre, poichè tutte sono una conseguenza delle leggi della natura, che regge ogni cosa* (1).

Santorio nelle sue osservazioni ci scopre la causa principale de' danni, che sono particolari a siffatte polluzioni: *Un coito moderato*, dic' egli, *è utile quand' esso venga sollecitato dalla natura: quando poi esso venga promosso dall' immaginazione, egli indebolisce tutte le facoltà dell' anima, e principalmente la memoria* (2). Ed è ben

(1) *De aere, locis, et aquis.* Foesius *p.* 293.
(2) *Sect.* 6. *aphor.* 35.

facile di spiegare il perchè. La natura nello stato di salute non isveglia i desiderj, se non quando le vescichette seminali sono riempiute d'una quantità di liquore, che ha acquistato un grado di condensazione, che ne rende il riassorbimento più difficile; e ciò dinota che la sua evacuazione non allasserà il corpo sensibilmente. Ma tal'è l'organizzazione delle parti genitali, che la loro azione, e i desiderj che la seguono, sono messi in movimento, non solamente dalla presenza d'un umor seminale che sovrabbonda; ma che l'immaginazione stessa ha sopra queste parti un'influenza grandissima. In fatti ella può, avvolgendosi piacevolmente ne' desiderj, metter le medesime in istato di produrneli esse stesse: quindi il desiderio che nasce, conduce all'atto, ch'è tanto più pernicioso, quant'egli era meno necessario. Quanto è al bisogno di queste parti, l'organo n'è come quello di tutte le altre, le quali non sono messe in moto convenevolmente, se non quando la natura lo ricerca. La fame, la sete indicano il bisogno degli alimenti e della bevanda: ma s'egli avvien mai, che se ne prenda di più, che tali sensazioni ne esigono, tutto il sovrappiù nuoce al corpo, e lo indebolisce. Il bisogno di scaricar il ventre, e di orinare, sono egualmente indicati da certe condizioni fisiche; ma il cattivo uso può sì fattamente alterare la costituzione degli organi, che la necessità di tali evacuazioni cessa d'essere dipendente dalla quantità delle materie da evacuarsi. Così si assoggetta a de' bisogni senza che ci sia di bisogno; e tal'è il caso appunto della polluzione volontaria. Non è già la natura, ma l'immaginazione, e l'abito solo, che in costoro gli stimola, anzi con ciò sottraggon essi alla natura quello, che le è necessario, e quello per conseguenza, ond'ella si guardava bene di non privarsi, e di spargerlo. Al fine per quella legge d'economia animale, onde gli umori concorrono là dove avvi dell'irritazione, in capo a certo tempo si forma sopra codeste parti un'affluenza continua d'umori, e succede quell'appunto, che aveva di già osservato *Ippocrate*, cioè a dire, che *quando un uomo esercita il coito, si dilatano i vasi seminali, e ne attraggono a sè lo sperma* (1).

Si può qui osservare, che l'onanismo reca un pregiudizio particolare ai fanciulli, che giunti non sono ancora alla pubertà. Egli non è facile, per buona ventura il trovare de' mostri dell'uno e dell'altro sesso, che se n'abusino innanzi a quest'epoca; ma ve n'hanno anche di troppi di quelli, che

(1) *De natura pueri*, *text.* 22. Foesius *p.* 242.

abusano da sè medesimi. Avvi un numero grande di circostanze, che li tiene lontani da un corrotto commercio, o che per lo meno li fa essere più moderati; ma una dissolutezza fatta da solo a solo non trova poi alcun ostacolo, nè conosce limiti di sorte.

Un secondo motivo è la forza, che questo odioso manual lavoro va prendendo sopra i sensi, e che nell'*Onania* inglese è perfettamente dipinta. *Questa impudicizia*, si dice ivi, *non ha sì tosto soggiogato il cuore, ch'ella insegue il reo dappertutto, lo assale e l'occupa in ogni tempo, e in ogni luogo: ond' è, che in mezzo alle occupazioni più serie, e fra gli atti stessi della religione, si trova egli immerso in preda a idee lascive, e a' desiderj, che non lo abbandonano giammai* (1). Non v'è forse cosa che indebolisca tanto, quanto questa tensione continua dello spirito sempre occupato del medesimo oggetto. Chi procurasi le polluzioni, dato unicamente alle sue disoneste meditazioni, prova perciò gli stessi incomodi, che l'uomo di lettere, il quale fissa tutti i suoi spiriti sovra una sola questione; ed egli è rarissimo, che un tal'eccesso non sia nocivo e dannoso. Quella parte del cervello, che allora si trova in azione, fa uno sforzo, che si potrebbe paragonare a quello d'un muscolo, che fosse da molto tempo, e fortemente teso. Quindi risulta, o una tal mobilità, che non si può più arrestare il moto di questa parte, nè per la stessa cagione distor l' anima da questa idea, ed ecco il caso di chi procurasi le polluzioni; o per lo meno una incapacità ad agire. Lassi finalmente per una continua fatica questi ammalati incappano in tutte le malattie del cervello, che sono la melancolia, la catalessia, l'epilessia, l'imbecillità, la perdita de' sensi, l'indebolimento del sistema nervoso, ed una folla di mali somiglianti (2). Il pregiudizio infinito, che ne risentono perciò parecchi giovani, egli è, che quando ancora non sono spente per anche le loro facoltà, hanno l'uso al tutto guasto e pervertito. A qualsisia cosa, o professione, ch' essi vogliano applicarsi, non ne riescono a nulla senza un grado d' attenzione, di cui quest'abito pernicioso ne li rende incapaci. Tra quelli altresì, che non si applicano a nulla (e questa classe è pur troppo numerosa) ve ne sono di quelli che sono affatto in-

(1) *Pag.* 17. *Si trova un bellissimo pezzo sulla forza, e su i pericoli dei voluttuosi costumi nel nuovo trattato del signor* Pujatti *Professore a Padova, e da ben molto tempo celebre per l'eccellente opera* De victu febricitantium *p.* 60.

(2) *Vedete le istituzioni patalogiche del* Gaubio §. 229.

capaci, e che un'aria di distrazione, d'imbarazzo, di stordimento, non li fà essere se non se sfaccendati spiacevoli. Io potrei provare, che questa incapacità d'applicarsi, giunta al diminuimento delle facoltà, ha messo parecchi in istato di non esser giammai cosa alcuna nella società. Situazione ben infelice, che rende l'uomo inferiore a' bruti, e che lo costituisce giustamente oggetto più di dispregio, che di pietà presso gli stessi suoi simili.

Da queste due prime cause, ne nasce necessariamente una terza, ch'è la frequenza stessa degli atti, a cui l'anima ed il corpo concorrono tosto che una volta il costume ha preso un po' di forza per sollecitare a codesto delitto. L'anima assediata dagl'immondi pensieri, eccita i movimenti lascivi; e s'ella è distratta alcun poco da altre idee, gli umori acri che irritano gli organi della generazione, la richiamano ben tosto alla pozzanghera. Queste verità sarebbero proprissime a raffrenare la gioventù, s'ella preveder potesse, che in questa materia il primo passo falso ne strascina seco degli altri; che la tentazione si fa quasi padrona di essa; che a misura che si aumentano i motivi del seducimento, la ragione, che dovrebbe raffrenarli, s'indebolirà sempre più; e che finalmente in poco tempo s'attroverà ingolfata in un mar di miserie, senza aver forse un pezzo di tavola, che le porga aiuto, onde ritirarsi e scappare. Ma se qualche volta principiando le infermità danno queste pur loro degli avvisi efficaci, e se il pericolo stesso per alcuni momenti gli atterrisce e spaventa, sta poco il furore a nuovamente sommergerli; così che si può ben dire:

Virtutem videant intabescantque relicta. Pers.

Frattanto il pericolo è imminente, e corto è il tempo opportuno all'emenda:

—— *Cinis et manes et fabula fies:*
Vive memor lethi: fugit hora: hoc quod loquor inde est. Pers.

Mentr'io studiava la Filosofia a Ginevra, tempo di cui la rimembranza mi renderà grato il rimanente de'miei giorni, uno de' miei condiscepoli era arrivato con questo vizio a tal eccesso, che più non era padrone di astenersene, nè pure durante il tempo della lezione: ma non andò guari, che dovette soffrirne il gastigo, e vi perì miserabilmente di consunzione in capo a due anni. Si legge un fatto simile anche nell'*Onania* (1). L'ingegnoso autore, che diede l'estratto

(1) *Pag.* 126.

dell' edizione latina di quest' opera, nell'eccellente Giornale latino, che comparve a Berna quattr' anni sono, racconta a proposito di questa osservazione, che tutto un'intiero Collegio con questo giuoco manuale, cercava talvolta d' ingannar il tedio, e di rompere il sonno che loro riconciliavano le lezioni di una certa scolastica Metafisica, che un Professore vecchione faceva loro dormendo (1); ma questa istorietta mi sembra, che provi meno la mia asserzione, di quello che l' orribile dissolutezza, in cui è soggetta a cadere miserabilmente la gioventù.

Lo stesso autore in un' opera che non m' è riuscito ancora di poter leggere, ma che un giudice eccellente pone nel rango delle migliori produzioni del secolo, fece stampare ciò che segue. Si ha scoperto, anni fa, in una città, ch' erasi ragunata ivi un'intiera compagnia di gente dissoluta di quattordici, e quindic' anni, la quale non faceva altro che abbandonarsi alla pratica di questo infame vizio, e si racconta, che ne fosse stato ancora infettato tutto un collegio (2).

Un giovane Principe andava giornalmente perdendo la sua salute senza che se ne potesse scoprir la cagione. Il suo Chirurgo entrò in alcun sospetto, ne spiò segretamente la sua condotta, e ve lo colse sul fatto. Gli confessò allora, che ne era stato istruito in ciò da un suo servo di camera, e che pur troppo era sovente ricaduto in sì fatto delitto. Il costume e l' abito era in lui divenuti sì forti, che le riflessioni più gravi messegli con energia dinanzi agli occhj, non hanno potuto emendarlo. Il male andava in tanto prendendo vigore, ed esso di giorno in giorno sempre più perdeva le forze; sicchè per salvarlo, e guarirlo non fu ritrovato modo più spediente, quanto quello di farnelo guardare a vista giorno e notte per più di otto mesi continui.

Un ammalato in una delle sue lettere mi dipinse con colori molto vivi le difficoltà, ch' egli aveva incontrato per vincere cotesta sua abitudine. "Egli è duopo di fare degli sfor-
„ zi assai grandi (queste sono le sue stesse parole) per vin-

(1) *Excerptum totius Italicæ et Helveticæ litteraturæ pro an.* 1759. *t.* 1. *p.* 93.

(2) Dell' esperienza, *in lingua tedesca dei signor* Zimmermann, *t.* 2. *p.* 400. *Io copio questo frammento da quelli, i quali si sono indotti a tradurnelo in favor mio per amicizia che hanno essi verso di me: quasi tutti gli altri adornano un' opera, che s' è stampata nel* 1774; *e la traduzione non fu meno plaudita dell'originale. Può leggersi quest'opera con molto piacere ancora da chi non è medico:* Dell' Esperienza in medicina, *del signor* Zimmermann *in* 12 *vol. Lion.*

„ cere il costume che ci chiama a sè tutti i momenti. Ve lo
„ confesso, con mio rossore, la vista d'una femmina qualun-
„ que ella si sia, mi fa nascer tosto dei desiderj. E pur non
„ ho d'uopo quanto a ciò di questi aiuti; imperciocchè l'im-
„ pura mia immaginazione anche troppo è portata a dipin-
„ germi di continuo innanzi agli occhi degli oggetti di concu-
„ piscenza. Vero è, che questa passione in me non s'accende
„ più, poichè ho troppo presenti del continuo i vostri avvi-
„ si; vi dirò per altro, ch'io combatto assai per superarmi,
„ e questo stesso combattimento m'indebolisce non poco. Se
„ voi poteste suggerirmi il mezzo onde dato mi fosse di di-
„ stogliere i miei pensieri da siffatti oggetti, io mi persua-
„ do, che la mia guarigione sarebbe molto vicina ".

Si ha di già veduto nell' estratto dell' *Onania*, che la reiterazione frequente avea causato a una donna il furore uterino. Il costume d' essere di continuo occupati di un'idea sola, rende incapaci ad averne delle altre, essa intanto signoreggia, e presone il dominio regna dispoticamente. Gli organi del continuo irritati contraggono una morbosa disposizione, che diventa uno stimolo ognora presente, il quale più non dipende da alcun'altra cagione esterna. Vi sono delle malattie nelle parti orinarie, che molestano con un assiduo prurito d'orinare; anche l'irritamento reiterato degli organi della generazione produce una malattia analoga. Egli non è da stupirsi, se il concorso di queste due cause morale e fisica unite insieme, getta pure in uua malattia di simil fatta. Volesse Dio, che questa idea fosse atta a insinuare un salutevole spavento nelle persone, in cui per anche è rimasto un qualche vestigio di ragione e di rossore.

Una quarta cagione dell' indebolimento, che si tirano addosso i masturbatori, egli è, che indipendentemente dalla emissione stessa del seme, la frequenza delle erezioni quantunque imperfette, ond' essi si lamentano, notabilmente gli spossa. Ogni parte, che si trovi in uno stato di tensione, produce certo un dispendio di forze, ed essi non n'hanno punto che perdere: gli spiriti vi concorrono in copia più grande; quindi si dissipano, ed eccone la cagione dell' indebolimento; poichè essi intanto mancano alle altre funzioni, che per la stessa cagione meno perfettamente si eseguiscono: il concorso di queste due cause mena seco delle conseguenze le più pericolose. Un altro accidente, a cui questa quarta cagione rende vie più soggetti coloro, che si danno a questo lavoro manuale, egli è una specie di paralisia, che sovraggiunge agli organi della generazione, donde nascono per mancanza

d'erezione l'impotenza, ed una semplice gonorrea; imperciòcchè le parti rilassate spargono il vero seme a misura, ch'ei vi concorre, e lasciano continuamente stillare l'umore, che separano le prostrate; e finalmente tutta l'interna membrana dell'uretra acquista una catarrale indisposizione, che fa nascere un corso simile a quello delle perdite bianche a cui vanno soggette le donne: indisposizione, a dirla di passaggio, men rara di quel che si pensa, e che non è punto limitata alla sola membrana, che veste le narici, le fauci, il polmone, ma che di sovente attacca tutte le viscere concave e pertugiate. Non la si conosce forse, perchè non la si sospetta, e perchè mal appunto la si conosce, malamente ancora la si tratta, e guarisce. Tra gli osservatori non sarebbe molto difficile a trovar degli esempi di questa malattia, che fu presa in fallo, e trattata per un' altra.

Un eccellente Chirurgo m'ha parlato d'un uomo, che datosi per una specie di gusto particolare alle donne del postribolo con cui era solito usare su i cantoni delle muraglie, ed in piedi, cadde in un indebolimento accompagnato da mali di reni i più crudeli, e da un' atrofia o dimagrimento delle coscie e delle gambe, unitamente ad una paralisia nelle parti, che sembrava una conseguenza dell'attitudine, onde s'avea abbandonato alle sue disoneste voluttà. Dopo però di aver per sei mesi guardato il letto in uno stato capace egualmente ad inspirare pietade insieme e spavento, ha dovuto miseramente perire. Non somministra ella questa osservazione una quinta causa dei pericoli ordinariamente particolari a chi procurasi con le proprie mani la polluzione? Quando si perdono le forze nel tempo stesso per due bande, l'indebolimento dee notabilmente aumentarsi. Una persona che sta in piedi, od assisa, ha d'uopo per mantenersi in tal positura, ma principalmente nella prima, di far agire un numero grande di muscoli, e quest' azione cagiona la dissipazione degli spiriti animali. Le persone deboli, che reggersi non possono un istante su i piedi senza provar una debolezza, come pure gl' infermi, cui non riesce di starsene a sedere senza provare lo stesso accidente, ci somministrano ben di ciò una prova evidente. Per giacersi a letto, o starsene coricati non fa già di mestieri l'impiegar tanta forza. Di qua dunque si può benissimo arguire che lo stesso atto sì in una, che nell'altra di queste positure produrrà un'indebolimento assai più grande nel primo, che nell'ultimo caso; e *Santorio* ha indicato benissimo i pericoli, che ha l'uso del coito più in questa, che in altra positura: *usus coi-*

tus, stando lædit; nam musculus, et eorum utilem perspirationem diminuit.

Una sesta cagione vien in oltre somministrata da osservazioni, che sono costantissime, la quale forse a taluno parrà debolissima, ma che i Fisici illuminati non l'estimeranno di poco peso. Si sa che i corpi viventi traspirano; si esala ogni momento per li pori della cute un umore estremamente tenue, ma ch'è molto più considerabile, che tutte le altre evacuazioni. Dall'altro canto vi è un' altra specie di pori, che assorbe nel tempo stesso e riceve una porzione del fluido, che ci circonda, e lo porta dentro ai nostri canali. Questi sono *torrenti invisibili*, per servirmi della felice espressione del signor *Senac*, i quali sortono ed entrano del continuo nel nostro corpo (1). Ora si sa, e l'osservazione stessa lo prova, che codesto assorbimento in alcuni casi è generosissimo. Le persone robuste, per esempio, traspirano più di quello, che assorbono, e i deboli come non hanno quasi veruna atmosfera propria, assorbono assai più di quello che esalano; ma qualunque sia codesta traspirazione, se ella parte da persone sane e vigorose, contiene sempre qualche cosa di nutritivo e di corroborante, il quale assorbito che sia da un altro contribuisce certo ad accrescergli maggiormente il vigore.

Queste sono osservazioni, che spiegano benissimo, perchè la giovane fanciulla, che dormiva con Davidde gli comunicasse della forza; perchè questo medesimo espediente sia riuscito giovevole anche a degli altri vecchi, a cui lo si ha consigliato, e perchè in fine ciò abbia ad indebolire la persona giovane, che perde del continuo senza punto acquistare, o piuttosto riceve delle esalazioni languide, corrotte, putride, che le nuocono. Durante il coito, siccome la forza della circolazione è aumentata, così allora la traspirazione è maggiore che in altro tempo. Questa traspirazione è forse più attiva, più piena di spiriti, che in qualunque tempo, e la si riguarda come una perdita, che si fa realmente, e che ha luogo in qualsisia maniera succeda lo spargimento del seme; poichè ella dipende dall' agitazione, che l'accompagna. Nel coito ella è ancora reciproca; poichè in quel momento l'uno assorbe quel che l' altro traspira, e questo cambio viene in-

(1) *Si può vedere la dimostrazione di questa verità nel luogo, ch'io cito l. 3. cap. 3. §. 7. del Trat. del cuore, Opera, che non ci avrebbe lasciato desiderar nulla, se il suo illustre Autore facendoci sperare una seconda edizione, non ci avesse indicato, ch'ei poteva renderla ancora più voluminosa.*

dubitatamente dimostrato da osservazioni sicure. Io ho veduto, non è molto tempo, un uomo, che non avea alcuna gonorrea, nè alcun sintoma di pustolose cutanee efflorescenze, comunicare il mal celtico ad una femmina, che nello stesso istante in cambio gli rendeva la scabia. L'una in tal caso compensa le perdite dell'altro. Ma in quello della volontaria polluzione, chi se la procura, perde tutto senza ricuperar cosa alcuna.

Osservandone l'effetto delle passioni, si discopre una settima differenza, che passa tra coloro, che si danno in braccio alle donne, e quelli che si procurano di propria mano le polluzioni; differenza che torna tutta in disavvantaggio degli ultimi. Il diletto, che sente l'anima, e che convien distinguere esattamente da quella voluttà puramente corporea, che l'uomo prova comune con l'animale, e da cui egli è ben differente, questo diletto, io dico, aiuta le digestioni, anima la circolazione, giova a tutte le funzioni, rimette le forze, e le sostiene. S'esso si trovi unito con i piaceri dell'amore, contribuisce a riparar quella forza, che essi stessi possono togliere, e l'osservazione lo prova. *Dopo un coito eccessivo*, dice Santorio, *avuto con una Donna di genio che si desiderava ardentemente, non si prova quella lassezza, che esser dovrebbe la conseguenza di tal eccesso; poichè il diletto, che gusta l'anima, accresce la forza del cuore, favorisce le funzioni, e ripara quello, che si ha perduto.* Questi sono i fondamenti, sopra i quali *Venetto* nella sua opera, in cui si legge un ottimo capitolo su i danni che recano i piaceri dell'amore portati all'estremo, stabilisce, che l'accoppiamento con una donna avvenente e bella indebolisce molto meno, che con una sozza e dispiacevole. *La bellezza ha un non so che di allettativo, ch' apre, e dilata il nostro cuore, e che ne moltiplica gli spiriti. Convien credere con san Giovanni Crisostomo, che eccitandosi contro le leggi della natura, il delitto è molto più grande per questo stesso riguardo, che per altro.* E si può forse dubitare, che la natura non abbia attaccato più diletto e solletico ai piaceri, che si procurano per mezzi legittimi e naturali, di quello che agli altri che sono alla natura stranieri e repugnanti?

Un'ottava ed ultima ragione, che accresce le dannose conseguenze delle volontarie polluzioni, è l'orrore dei rimorsi, che debbono loro succedere tosto che i mali hanno fatto aprir gl'occhi sul delitto commesso, e su le dannose sue conseguenze.

Miseri quorum gaudia crimen habent!
Ahi piacer cui seguace è il pentimento!

E se ve n'ha di quelli, che sieno in tal situazione, sonosi questi certamente coloro, che di propria mano si procurano la polluzione. Subito ch'è squarciato quel velo che li copriva, apparisce la loro condotta sotto un aspetto il più deforme, ed essi si trovano colpevoli d'un delitto, a cui la giustizia divina non sa differir lungamente il castigo, e che punisce senza indugio con la morte; d'un delitto in somma, che fu riputato gravissimo fin dagli Etnici stessi.

Hoc nihil esse putas: scelus est, mihi crede, sed ingens
Quantum vix animo concipis ipse tuo. Mart.

(*a*) Accresce finalmente la loro miseria l'onta, e il rossor che li seguono. In alcuni luoghi la libidine è giunta a tal'eccesso, che la dissolutezza con le donne, non è riguardata più che come una semplice usanza; e quelli che sono in ciò più

(*a*) Io considero lo scuotimento convulsivo, che termina l'atto venereo, un effetto dell'elettrizzamento sparso per le più rimote parti della nostra macchina, e cagionato dal fregamento fatto sulle parti ministre del piacere, che per il riscaldamento introdotto in tutti i fluidi della macchina, di molto accresce l'insensibile traspirazione, e per lo scuotimento improvviso di tutte le fibre, spinge finalmente con violenza fuori dalli vasi esalanti le più tenui, e sottili, in conseguenza le più necessarie sostanze del nostro corpo. Ora l'accrescimento della traspirazione insensibile, la violenta ultima disseparazione delle parti le più preziose dei fluidi, sarà sempre in ragione della più lunga, e della più intensa elettrizzazione della macchina; ed appunto in chi s'abbandona a questa infame opera delle sue mani, e per arte, e per natura più tarda, e stentata succede la polluzione, e più gagliarda per conseguenza la scossa convulsiva di quello, che quando essa per vie legittime e naturali accade, poichè la natura, che non permette all'uomo di togliersi una porzione di salute e di vita, fuorchè quando ei ripara la perdita de' suoi simili col moltiplicarli, ha fabbricato nelle donne un vaso tale, che stringendo in ogni punto egualmente l'istrumento virile, facesse succedere lo spargimento del prezioso liquore con la maggior sollecitudine, e bagnandolo di un caldo umore, facesse nascere il più leggiero grado di elettrizzazione nella macchina, e così in un dolce piacere l'uomo perdesse la più piccola che sia possibile porzione della sua salute e di sua vita. La natura in tutte le sue grandi opere adopera un'estrema economia. Ecco un'altra ragione, per cui devono le volontarie polluzioni indebolire maggiormente e portare conseguenze più triste di quello, che recano, quando esse accadon in pari numero per strade naturali; perchè e con arte le ritardano, e per difetto dell'istrumento più stentate succedono. In fatti gl'inguini, il perineo, le coscie a loro in questa opera sudano, e talvolta la fronte e il petto. Questo certamente alli temperanti mariti non accade.

colpevoli, non ne fanno più mistero, nè dubitano più di poter esserne dispregiati. Ma qual è però quegli che procurandosi di propria mano la polluzione, ardisca confessar la sua infamia? E questa necessità di starsi celati sotto le ombre del mistero non dee forse per esso loro essere una prova convincente dell'enormità di questi atti obbrobriosi? Quanti non ne sono periti per non aver giammai osato di svelare la causa de' loro mali?

Si legge in più d'una lettera dell'*Onania, io vorrei piuttosto morire, che comparire d'innanzi a voi dopo una tal confessione.* Si è in effetto, e si dee essere infinitamente più portati a scusare coloro, che sedotti da quella inclinazione, che la natura ha innestato nel cuore di tutti, e di cui ella si serve per conservare la specie, non hanno dandosi alla libidine, altra colpa, che quella di non contenersi dentro i limiti della legge, o della salute. E ben per esso loro si ha pronta la giustificazione, che sono uomini trasportati dalla passione, i quali si dimenticano di sè stessi; ma non si saprebbe giustificar sì facilmente colui, che pecca violando tutte le leggi, e rovesciandone tutti i sentimenti e le mire tutte della natura. Conoscendo quanto verrebbe egli in orrore alla società, se mai ne fosse scoperto e conosciuto, questa immaginazione lo dee di continuo martellare. *Egli pare a me,* uno di questi mi scrisse nella stessa lettera, di cui ne ho citato un pezzo di sopra, *che legga ognuno sulla mia fronte l'infame cagione de' miei mali: e questa immaginazione mi rende la compagnia insopportabile.* Essi cadono in una profonda tristezza e disperazione, come se n'ha veduto degli esempi nella quarta sezione di quest'opera, e provano in oltre tutti que'mali, che fa nascere una tristezza covata internamente, senz' aver, ciò che riesce più orribile ad un reo, alcun pretesto di giustificazione, o alcun altro motivo di consolazione. E quali sono mai gli effetti della tristezza? Il rilassamento delle fibre, l'allentamento della circolazione, l'imperfezione delle digestioni, la poca nutrizione, le ostruzioni cagionate da que'serramenti che parrebbero esser l'effetto più particolare della tristezza, quelle effusioni d'umori, che sono una sequela de'lentori; *gli scolatoj del fegato arrestano il loro corso,* dice il signor *Senac, e la bile si sparge in tutto il corpo*; gli spasimi, le convulsioni, le paralisie, i dolori, l'accrescimento dell'angoscia all'infinito, e tutti gli accidenti, che possono da questi aver origine, o fomento.

Egli è inutile, ch'io mi estenda di vantaggio su i perico-

li particolari alla polluzione manuale; conciossiachè essi sono anche troppo reali, e dimostrati troppo dalla sperienza. Passerò in tanto a trattare de' mezzi onde si può ottenerne la guarigione.

ARTICOLO III.

La Curagione.

SEZIONE IX.

Mezzi di ottenere la guarigione, proposti dagli altri Medici.

Vi sono alcune malattie, nelle quali i rimedi danno quasi sicura speranza di un buon evento. Non sono però in questa classe quelle, che hanno origine dagli spossamenti venerei, e più ragionevolmente dalle polluzioni volontarie. Il pronostico, che se ne può fare, quand'elleno son giunte a un certo grado, non ha cosa certamente, che non sia spaventevole. *Ippocrate*, n' annuncia la morte. *Quest' è una ben-infelice malattia*, dice *Boerhaave*: *io l' ho trattata di sovente, ma non mi riuscì giammai di guarirla* (1). Il signor *Van Swieten* trattò per tre anni continui uno che avea quest' incomodo, senza un miglioramento di sorte. Io ne ho veduto molti infelicemente perire, e ad alcuni non mi riuscì nemmeno di dare il menomo sollievo. Ma questi esempj non debbono punto discoraggiare; imperciocchè vi hanno benissimo de' rimedi, che sono più felici, e se ne trovano nella collezione dell'*Onania*, nelle osservazioni de' Medici, e qualcuno me n' ha somministrato la stessa mia pratica.

Nello stesso luogo, ove *Ippocrate* fa la descrizione della malattia, tale come io l'ho riportata di sopra, ei n'allega pure la curazione. " Quando l' infermo s' attrova in tale stato, „ dic' egli, fategli de' fomenti a tutto il corpo, in appresso „ dategli un rimedio, che gli promova il vomito; quindi do- „ po che gli avrete fatto purgar il capo, cercate di far ch'es- „ so si purghi anche per di sotto. Questa cura però convien „ intraprenderla soprattutto nella primavera. Fatte le pur- „ gagioni, gli si dia il latte leggiero, ossia il latte d' asina, „ di poi si passi al latte di giumenta per quaranta giorni, e „ nel tempo ch' ei prenderà il latte, si faccia astener d'ogni „ vivanda, e su la sera gli si può dare una paparella d'orzo.

(1) *Sezioni sopra le Instituzioni*. §. 776.

„ Finito l'uso del latte lo si nutrirà co'cibi i più leggieri in-
„ cominciando da una picciola quantità, ed in tal modo si
„ cercherà d'ingrassarlo. Per tutto un anno starà lunge da
„ ogni dissolutezza, da ogni esercizio venereo, e da qualun-
„ que altra smoderatezza, limitandosi solo a de'passeggi, ma
„ in questi guarderà di non esporsi nè al freddo, nè al sole ".

Di qua apparisce, che *Ippocrate* incomincia la cura da un emetico e da una purgagione: la sua autorità potrebbe fare una legge, e questa legge nella maggior parte de'casi sarebbe nocevole. Egli è facile tuttavia il torsi a codesto imbarazzo, riflettendo, ch'esso unicamente ordina il purgamento per distornar la flussione, che potrebbe calare dalla testa sulla spina dorsale; e che in altro luogo mette quelli, che sono ammalati per gli eccessi venerei, nel numero delle persone, a cui non bisogna dare alcun purgante; *poichè non solamente non può loro recare alcun bene; ma può al contrario apportar loro de' mali* (1). Quindi è, che quest'ultima regola, dev'essere riguardata come generale: la prima forma un'eccezione, ed un'eccezione che sembra fondata sopra una teoria, di cui si è conosciuto presentemente l'errore, e che non dee per questa stessa ragione aver alcun peso.

Si trovano nella dissertazione di *Hoffmann*, ch'io di già sovente ho citato, due osservazioni, che debbono renderci circospettissimi su l'uso degli emetici: io le riporterò tutte e due. Un uomo di cinquant'anni per aversi dato lungo tempo a degli eccessi con le donne si tirò addosso un languore e una magrezza, ch'era quasi consunto; a poco a poco se gli andò diminuendo la vista, così che in fine ei non vedeva gli oggetti in altro modo, che come fossero essi a traverso una nuvola. Ridotto a così mal partito, per prevenire la febbre, che temeva imminente dopo un lungo uso d'affumicate carni di porco, ha preso finalmente un emetico. Gli effetti che questo rimedio gli ha partorito, furono di enfiargli tosto la testa, e renderlo poscia interamente cieco. Una pubblica meretrice, che soffriva degli offuscamenti negli occhi ogni volta, ch'ella si dava al commercio con alcuno, avendo preso un emetico, perdè interamente la vista (2).

Il signor *Boerhaave* sembra aver voluto piuttosto dimostrare la difficoltà della guarigione, che il mezzo di conseguirla. " V'è poca speranza (dic'egli) di guarigione in sif-
„ fatta malattia; il latte passa troppo facilmente, l'eserci-

(1) *De ratione victus in morbis acutis. Foes. p.* 405. 406.
(2) *De morbis a nimia venere ff.* 24. *et* 26.

„ zio del cavallo reca pochi vantaggi, e gli ammalati si la-
„ gnano anzi, che tali rimedi gl' indeboliscono. In fatti l'e-
„ sercizio fa, che sopravvenendo loro per avventura fra gli
„ errori di qualche sogno alcuna polluzione, la perdita del
„ seme ne sia più copiosa; quindi le forze loro si scemano
„ considerabilmente, e la mattina vegnente non si levano
„ mai dal letto senza esser umidi di sudore, e trovano che il
„ sonno stesso gli ha indeboliti. Aromati non ne possono
„ sopportare, e questi cagionerebbero loro degli effetti fa-
„ tali. L'unico espediente in tali casi sono i buoni alimenti,
„ un moderato esercizio di corpo, i pediluvi, ed i fregamen-
„ ti fatti con cautela (1). "

Tra i consulti di questo grand'uomo, che il signor *Haller* vi aggiunse all'edizione fatta da lui, ve n'è uno che servì per un uomo, il quale erasi fatto al tutto incapace a'piaceri dell'amore. " Un uomo di trent'anni (così si legge nel suo libro)
„ s'indebolì talmente gli organi della generazione, che gli
„ scola il seme ogni volta, che ha un principio di eretismo;
„ perciocchè un'erezione perfetta non la prova giammai (2),
„ e lo sperma non viene giammai scagliato con forza, ma
„ stilla egli a goccia a goccia, ed è ciò appunto che lo rende
„ impotente; esso ha la memoria, lo stomaco, le rene, e le
„ gambe interamente infievolite e abbattute ".

Il signor *Boerhaave* rispose. " Queste malattie sono ogno-
„ ra sommamente difficili a guarirsi; elleno non si manifesta-
„ no quasi mai, se non quando il corpo indebolito fa, che i
„ rimedj loro applicati riescano sempre vani e senza effetto.
„ Si può far prova, e vedere che effetto possano produrre i
„ seguenti. 1. Una regola di cibi asciutti e leggieri, compo-
„ sta di volatili, di carne di bue, di montone, di vitello, di
„ cavriolo, arrostita piuttosto, che allessata; d'una piccola
„ quantità di scelta birra; di un po' di vino, ma vino de'più
„ corroboranti. 2. Un esercizio, il quale vada a poco a poco
„ crescendo fino a un principio di lassezza; ma sempre fatto
„ a digiuno. 3. Alcune fregagioni fatte regolarmente la sera
„ e la mattina con una flanella profumata d'incenso, su i re-
„ ni, sul basso ventre, sul pube, su le anguinaglie e su lo
„ scroto. Convien pigliare ogni due ore fra il giorno una mez-
„ za dramma del seguente oppiato. "

(1) *Inst. de Med. t. 7. p. 215.*

(2) *Questo accidente è famigliarissimo alle persone, che si sono snervate, e contribuisce molto ad accrescerne lo spossamento; il più leggiero stimolo vi cagiona un principio d'eretismo a cui succede tosto l'uscita dello sperma.*

„ ℞. *Terra Japon. dr.* IV. *opoponac. dr.* V. *Cort. peruv.*
„ *dr.* VI. *Cons. rosar. vubr. unc.* I. *oliban. dr. ii. succ.*
„ *acac. unc. ss. syrup. kerm. q. s. f. l. a. cond.* e la si pren-
„ derà in una mezz' oncia poco più di vino medicato.

„ ℞. *Rad. cariophyll. mont. Pœn. mar. an. unc.* I. *cort.*
„ *rad. cappar. camiris. an. unc.* I. *ss. ligno agalloch.*
„ *veri unc.* I. *vin. gall. alb. lib.* VI. *f. l. a. vin. medic.*

Io spero, soggiunge il signor *Boerhaave*, che l'infermo facendo uso pel corso di due mesi di tali rimedj, si trovera perfettamente guarito. Ma il fatto è, che l'ammalato non ha voluto servirsene, e morì in capo a poche settimane d'una dissenteria maligna. Che effetto dunque ha prodotto il rimedio? Questo è quello che non si può indovinare. Il signor *Zimmermann* mi ha scritto, ch'egli n'avea fatto far uso ad un ammalato per due mesi, ma senz' alcun buon successo.

N'allega il signor *Hoffmann* le precauzioni, che debbono aversi, e i mezzi, che in ciò convien adoperare. "Fa d'uo-
„ po astenersi da tutti que'rimedj, che non convengono alle
„ persone deboli, e che possono spossare benissimo un cor-
„ po di già snervato, tali sono tutti gli astringenti, quelli
„ che sono troppo refrigeranti, que'tratti da Saturno, e dai
„ nitri, gli acidi, e principalmente i narcotici: essi in tali
„ casi sono tutti nocivi, e per mala sorte non si lascia di far-
„ ne tuttavia un uso frequente ".

„ La mira che si dee avere in ciò, è di stabilire le forze,
„ e rendere alle fibre l'elasticità che hanno perduto. I ri-
„ medj caldi, volatili, aromatici, quelli che hanno un grato
„ e forte odore, non fanno punto al proposito; qui d'altro
„ non è d'uopo, se non se d'alimento dolce, leggiero e capa-
„ ce di riparare quella sostanza nutritiva gelatinosa, che le
„ immoderate evacuazioni hanno distrutto: tali sono i buo-
„ ni brodi di carne di bue, di vitello, di cappone, con poco
„ di vino, di succo di cedro, di sale, di noce moscata, e di
„ brocche di garofano. S'aggiunge a ciò con buon successo
„ l'uso de'rimedj, che favoriscono la traspirazione, e che
„ rianimano il languente vigore delle fibre ".

In altro consulto che diede per uno, che si procurava di propria mano le polluzioni, egli prescrisse, che tutte le mattine pigliasse una misura di latte d'asina tagliato con un terzo d'acqua di *Selter*.

Sarebbe qui superfluo citare i precetti, o sia le osservazioni di altri autori. Io mi contenterò di riportar un caso utilissimo, tale com'ei s'attrova in una tesi del signor *Wesz-*

premi, che contiene quattordici osservazioni tutte interessanti (1).

W. Conibeare in età di trent'anni ebbe un tale incomodo agli occhi, che senz'alcun vizio apparente, in capo a sei anni gli si oscurò la vista talmente, ch'ei vedeva tutti gli oggetti, come se fossero attraverso una densa nuvola. Era stato per curarsi successivamente nei tre più celebri ospitali di Londra di *s. Tommaso*, di *s. Bartolommeo* e di *s. Giorgio*, e finalmente saranno due anni, ch'egli è venuto nel nostro. In tutti e tre questi luoghi, oltre gli altri rimedj s'avea tentato, se la salivazione mercuriale potesse guarirlo da questa specie di gotta serena; ma i Medici si sono stancati, e l'infermo avea perduto quasi tutto il coraggio. Io lo interrogai partitamente, e con molta attenzione su i sintomi della sua malattia, ed esso mi disse, che di tempo in tempo sentivasi dolere tutta la spina del dorso, e principalmente quando piegavasi per pigliare qualche cosa da terra; che le sue gambe erano talmente deboli, che poteva reggersi appena un minuto su i piedi senza che si appoggiasse; e se avesse fatto altrimente, le gambe gli vacillavano sotto, e quindi gli venivano delle vertigini e dei capigiri; che gli s'era indebolita sì fattamente la memoria, che qualche volta pareva fino stupido: ed io stesso l'ho veduto estremamente squallido e macilente. Tutto ciò mi fe' sospettare che la gotta serena non potesse esser altro, che un sintoma d'una malattia più fastidiosa, e che l'infermo fosse attaccato da una vera consunzione dorsale.

Io lo sollecitai vivamente a volermi confessare, se mai per l'addietro si avesse dato in preda all'abbominevole peccato d'Onan, che distrugge interamente le parti balsamiche del fluido nervoso. Indugiò molto prima di confessarmelo, ma finalmente arrossendone mi svelò la verità. Io allora gli ordinai di prendere su la sera due pillole mercuriali, ogni una delle quali contenesse sei grani di mercurio dolce, e il gior-

(1) *Quest' è la settima osservazione. Questa tesi ben degna d'esser letta, si trova con un grandissimo numero d'altre piccole operette quasi tutte perfette, ed altrove non trovabili, nella bella raccolta di tesi pratiche, che il signor* Haller, *il quale promove gli avanzamenti della Medicina, con tanto zelo, quanto è il suo discernimento, si è data la briga di pubblicare sotto questo titolo.* Disputationes ad morborum historiam, et curationem facientes. *Losanna* 1758. *Il nome dell' editore entra mallevadore del merito dell'Opera, che va facendosi una delle basi delle biblioteche pratiche. La parte ch' io citò è* Stephani Weszpremi Observationes medicæ. Trajecti 1756, *nel tomo* 6. *p.* 804.

n dietro un' oncia di sale purgativo, prescrivendogli in oltre che reiterar lo dovesse per quattro volte nello spazio di quindici giorni. In capo a questo tempo feci che si alimentasse, giusta la prescrizione d' Ippocrate in un caso simile, unicamente di latte per quaranta giorni continui, nel qual tempo gli ho ordinato di farsi fare delle fregagioni due o tre volte alla settimana, sul punto di mettersi a letto, e questa cura fatto che ritornossene dalla campagna in uno stato molto migliore di quello, in cui erasene partito. Gli consigliai quindi bagni freddi per tre settimane: ed esso, un giorno sì un giorno no, entrò nel bagno digiuno all' ore otto in circa della mattina. Per due mesi poi prese due volte al giorno l'elettuario minerale ed il giuleppo vomitile, e a questi univa le fregagioni e i piediluvi. Mediante questi aiuti gli si è ristabilita sì bene la salute, ch' egli riprender voleva l' esercizio della sua professione, ch' era di fare il pane, e di cuocerlo; ma io lo consigliai ad applicarsi ad altro mestiere, temendo, che l' inspirazione appunto della farina, che vi s'innalza nell'atto d'impastarla, non formasse nel suo stomaco e nel suo petto ancora deboli, e non abbastanza fortificati, una colla, che gli avrebbe potuto forse cagionare degli effetti molto pericolosi.

Il signor *Stehelin* ha sollevato il suo infermo, di cui abbiam parlato nella sezione seconda, con de' bagni corroboranti, e mediante la tintura di Marte di *Ludovic*, e alcune decozioni aperitive.

Quanto ai rimedj dell' *Onania* i principali sono certi segreti, ch' egli si è riserbato per sè stesso. Generalmente si vede, e questa osservazione è importante, ch' esso non adoperava alcun purgante, e che n'erano la base i soli corroboti sotto il nome di tintura corroborativa *the streingthning tincture*; e di polvere prolifica, *the prolific powder*. Tai rimedj agiscono senza che la loro azione produca alcun sensibile effetto; ma, queste sono le precise parole dell' Autore, essi *arricchiscono*, *fortificano e nutriscono* le parti genitali dell' uno e dell' altro sesso, danno loro una nuova forza; aiutano la formazione dello sperma; rinvigoriscono fortemente le forze oppresse (1); in una parola, a somiglianza di tutti gli altri segreti, essi operano tutto ciò, che da loro si voglia. Vi è un terzo rimedio sconosciuto sotto il nome di pozione ristoraute, che agisce pure efficacemente, ed in mi[illegible] si dee prestar fede a tutte le testimonianze fat-

(1) Se[illegible]nia p. 177.

te a favore di questi rimedj, essi non possono essere senz dubbio se non se d'una somma efficacia. L'autore dell'*Onania* poi oltre questi tre arcani dà alcune formole; la prima è una pozione composta d'ambra, d'aromati, e di alcuni altri ingredienti della stessa classe, la seconda è un linimento composto d'ogli essenziali, di balsami, di tinture acri; ma l'una e l'altra di queste composizioni mi sembrano troppo stimolanti, e come elleno non hanno per sè esse alcuna buona esperienza, così ne ommetto qui la prescrizione; egli ne accenna altre due, che paiono più convenienti.

DECOZIONE.

℞. *Flor. accat. Lamii* (1) *mpl.* VI. *Radic. cyper. et galang. an. un.* II. *Rad. bistort. unc.* I. *rad. osmund. regal. unc.* II. *flor. rubr. mpl.* IV. *Ichthyocoll. unc.* III. *Scissa tus. mixt. cum æquæ quart.* VIII. *ad quartæ part. evaperat. coquant.* da prendersi un quarto ogni giorno (2).

INJEZIONE.

℞. *Saccari Saturni, vitr. alb. alum. rup. an. dr.* I. *aq. calyb. fabror. pint.* 2. *ss. per dies decem igne arenæ digerantur: add. spir. vin. camphr. cochl.* III.

Si troveranno delle saggissime mire applicabili a codesta malattia in un libro, da poco tempo comparso alla luce, col titolo di *Compendio di Medicina pratica* del signor *Lieutaud*, Medico degl' Infanti di Francia, che dopo aversi reso celebre tra i Notomisti ed i Fisiologisti, s'assicurò con quest' opera uno de' primi ranghi tra i pratici. I capitoli relativi alla consunzione dorsale sono quelli che portano il titolo, *calor morbosus* calore morboso; malattia, per dirla di passaggio, famigliarissima, di cui niuno ha parlato, e se ha parlato, la trattò assai imperfettamente, come io stesso altrove mi sono lagnato, e di cui il signor *Lieutaud* ha sviluppato il primo i sintomi, la natura ed il modo di trattarla, *vires exhaustæ*, lo sfinimento; e *anæmia* che può tradursi il *mancamento di sangue*, capitolo interessantissimo che tutto appartiene interamente all' autore.

Il signor *Lewis*, di cui non mi riuscì di procacciarmi l'opera prima, che io dessi la prima volta alla luce la mia, è quegli, che più di tutti si è diffuso su la cura. Io ho avuto il

(1) *Egli non individua la specie, ma questo non può* [illegible] *che il* lamium album, white archangel, *ovvero il* lamium m[illegible]ictum.

(2) *Il quarto inglese è la stessa misura della pinta* [illegible]

piacer di vedere, che noi eravamo in questo della stessa opinione, e che ci accordiamo perfettamente in adoperare gli stessi rimedj, principalmente la Chinachina, e i bagni freddi; conformità, che mi sembra provar moltissimo a favore del metodo, che ogn'uno di noi ha seguito. Io qui non riporterò, che i due aforismi, i quali in sè contengono l'intiero della sua dottrina; mi servirò di alcuni passi della spiegazione ch'esso aggiunge, per confermare nella sezione seguente la mia propria pratica.

" La cura di tal malattia, dice questo dotto Medico, di-
,, pende da due articoli; quello che bisogna sfuggire, e quel-
,, lo che hassi a fare; e i rimedj non hanno alcuna efficacia se
,, non si ha una grande attenzione a tutto ciò, che riguarda
,, le cose non naturali, o per dir meglio, alle cause che in-
,, fluiscono partitamente sul sistema. Un'aria salubre è del-
,, la massima importanza. La dieta esser dee corroborante
,, senza riscaldare. Non deve il sonno essere di troppo lun-
,, ga durata, e fa d'uopo dormire sempre a ore convenevoli.
,, Bisogna fare un esercizio moderato, ma principalmente
,, veder di farlo a cavallo. Se le evacuazioni naturali succe-
,, dono irregolarmente, fa di mestieri regolarle. L'infermo
,, dee cercar di sollevarsi con un'aggradevole compagnia, o
,, per mezzo di altri piaceri innocenti. I rimedj si debbono
,, trarre da due fonti, balsamici, e dai corroboranti " (1).

Egli raccomanda moltissimo, in luogo del tè, che sempre, dic' egli, è nocevole ai nervi, l'infusione di melissa, o di menta con mettere in ciascuna chicchera una cucchiaiata d'una mistura balsamica composta di fior di latte e di rosso d'uova fresche sbattute insieme con due o tre gocciole d'olio di cannella (2). E questa è una bevanda, ch'è confacente moltissimo al palato, e allo stomaco, com' io stesso ho avuto occasione di sperimentarlo; e questo rimedio è in effetto veramente balsamico e corroborante: ma qui addurrò una riflessione, che può esser vantaggiosa, ed è che il signor *Lewis* assegna tra i corroboranti, ch'egli consiglia d'adoperare, i rimedj tratti dal piombo (3). Ma io debbo avvertire che malgrado la sua autorità, e quella ancora di molti altri rispettabilissimi Medici, l'uso interno delle preparazioni del piombo suol essere, pel quasi unanime consenso di tutti i Medici un vero veleno; avendone veduto io stesso de' cattivissimi effetti, e somministrandoci la sfacciata imprudenza

(1) *Pratical, Essay. p.* 20. 25. *et* 34.
(2) *Sect.* 10. *p.* 27. *Robins. cons. p.* 98.
(3) *Ib. p.* 26. 28.

de' salimbanco pur troppo delle occasioni per osservarne de' simili (a). Se si vuole conservarlo come si fa di alcuni altri veleni, l'amministrazione sia per lo meno riservata a coloro, che sono capaci di conoscere e il bene e il male, che può recare, e non lo si indichi, se non che con le dovute cautele nelle opere che possono cader in mano di tutti.

Io terminerò questa sezione esponendo il metodo che adopera in siffatte malattie il signor *Stork* che è molto semplice ed efficacissimo. Chi paragonar vorrà l'uno con l'altro tutti codesti metodi, vedrà che son'eglino tutti fondati su gli stessi principj; che tendono tutti allo stesso fine, e che impiegano per arrivarvi de' mezzi somigliantissimi tra di loro; conformità che fa l'elogio del metodo, ed inspira nel tempo stesso agl' infermi una speranza assai grande. " Si comincia, „ dice il signor *Storck*, a nutrir l'ammalato con sugose bol- „ liture. Il riso, l'avena, l'orzo cotto col brodo, o col latte, „ e il latte stesso sono utilissimi; ma conviene aver l'atten- „ zione di farne pigliar poco, e sovente. Se lo stomaco fosse „ talmente indebolito, come alcune fiate succede, quando la „ malattia ha fatto de' grandi progressi, ch' ei non potesse „ sostener tal sorte di alimenti senza un grandissimo affan- „ no, convien dare all' infermo una balia, e questo spedien- „ te più d' una volta valse a liberare da noiosissimi incomo- „ di. Si comunica della forza e dell'azione alle fibre allassa- „ te mediante l'uso d'un vino acciaiato, ed in cui infusa s'ab- „ bia della chinachina e della cannella: quando l' ammalato „ abbia forze sufficienti per girsene a passeggiare, l' andar „ a respirare un' aria libera e pura in campagna o sopra „ qualche collina, non potrà essergli se non di grandissimo „ vantaggio ". (1)

(a) Noi abbiamo in Venezia un Medico rispettabile per la sua vecchiezza, che adopera una tintura, suo particolare segreto, ch' ei chiama di sangue, appunto ne' corsi rossi delle donne cagionati dalla debolezza de' vasi; ed ei racconta d' averne veduto de' buonissimi successi. Ed in fatti io conosco una garbatissima signora, che m' ha assicurato di non aversi con niun altro rimedio curato, che con la sopraddetta tintura da lui suggeritale. Questa tintura è di radici di tormentila, e di magistero di Saturno: ed uno de' primi speziali di questa città la compone. Se i vantaggi, ch' essa ha recato sieno tutti d' attribuirsi alla radice di tormentila, od alla forza degl' infermi di non voler rimanere danneggiati dal magistero di Saturno, io [illegible] lo so.

(1) *Medicus annuus*, t. 2. p. 116.

SEZIONE X.

Pratica dell' autore.

Vi sono alcune malattie, delle quali è difficilissimo lo scoprirne esattamente la cagione, e per conseguenza di determinarne l'indicazione, e regolar il modo di trattarle, ma che si guariscono con somma facilità, quando siasi arrivato a farlo. Nella consunzione dorsale non succede però niente di simile, imperciocchè si sa qual'è la malattia, si conosce la causa, e si sa in somma ch'ella è, come dice il signor *Levvis*, *una specie particolare di consunzione, di cui la cagione prossima è una debolezza generale de' nervi.* Quindi è facilissimo lo stabilirne l'indicazione, e non si può esser in forse gran fatto sul metodo essenziale della cura. E pure di sovente il miglior metodo manca; e questa è una ragione di più per fissarne con esattezza le circostanze. La causa del male si dee tutta attribuire all'allassamento delle fibre, all'indebolimento de' nervi, e all'alterazione de' fluidi. Esso nasce dalla spossatezza di tutte le parti; convien loro restituire le forze, quest'è l'unica indicazione. Ella può suddividersi secondo le differenti parti che si trovano allassate; ma come i rimedj medesimi servono a rinvigorirle tutte, così egli è inutile qui il determinarle partitamente; tanto più, che le si trovano già indicate tutte nel corso di quest' opera.

Coloro che ignorano affatto la medicina, e che nulla di meno ne parlano più di quelli che sanno, crederanno per avventura essere facilissima cosa il fare questa indicazione, e che mediante i buoni alimenti, e l'ajuto de' cordiali onde abbondano le spezierie, si posson benissimo fortificar facilmente le parti allassate. E pure una serie di avvenimenti infelici ha fatto vedere a' più esperti Medici, che non è cosa forse di questa più ardua e malagevole.

E' facilissimo, dice il signor *Gotter*, *il diminuire le forze, ma per ripararle, non si ha quasi alcun rimedio* (1). Se ben si rifletta, si comprenderà facilmente, che gli alimenti e i rimedj non sono altro, che strumenti, onde servesi la natura per sostenersi, per riparar le sue perdite, e per rimediare a' danni che sopravvengono al corpo. E cosa è mai questa natura se non *la unione e l'aggregato delle forze del corpo armonicamente distribuite*? Ella è la

(1) *De perspirat. insens. p.* 504.

forza vitale distribuita respettivamente nelle differenti parti. Quando le forze sono esauste, è dunque la natura stessa che manca ed isviene. Tostochè un architetto operatore più non agisca, gli potete dare de' materiali quanti vi piace, ch' egli non è più in istato di adoperarli. Lo potete sotterrare con la stessa sua fabbrica sotto alle pietre, al legname, e sotto alla malta, senza ch'ei riparar possa nemmeno un solo pollice di muraglia. Lo stesso accade nelle malattie, che nascono dal distruggimento delle forze: gli alimenti non riparano punto, e non giovano a nulla i rimedj. Io ho veduto degli stomachi talmente indeboliti, che gli alimenti non ne ricevevano maggior preparazione di quello, che se fossero stati in un vase di legno. Alcune volte vi si dispongono conforme la specifica lor gravità; e quando in fine una nuova dose col suo peso irrita lo stomaco, li si veggono sortire, mediante il vomito, successivamente con leggieri sforzi, separati affatto gli uni dagli altri. Alcune altre fiate fermandosi essi più lungamente nello stomaco si corrompono, e li si rigettano tali, come sarebbero, se li si avesse lasciati infracidire in un bacino d' argento, o di porcellana. Ora che si dee mai sperare in simili casi dagli alimenti?

Lo spossamento tuttavia non è ugualmente grande e considerabile in tutti; imperciocchè ve n'ha di quelli, che hanno le forze bensì indebolite, ma non già interamente distrutte; e allora gli alimenti e i rimedj possono benissimo contribuire alla guarigione. In tal caso la natura stessa si aiuta ritraendo dai cibi alcuna picciola sostanza; ma i rimedj da adoperarsi debbono allora essere di quella classe che la sperienza abbia fatto vedere essere propri e capaci a rianimare quel principio di azione vitale, che par si vada estinguendo. Questi sono gli aiuti straordinari, che si somministrano all' architetto, perchè egli travagliar possa intorno alla sua opera, con dispendio il minore che sia possibile delle sue forze; quest' è in certa guisa quel colpo di sperone, che si dà ad un cavallo indebolito, perchè ei faccia uno sforzo trovandosi in un passo cattivo e pericoloso. Ma quanta cognizione e prudenza non fa egli d'uopo avere per misurare a un colpo d' occhio la profondità d' una fossa fangosa e le forze dell'animale, e sul fatto sapernele paragonar insieme, e bilanciare? Se il salto supera mai le sue forze, quel colpo di sperone farà, egli è vero, ch' ei ne faccia uno sforzo; ma se con tutto questo non gli riesce di mettersi sul buon cammino, quello sforzo stesso non farà che interamente sfinirlo.

La debolezza prodotta dalla manual polluzione porge quanto alla scelta de' rimedj una difficoltà, che non s' incontra in niun' altra malattia; e perciò convien evitare con la maggior diligenza tutti quelli che irritando potrebbero risvegliare il solletico della carne. Questa è una legge meccanica animata, talmente differente dalla inanimata, e sì poco soggetta alle stesse regole che quando i movimenti s' aumentano, l' aumento suol essere più notabile nelle parti che ne sono le più suscettibili: e queste sono de' masturbatori appunto le parti genitali. L' effetto dunque de' rimedj irritanti più che altrove si manifesterà in queste parti, e per quanta circospezione si usi nell' impiegarne i rimedj, non si potrà mai ovviare a quelle conseguenze che riescono sempre pericolose e fatali. Quali adunque esser debbono i rimedj adattati? Quest' è quello, ch' io esaminerò dopo averne divisato la dieta. Seguirò pertanto in questo divisamento l'ordinarinaria divisione di sei cose non naturali, l'aria, i cibi, il sonno, l'esercizio, le evacuazioni naturali, e le passioni.

L' A R I A.

L'aria ha sopra di noi quella stessa influenza, che ha l'acqua sopra i pesci, anzi ella è rispetto a noi molto più considerabile. Coloro che sanno a qual segno si estenda questa influenza, che ignorano che gli assaggiatori non solamente conoscono le acque, ma il sito pure delle acque, ove fu un pesce preso; e ch' essi benissimo distinguono.

—— Lupus hic, Tiberinus, an alto
Captus hiet? pontesne inter jactatus, an amnis
Ostia sub Tuscis.

Questi tali, dico, conosceranno quanto giovi agli ammalati il respirare un'aria piuttosto che un'altra. Quelli che saranno entrati una volta sola in vita loro in una stanza, ove si abiti senza far mai che l' ambiente si cambi, o ch' entri nuova aria a incalzare la prima; quelli che si saranno trovati ne' bollori della state presso qualche palude, o che soggiornato avranno in luoghi bassi e chiusi di ogni intorno da colline; quelli che saranno passati da una popolata città alla campagna, che avranno respirato l' aria su lo spuntar del sole, o sul meriggio, innanzi, o dopo una pioggia, tutte queste persone, io dico, comprenderanno, quanto influir possa l' aria e giovare alla salute.

Temperie cœli corpusque, animusque juvatur. Ovid.

I deboli, quelli cioè che sono fievoli e spossati, hanno bisogno più di cadaun altro dell' ajuto d'un'aria pura; quest'è un rimedio, che agisce (ed è forse l'unico) senza il soccorso della natura, e senza che vi si adoperino le sue forze; per questo motivo appunto egli importa moltissimo non trascurarlo. L' aria che meglio conviene ad un' atonia universale, è la secca e temperata: un' aria umida e un' aria troppo calda sono ugualmente nocevoli. Io conosco un infermo di questa specie, il quale sopravvenendo i grandi bollori si riduce sempre a un totale sfinimento, e la sua salute varia nella state secondo l' alternativa de' giorni più o meno caldi. Quanto ad esso loro un' aria troppo fredda è molto meno a temersi, e la cosa non può andar altramente; il calore rilassa le fibre che sono anche troppo di già indebolite, e stempera parimente gli umori di già troppo sciolti; il freddo al contrario rimedia a tutti e due questi mali.

Quando i Caraibi sono attaccati da paralisia per le terribili coliche convulsive a cui vanno soggetti, allorchè per guarirli non si può più mandarli ai bagni caldi che sono a settentrione della Giamaica, si cerca d' inviarli in qualche altro luogo che sia più freddo del loro paese; e questo solo cambiamento d' aria basta a restituir loro mirabilmente la salute. Un'altra qualità essenziale dell'aria è, che la non sia pregna di particelle nocive, e che non abbia perduto, stando chiusa per avventura in qualche luogo abitato, quella specie di qualità vivificante, che forma tutta la sua efficacia e che potrebbe chiamarsi lo spirito vitale egualmente necessario alle piante, che agli animali: e tal è l'aria che si respira in una campagna aperta sparsa d'erbette e ricca d'alberi e pianticelle. Che l'infermo, dice *Areteo*, (1) soggiorni pure vicino a praterie, a fontane e a ruscelli, imperciocchè le esalazioni, che vi s'innalzano, l' allegrezza che inspirano quegli oggetti, servono a fortificar l'animo, a rinvigorir le forze e a ristabilire parimente la vita. L' aria che in una città del continuo si va assorbendo, e rimandando dai polmoni, siccome è piena ognora di una copia grande di vapori o di esalazioni infette, così accoppia in sè i due inconvenienti di contener cioè meno di questo spirito vitale, e di esser carica di particelle nocive. Quella della campagna al contrario possede le due qualità opposte: perciocchè ella è un'aria pura e pregna di tutto ciò, che v'ha di più volatile, di più aggradevole, di più cordiale nelle piante, e piena in

(1) *De curat. acut. L. 2. c. 3. p. 102.*

oltre dei vapori della terra, i quali sono anch' essi sommamente salutiferi. Ma riuscirebbe inutile lo scegliersi il soggiorno in una buon'aria, se poi non si cercasse di respirarla liberamente. L' aria delle stanze, quando non venga rinnovata e di continuo cambiata, è a un dipresso la stessa da per tutto. Questo non sarebbe già un cambiar aria, ma passare da una stanza chiusa della città ad un'altra serrata ugualmente in campagna.

Non si gode pienamente della salubrità d' un' atmosfera sana se non se in campagna aperta, ed a cielo scoperto. Se poi l' infermità, o la debolezza non permettono di trasportarvisi, convien cercar almeno di rinnovar più volte al giorno l'aria della stanza, non già semplicemente aprendone una porta, o una finestra; ma facendone passare un torrente di aria fresca, spalacandone appunto tutto ad un tratto ogni pertuio, onde così più liberamente la possa passare, e ripassare. Non v' è alcuna malattia, che non ricerchi siffatta precauzione; ma allora conviene aver l' attenzione di sottrar l' ammalato ad una troppo grande impressione; lo che è sempre facilissimo ad eseguirsi.

Egli è pure di sommo momento il respirare l' aria della mattina: quelli che se ne privano per istarsene in un' atmosfera bassa soffocata entro quattro bandinelle, volontariamente rinunziano al più dolce, e forse al più corroborante tra tutti i rimedj. Il fresco della notte restituisce all' aria ogni suo principio vivificante; e la rugiada, che a poco a poco s'alza in vapori dopo d'essersi impregnata di tutto il balsamico de' fiori, su cui ella vi si poggiò, la rende veramente medicinale.

Si nuota perciò in mezzo alle parti più scelte e più preziose delle piante, che vi s'inspirano di confinuo e di cui non v' ha cosa al confronto che possa forse recare i più benefici effetti. Il sentirsi di buona voglia, il fresco, la forza, l' appetito, che si sente nel resto del giorno, è una prova a portata di tutti, più forte che tuttociò ch' io potessi allegare. Io ne ho osservato anche recentemente degli effetti più sensibili sopra alcune persone cagionevoli, e principalmente sopra quelle, ch' erano ipocondriache. Essi sperimentavano nel modo più osservabile, che se prendevano l'aria allo spuntare del sole, si sentivano tutto il restante del giorno molto più allegri e svelti; e quelli che vivevano in compagnia loro, con questa osservazione, non era possibile che s' ingannassero sull' ora che si fossero essi alzati dal letto. Di qua si comprende di quanta importanza sia questo effet-

to per coloro, che travagliano per la consunzione dorsale, a' quali sono sì familiari le affezioni ipocondriache. Tosto che torna all' ammalato l' allegrezza e giocondità, egli è chiaro ed evidente, che la sua salute si è generalmente migliorata.

GLI ALIMENTI.

Si debbono osservare nella scelta degli alimenti queste due regole; 1. non servirsi se non di que' cibi che sotto piccolo volume molto nutrimento contengono, e che facilmente si digeriscono. Quest' è l'aforismo di *Santorio. Coitus immoderatus postulat cibos paucos et boni nutrimenti* (1); 2. astenersi da tutti quelli che hanno dell' acrimonia. Egli è necessario di restituire tutte le forze allo stomaco; e non v' è cosa che più distrugga le forze delle fibre animali, che uno sforzato distendimento; quindi se lo stomaco verrà dilatato dalla quantità degli alimenti, esso di giorno in giorno s' indebolirà. Dall' altro canto, quando esso sia troppo riempiuto, le persone deboli provano una difficoltà di respiro e uno stato d' angoscia, di debolezza e di malinconia, che accresce tutti i lor mali. Si previene questi due inconvenienti, valendosi di quei cibi che ho indicato poc' anzi, e non facendone uso se non se in poca quantità, ma con frequenza. Egli è necessario il procurare, ch' essi diano al corpo tutto quel nutrimento che possono. Lo stomaco non è in istato di digerire quegli alimenti, che sono difficili a digerirsi; perocchè la sua azione sommamente fiacca correrebbe a risico di esserne totalmente distrutta, qualora i cibi fossero tanto crudi e duri, che a diminuir giungessero fin le sue forze.

Su tali principj si può facilmente formare un catalogo tanto di quelli, che convengono, quanto di quelli, ch' è d'uopo escludere in tai casi. Entrano nell'ultima classe tutte le carni naturalmente dure e non digestibili; come quelle del porcello, quelle degli animali vecchi; quelle, che l'arte ha cercato d'indurire, col mezzo del sale e del fumo, preparazione che nel tempo stesso le rende acri; quelle che sono troppo pingui; e tutte le altre in somma che rilassano le fibre dello stomaco, che diminuiscono l' azione fatta di già troppo languida de' succhi digestivi, che rimangono indigeste, che aprono la strada e dispongono agl' intassamenti ed

(1) *Sect.* 6. *Aphor.* 22.

alle ostruzioni, e mediante il loro soggiorno acquistano un carattere di acrimonia, che di continuo irritando cagiona delle inquietezze, de' dolori, delle vigilie, dell' afe e delle febbri. Non v' è cosa in una parola, onde debbansi guardare con maggior diligenza le persone, che patiscono le indigestioni, quanto dai cibi grassi. Le paste non fermentate, soprattutto quando sono impastate col grasso si considerano un' altra specie di cibo, che supera di molto le forze d' uno stomaco cagionevole. Le minestre di erbe, siccome cagionano de' gonfiamenti, che distendono lo stomaco, e che rendono difficile la circolazione nelle parti vicine, sono pure egualmente nocive. Tali sono generalmente tutte le sorta di cavoli, i legumi, che si mangiano col baccello, e quelli che hanno un sapore, ed odore sommamente acre, ultima qualità, che li rende nocivi, indipendentemente dalle flattuosità.

I frutti, che sono sì salutari nelle malattie acute, ed infiammatorie, nelle ostruzioni, principalmente del fegato, ed in molte altre malattie, non possono convenir giammai a siffatti mali. Essi inlanguidiscono, rilassano, snervano le forze dello stomaco; essi addoppiano lo scioglimento del sangue fatto di già troppo acquoso; mal digeriti, fermentano nello stomaco e negl' intestini, e questa fermentazione sviluppa una mirabile quantità d'aria, che produce degli enormi distendimenti, i quali assolutamente danneggiano la circolazione. Io ho veduto quest' effetto esser sì grande in una donna, che avea mangiato de' frutti a crepapelle ventiquattro giorni dopo un felicissimo parto, ch'erasele il ventre teso a segno di divenir livido, ed era caduta in un profondo sopore, cosicchè appena se le distinguevano i bussamenti del polso. I frutti lasciano ancora nelle prime vie certi principj acidi, capaci di cagionare parecchi molesti accidenti: perciò fa di mestieri privarsene intieramente. Cagionano gli stessi inconvenienti gl' immaturi regali degli orti, gli aceti, e i sughi dell'agresto, e meritano perciò la medesima esclusione.

Quantunque il ruolo degli alimenti proibiti sia lungo, ei non si estende però quanto quello de' cibi che si permettono. Questo comprende le carni tutte di animali giovani ben nutriti e pasciuti di buoni pascoli, tai sono specialmente quelle di vitello, di novello montone, di bue giovane, di teneri polli, di piccioni, di gallinacci e de' perniciotti: le allodole, i tordi, le quaglie, e ogni altro uccellame avvegnachè non sieno assolutamente interdetti, cagionano nullostante degl' inconvenienti, i quali non permettono che se ne fac-

cia un uso giornaliero. Anche i pesci sono perciò da annoverarsi in tal classe.

Fa d' uopo non solamente scegliere con attenzione le carni, ma conviene pure convenevolmente prepararle. Il modo migliore è quello d'arrostirle ad un fuoco lento, che loro conservi il succo, e non le asciughi; ovvero di cuocerle lentamente col proprio loro sugo. Quelle che bollir si fanno in molt' acqua, lasciano al brodo tutto il meglio, che hanno di succoso, ed incapaci rimangono di nutrire. Quindi bene spesso succede, ch' esse non son altro che nude fibre carnose, spoglie d'ogni succo, e inzuppate d' acqua egualmente al gusto insipide, che indigestibili allo stomaco. Si osserva ordinariamente che le persone deboli sono lontane moltissimo d' ogni sospetto di ghiottoneria, le quali non possono mangiar punto senza che il loro stomaco soffra alcun incomodo. Quanto più le carni sono tenere, tanto meno sostengono quella preparazione, che riserbar si dovrebbe, quanto agli ammalati, per trar dalle vivande dure ciò, che contengono esse di più nutritivo.

Per quante attenzioni, che si adoperino nella preparazione delle vivande, vi sono delle persone, le quali non possono giammai digerirle, e si è ridotto a non dar loro che il succo, il qual s' esprime dopo avernele fatte mediocremente bollire. Ma come questa si corrompe facilissimamente, così fa di mestieri di aggiungervi un po' di pane, ed una piccola dose di sugo di cedro, od un poco di vino, e una tal mistura è tutto quello, che rispetto loro si può adoperar di più nutritivo. Alcuni gamberi schiacciati, e cotti nel brodo fanno eccitare il gusto, e forse renderlo più corroborante; ma essi poi hanno un doppio inconveniente, d' esser cioè un poco riscaldanti, e di rendere il brodo più suscettibile d' una pronta corruzione. Quindi bisogna tener gli occhi aperti sopra questi due punti. Il pane e gli erbaggi, non sono veramente quei cibi, che sotto un piccolo volume uniscano in sè molta copia di succo nutritivo; ma il loro uso, e principalmente quello del pane è assolutamente indispensabile per prevenire non solamente la nausea e il disgusto, che non mancherebbe di portare un vitto di pure carni, ma per impedire altresì la corruzione, che ne sarebbe una conseguenza, quando si avesse la cura di frammischiarlo con altri vegetabili. Senza una tal precauzione si vedrebbe ben presto nascere nelle prime vie l'alcali spontaneo, e tutti que' disordini, ch' esso si può tirar dietro. Da questo metodo di vivere io ho veduto seguire i più grandi accidenti nelle persone

deboli, a cui lo si aveva prescritto. Uno de' sintomi più famigliari è l'alterazione: questi tali sono costretti a bere, e il bere gli allassa; oltre di che la bevanda difficilmente si meschia con gli umori; imperciocchè quest'unione dipende dall'azione de' vasi, i quali sono moltissimo inlanguiditi. E se per una disgrazia, famigliarissima a coloro, i quali non fanno che un piccolo esercizio, si diminuisce l'azione de' reni, passano i liquidi nella tessitura cellulare, e vi formano tosto de' tumori edematosi, ed in fine delle idropi d'ogni specie.

Per prevenire così fatti disordini egli è d'uopo unire ed accoppiar sempre il vitto vegetabile coll'animale. Le migliori erbe sono le radici tenere, e tutte le cicoree, i cardi, e gli asparagi. Ve ne son delle altre, le quali avvegnachè tenerissime portano sempre delle molestie, perchè rinfrescano troppo, e attutiscono la forza dello stomaco.

Le cose farinacee preparate e cotte in latte con del brodo, sono un alimento da non disprezzarsi, poichè unisce in sè, ciò, che hanno di più nutritivo i due regni, ed il mescuglio previene i danni che recar potrebbe ciascheduno di loro preso da sè solo. Il brodo fa che la farina non prenda l'agro, ed ella impedisce, che il brodo non si alteri e corrompa. Si rileva agevolmente in leggendo con un po' di attenzione gli osservatori, che le malattie sono più maligne nelle parti settentrionali dell'Europa, di quello che ne'suoi climi di mezzo. E ciò non addiviene forse perchè ivi si mangiano più carni, e manco vegetabili?

Ciò, ch'io ho avvertito di sopra intorno ai frutti, non vieta già, quando lo stomaco conserva ancora un po' di forza, che non si possa di quando in quando permetterne una scarsa quantità de' migliori, e più scelti per la maturità; ma si noti che quelli, i quali meno convengono, sono sempre i più acquosi.

L'uova sono un alimento del genere animale, e un alimento ch'è sommamente utile: esse corroborano moltissimo, e facilmente si digeriscono, purchè sieno pochissimo cotte; poichè quando la chiara è indurita, non si discioglie più, diviene pesante, indigestibile, e più non è atta a separarsi. Quindi egli è un cibo allora che conviene bensì agli stomachi forti; ma non a quelli che digeriscono poco. Il miglior modo di prenderle è quello d'ingoiarle tosto che nascono senza cuocerle, o sorbirle dal guscio dopo averle solamente attuffate tre o quattro fiate nell'acqua bollente, ovvero stemperate in un po' di brodo caldo, ma che non bolla.

Finalmente un'ultima specie d'alimento è quello del latte; esso accoppia in sè tutte le qualità considerabili, e non trae seco veruno degl'inconvenienti, che sono a temersi. Egli è il più semplice, il più facile a digerirsi, quel che più Prontamente ripara le forze; e com'è dalla natura stessa interamente preparato, così non si arrischia punto di guastarlo mediante una preparazione artifiziale. Egli nutrisce a guisa del succo delle carni, e non è soggetto alla corruzione: previene l'alterazione, e serve tanto di cibo, che di bevanda; egli facilita e mantiene tutte le secrezioni, dispone ad un sonno tranquillo, e in una parola è proprio ad adempiere tutte le indicazioni, che si appresentano in tali casi, ed il signor *Levvis* l'ha veduto produrre dei mirabili effetti (1). Perchè adunque non se ne fa di esso un uso continuo, e non si sostituisce a tutti gli altri alimenti? Per una ragione appunto ch'è particolare al medesimo, la quale ne altera di sovente l'effetto, e fa alcune volte ch'esso ne produca uno assai differente da quello, che si sperava, e che benissimo si poteva aspettare.

Questa ragione è un certo discioglimento a cui è esso soggetto. Se la digestione non segue prontamente, se vi si arresti troppo nello stomaco, ovvero se senza fermarsi lungamente vi trovi esso delle materie capaci di accelerare codesto discioglimento; ei soffre tutti que' cambiamenti, a cui lo vediamo andar di continuo soggetto sotto i nostri occhi; vi si separa tosto la parte butirrosa, la caciosa e la sierosa; il latte leggiero cagiona alcune fiate una pronta soccorrenza, ed altre volte ei passa per le vie orinarie, o per quelle della traspirazione senza dar alcun nutrimento; le altre parti restando nello stomaco non tardano a molestarlo, a cagionargli degl'incomodi, de' gonfiamenti, delle nausee, delle coliche; e se avvien pure che sul principio non diano certo travaglio, ciò è perchè esse passano tosto negl'intestini, ove possono arrestarsi, è vero, alcun tempo senza nuocere sensibilmente, ma ivi acquistano una singolare acrimonia, e dopo un certo tempo elleno producono degli accidenti, che la dilazione non ha renduto meno dannosi: e si può egli stabilire come una legge, che dee renderci sommamente circospetti, quando si ordina il latte in casi gravi, che se quest'è un alimento facilissimo a digerirsi, egli è un cibo altresì che ha una digestione la più fastidiosa. Abbiam di sopra osservato le difficoltà, che il signor *Boerhaave* provava in prescriver-

(1) *Pag.* 23.

ne l'uso, ma per quanto grandi ne sieno, i vantaggi che se ne possono ritraere, sono di gran lunga più considerabili, quando si cerchino tutti i mezzi possibili, onde superarle; e di questi per buona sorte ne abbiamo il bisogno. Essi possono ridursi a due classi, che sono l'attenzione sulla dieta ed i rimedj. Gli ultimi io mi riserbo di esaminarneli in uno degli articoli seguenti.

Le attenzioni quanto alla dieta, primieramente debbono aver per oggetto la scelta del latte: a qualunque vi si determini, l'animale si dee guardare, che sia sano, e ben provveduto di cibi (*). In secondo luogo fa di mestieri, nel tempo che lo si piglia, astenersi da tutti que' cibi, che possono renderlo acre, e tali sono tutti i frutti sì crudi che cotti, e generalmente ogni cosa, che abbia dell'acido. In terzo luogo convien prenderlo in ore che sia lungo tratto che si abbia cibato; poichè esso non ama di unirsi ad altri mescugli: in quarto luogo non prenderne che poco per volta. Quinto, tener lo stomaco, il ventre e le gambe ben bene al caldo; e finalmente usar tutta la moderazione rapporto alla quantità degli alimenti anche i più scelti e squisiti; cautela in vero, senza la quale sarebbero inutili tutte le altre. Non bisogna per tanto, prendendo il latte, dar certo travaglio allo stomaco, imperciocchè l'aggravamento anche più leggiero, la più picciola indigestione vi lascia un certo principio di corruzione, che guasta il latte in sul fatto, e dell'alimento più sano ch'egli è, può farlo un veleno alcune volte violento, e per lo meno sempre nocevolissimo.

A qual latte in tanto si dee dare la preferenza? Per rispondere a questa questione io non entrerò punto ad esaminare le diverse sorta de' latti; poichè questo sarebbe un prolungar la mia opera con cose che non hanno punto che fare. Si hanno sopra questo parecchi trattati; e forse il migliore è la dissertazione, ch'è fatta rarissima del fu signor d'*Apples* dottore in Medicina, e professore di lingua greca, e di morale in quest' Accademia (1). Non si adopera quasi oggidì, che quello di femmina, di asinella, di capra e di vacca. Ogn'uno di questi ha le sue qualità particolari. E appunto il paragone di questa qualità colle indicazioni della malattia, dee determinare la scelta di questo piuttosto che di quello. Vi ha pochi casi però, in cui quello di vacca non possa servire per qualsisia. Corre una generale opinione, che quel-

(*) I cibi e le bevande dei luoghi paludosi, di aria ed acqua mistigia non so quanto giovino.

(1) ΓΑΛΚΤΟΛΟΓΙΑΣ *tentamen, etc. Basilea* 1707.

lo di femmina sia il migliore e il più corroborante. Questa in fatti è l'idea, che ne hanno i più grandi maestri; ma tal opinione è appoggiata sopra fondamenti assai vacillanti. Ciò è l'uso che fan'elleno delle carni; ma non si riflette, che nello stesso tempo si dà la preferenza a quello d'una robusta contadina, la quale o non ne mangia, o ne mangia pochissime, e non vive per ordinario che di pane e di vegetabili. Io credo per altro, che si potrebbe adoperarlo con buon successo; imperciocchè le belle cure fatte con esso non lasciano alcun dubbio sopra la sua efficacia. Vi ha però un inconveniente nel prenderlo; bisognerebbe immediatamente ricorrere al capezzolo medesimo, che ne lo porge. Questa è una cautela necessarissima, conosciuta dallo stesso *Galeno*, il quale facendosi beffe di coloro, che non vogliono obbligarvisi, li manda come *giumenti al latte d'asinella*. Ma usando di tal precauzione, la parte stessa non ecciterebbe ella la concupiscenza, che si cerca anzi al tutto di ammorzare, e non si sarebbe egli esposti a vedere rinnovellata l'avventura di quel principe, di cui il *Capivaccio* ci ha conservato l'istoria? Ad esso per curarlo furono date due nutrici, e il latte loro ha prodotto un effetto sì buono, ch'egli le mise in istato di somministrargliene in capo ad alcuni mesi di più fresco e novello, qualora ne avesse avuto pur di bisogno.

Si crede che il latte d'asinella sia il più analogo a quello delle donne, ma mi sia lecito il dirlo, questa è un'asserzione più fondata sulla opinione, che sulla esperienza. Per provare ch'esso non sia il più corroborante, basta dire, ch'è il più sieroso degli altri, e perciò più atto a rilassare. E ben lo dimostrano le giornaliere osservazioni, le quali provano, che non solamente esso non è il più efficace, ma che forse egli è il meno attivo di tutti. Io stesso non lo ho veduto sempre a produr dei buoni effetti, e non sono già il solo, che il dica: *ei mi sembra*, scrivevami il signor de Haller, *che questo latte d'asinella, di raro produca quell'effetto che si desidera*. La inefficacia è il difetto più grande per un rimedio, su cui si fondi la guarigione delle malattie più gravi e difficili. Il signor *Hoffmann* lo suggeriva ne' casi, in cui l'ammalato avesse le forze esauste, e nello stesso tempo fosse molestato dalla libidine (1).

Prima di finire l'articolo che spetta agli alimenti, io addurrò il consiglio d'Orazio, ch'è di guardarsi bene da' mescugli de' cibi;

(1) *Ibid.* §. 32.

— Nam variæ res
Ut noceant homini credas memor illius escæ,
Quæ simplex olim sederit; at simul assis
Miscueris elixa, simul conchylia turdis,
Dulcia se in bilem vertent, stomachoque tumultum
Lenta feret pituita.

Si comprende benissimo senza che sia uopo d'insistere sopra tale consiglio, com'egli è impossibile, che alimenti tra di loro differentissimi possano nello stesso tempo perfettamente digerirsi. Siffatta mescolanza è una delle cagioni, che rovinano la salute dei più robusti, e fanno morire i deboli prima del tempo; e per astenervisi non ci vuole poca diligenza.

Un'altra attenzione egualmente necessaria, e quasi egualmente negletta, è quella della esatta masticazione. Questo è un aiuto senza il quale gli stomachi più robusti non possono gran tempo durarla senza sensibilmente decadere, e dall'altro canto i deboli sono soggetti a far le loro digestioni imperfettissime. Non si può comprendere, che mediante una lunga osservazione, quanto egli importi alla salute il masticare diligentemente. Io ho veduto per siffatta attenzione dissiparsi i mali più ostinati di stomaco, e fino i languori più inveterati. Dall'altra parte si è veduto delle persone sanissime cadere in infermità, quando i lor denti danneggiati, non permettevano loro, che una imperfetta masticazione, e non riaversi se non quando, perduti tutti i denti, avessero acquistato tal durezza le loro gengive, che far potessero le veci e funzioni de' medesimi.

Tutti questi i divisamenti, tutte queste cautele e privazioni sono benissimo espresse in un verso Francese di mr. *Procope*:

Vivre selon nos loix, c'est vivre miserable.

Ma si può egli mai pagar troppo la salute? Non vengono forse ricompensati abbastanza i sacrifizi che le si fanno dal piacere che si ha di goderla, e dalle dolcezze e diletti, ch'ella sparge su tutti i momenti della vita? *Senza la salute*, dice Ippocrate, *non si può godere di alcun bene: gli onori, le ricchezze e tutti gli altri vantaggi sono inutili* (1). Dall'altro canto questi sacrifizi sono più piccioli assai di quel che si pensa. Io potrei citare parecchi testimoni, a cui sino da' primi giorni non riuscì niente dispiacevol il

(1) *De diæta acut. L. 3, c. 12. Foes. 369.*

rinunziare alla varietà ed al sapore delle ricercate vivande, per darsi ad una semplice dieta. Questo modo di vivere è quello, che indica la natura, e che piace e si confà tanto cogli organi sani e di buona tempera. Un non infermo palato, che abbia tutta la sensibilità necessaria, non può gustare se non che le semplici vivande: le composte e stranamente condite non gli sono confacevoli; al contrario ne' cibi meno saporiti egli trova un sapore, che sfugge e non si gusta dagli organi stupidi ed ammortiti. Quindi coloro, che sono convalescenti per qualche malattia, a cui ragionevolmente rende nausea ogni cibo, debbono star sicuri, che a misura ch' essi ricupereranno la salute, troveranno negli alimenti delle delizie, che ora non s' aspettano punto. Un' orecchia dilicata distingue fra due tuoni quella piccola differenza che sfugge ad un' orecchia meno sensitiva. Lo stesso addiviene quanto a' nervi dell' organo del gusto: quando son eglino squisiti, si accorgono delle più leggiere varietà de' sapori, e ve li assaporano tutti perfettamente. Quelli che beono acqua, trovano che dà loro tanto gusto quanto il Falerno più scelto e squisito, ed altri non valutano niente i vini stessi di Briè. Quando non si avesse in fine la speranza di continuar con piacere una regola (ed è facile l' adattarsi a quella, che io ho indicato), la soddisfazione di sapere, che a sottomettervisi si adempie anche un dovere, esser dee un motivo efficace, ed una lusinghevole ricompensa per coloro che conoscono il prezzo di non aver niente a rimproverar a sè stessi.

Le bevande sono pure una parte della dieta quasi egualmente importante che gli alimenti.

Si dee astenersi da tutte quelle, che possono accrescere la debolezza e il rilassamento, diminuir le piccole forze digestive che rimangono, mettere negli umori dell' acrimonia e disporre i nervi a una mobilità, forse troppo violenta. Il primo difetto, lo hanno tutte le acque calde; il tè li unisce in sè tutti, ed il caffè produce sempre i due ultimi inconvenienti, sicchè è d'uopo privarsene col più grande rigore (*a*).

(*a*) Io ho una particolare estimazione per il signor *Tissot*, ma se in ciò non seguo la sua opinione, mi dee scusare. Il celebre signor *Francesco Redi* diligentissimo osservatore ei pure non pensa così dell' erba tè, nè della sua bollitura; e pur esso non prestava fede a qualsisia rimedio, se prima l' esperienza non gli avesse assicurato il buon successo. Anzi che adunque aver tal bollitura per nocevole ei l' ha conosciuta per un ottimo corroborante; ecco le sue parole: *Questa è diuretica, e amica, e corroborativa dello stomaco, e potentemente disopilativa de' canali, che scorrono pei corpi umani, e particolarmente delle viscere del ventre inferiore.* Ed in un altro

L' autore d' un' opera, che supera qualunque elogio, e di cui quelli, che s' interessano per gli avanzamenti della medicina aspettano la continuazione con la più grande impazienza, ha fatto la descrizione de' danni che recano siffatti liquori, la qual dovrebbe esser fatta a correggere e svogliare coloro, che ne li prendono con tanto trasporto (1).

consulto dato per una donna, parlando medesimamente di questa bollitura, dice così: *questa le conforterà il capo e lo stomaco, e di più potrà con incredibile dolcezza astergere le grume nate intorno le pareti de' canali del mesenterio, e particolarmente di quegli, che sono diramati per la regione dell' utero.* E altrove fa fede che *questo conforta lo stomaco, ed è uno de' più gentili aperienti che abbia la Medicina.* Parlando poi d' un' idropica, ne lo suggerisce fino come rimedio conveniente: *potendo* (dic' egli) *il tè corroborare lo stomaco, rompere i flati, e tenere aperte le strade dell' orina.* Ora dunque il *Redi* a chi avesse tali incomodi consiglierebbe benissimo di prendere alcune picciole dosi della bollitura di tè, non temendo punto ch' ella inlanguidir possa il corpo, e togliere allo stomaco le forze digestive o comunicare acrimonia agli umori, o impartir a' nervi una mobilità più grande: quello al più che potrebbe prescrivere quanto a ciò, sarebbe di prenderla fresca. Io conosco un cittadino veneziano, il quale nell' età di diciott' anni era caduto in un estremo dimagrimento. Egli era libero ognora di febbre; i suoi sonni non erano giammai molestati, o da sudori, o da vigilie, o da altro; avea bensì perduto in gran parte le forze ed i colori, ma non già l' appetito; poichè avrebbe mangiato in un giorno quello, che ordinariamente da un sano si mangierebbe in una intera settimana. Un' ora, o due dopo il cibo sentivasi aggravato da un sommo dolore nello stomaco; i Medici non sapevano indovinar la cagione del suo male, ed egli stesso non avrebbe saputo ridirla; gli pareva, che i rimedj in vece di scemarglieli, piuttosto gli avessero accresciuto i travagli dello stomaco; quindi stanco pure di prenderli inutilmente non cercava altro, se non di saziare la fame. Il caffè, che prendeva ogni mattina lo aveva annoiato; perciò risolse di appigliarsi al tè, il quale dopo avernelo preso per qualche tempo con una dose abbondante di zucchero, gli parve di sentirsi star meglio; locchè bastò per fargli replicar due o tre volte al giorno la stessa bibita. Con questa dieta ei ricuperò in pochi mesi le forze, il colorito, le carni, e in una parola guarì perfettamente. Una signora bresciana, che abita qui in Venezia, ipocondriaca, e perciò soggetta a varj incomodi di testa e di stomaco, con l' uso delle acque di Cilla si alleggerì grandemente gli incomodi, ma non le riuscì però di guarire. Que' giorni, ne' quali ella lascia sulla mattina di prendere la consueta bollitura del tè, prova gagliardissimi i travagli specialmente dello stomaco; laddove se le riesce di scaricar il ventre, e se la mattina abbia preso il tè, se la passa benissimo tutto il giorno. Io ho veduto guarire de' tabici, e forse essi non debbono ad altro rimedio la loro salute, che al tè meschiato col latte.

(1) *Il sig.* Thiery *autore anonimo della* Medic. sperimentale *p.* 335.

I liquori spiritosi, che parrebbero a prima vista poter convenire, per operar essi precisamente il rovescio dell'acqua calda, di cui realmente ne diminuiscono i danni, unendosene una piccola quantità, recano tali e sì grandi inconvenienti, che li si debbono rigettare, o per lo meno restringere ad un uso sommamente raro. La loro azione è troppo violenta e troppo passeggiera: essi irritano assai più di quel che corroborino; e se alcune volte corroborano, la debolezza, che succede, è più grande assai di quella di prima; dall'altra parte essi indurano talmente le papille dello stomaco, che tolgono loro quel grado di sensibilità necessaria per aver appetito, e levano in oltre agli umori digestivi quel grado di fluidità, che aver debbono per risvegliare codesta sensazione, talmente che i bevitori de' liquori non la conoscono punto. *Le persone*, dice il citato autore, *che tutti i giorni bevono dopo il cibo de' liquori, con la mira di rimediare a' vizi della digestione, non potrebbero far di meglio se ottener volesser il contrario, e distruggere le forze digestive.*

La migliore bevanda è l'acqua d'una purissima sorgente meschiata ad una parte uguale di vino, che non sia nè generoso, nè acido. Imperciocchè il primo irrita sensibilmente i nervi, e produce negli umori una passeggera rarefazione, la quale fa dilatare i vasi, in guisa che rimangono poscia più flosci, ed aumenta per conseguenza la dissipazione degli umori. Il secondo poi inlanguidisce le digestioni, irrita, e contribuisce a far copiose oltre modo le orine, per lo che poi gl'infermi si snervano. I vini migliori sono quelli, che hanno in sè pochi spiriti e manco sali, e che sono per l'opposto carichi di terra e di parti oleose, lo che forma il vino che si chiama sugoso e piacevole. Tali sono alcuni vini di Borgogna, del Rodano, di Neufchatel, ed alcuni qui del paese: i vecchi vini bianchi di Grave, quei di Pontaci più scelti, i vini di Spagna, di Portogallo, quei delle Canarie, e dove si possa averlo quello di Tokai tanto per la salubrità, quanto per la sua dolcezza è superiore a tutti i vini del mondo; ma per farne un uso giornaliero non vi ha forse vino che sia preferibile a quelli di Neufchatel.

Ne' luoghi ove non s'abbia acqua buona, si può correggere-

Quando si pubblica un' opera di tal pregio, non si dee nè credere che la possa rimaner lungo tempo sconosciuta, nè temer tampoco di esserne scoperti. Il momento, in cui la si avrà compiuta, formerà un' epoca considerabile nella storia della Medicina.

la, filtrandola, acciajandola, o infondendovi degli aromati grati, come è la cannella, l'aniso, la corteccia di Cedro.

La birra ordinaria è nocevole; ed il *Mum*, che propriamente è un estratto di grani egualmente nutritivi, che corroboranti, può essere d'un uso grandissimo; ricco di spiriti, come egli è, rinvigorisce quanto il vino, anzi nutrisce molto di più, e può servire tanto di bevanda, che di alimento.

Tra le bevande utili si dee annoverar pure il cioccolato, che forse appartiene con più ragione alla classe degli alimenti: il cacao contiene in sè moltissima sostanza nutritiva (*a*), e il mescuglio dello zucchero e degli aromati, è un correttivo di quanto esso come corpo oleoso potesse chiudere di nocivo. *La cioccolata nel latte*, dice il signor *Lewis*, *presa in una dose, che non possa aggravare lo stomaco, è una eccellente merenda per le persone dalla consunzione distrutte. Io conosco un fanciullo di tre anni, che era giunto all' ultimo grado di questa malattia, essendo abbandonato fino da' medici, il quale da sua Madre fu ristabilito in salute con la sola cioccolata presa in poca dose ma spesso; ed è vero, che alle persone deboli e fiacche non bisogna permettere tanto facilmente, che facciano uso con frequenza di siffatto alimento* (1). Ve ne sono parecchi a' quali egli nuocerebbe infinitamente.

Regola generale è ch'evitar si dee la strabocchevole quantità delle bevande qualunque esse si sieno, imperciocchè rilassano esse lo stomaco e indeboliscono le digestioni, diluendo troppo i sughi digestivi, e precipitando i cibi prima che sieno perfettamente digeriti; rilassano in oltre tutte le

(*a*) Gli esperimenti hanno insegnato al signor *Stubbe* medico inglese, che ha scritto un trattatello sulla cioccolata, che da un' oncia di cacao si trae più umore untuoso e nutritivo, che da una libbra di carne di bue, o di montone. Si può dir dunque per la nutrizione, che il cioccolato, trattone lo zucchero, o la cannella, e gli altri ingredienti che l'aromatizzano, sia rispetto alle carni come l'uno al dodici (io credo già che le carni de'differenti animali dieno dal più al meno la stessa quantità di nutrimento, se relativamente alle diverse specie abbiano la stessa età, la stessa salute ed i medesimi pascoli.) La cioccolata sarebbe una bevanda ancora più stimabile se fosse più scarso e gelatinoso piuttosto, che così pingue ed oleoso il suo umor nutritivo. I principj gelatinosi sembrano più analoghi al nostro nutrimento, laddove su gli oleosi e grassi convien che lo stomaco ed i suoi sughi agiscano con più forza. Quando la si digerisca, la cioccolata suol recare i più buoni effetti principalmente a'corpi cagionevoli ne' nervi e mancanti di nutrizione.

(1) *Tab. dorsal.* §. 9.

parti, sciolgono gli umori, e separano tal copia di orine e di sudori, che si rimane estenuati. Io ho veduto delle malattie prodotte dall' atonia a diminuirsi notabilmente col ritirar soltanto una porzione della bevanda.

IL SONNO.

A tre articoli si riduce quello che può dirsi intorno al sonno; cioè alla sua durata, al tempo di prenderlo e alle cautele necessarie per godere di un sonno tranquillo.

Nell' età adulta sett' ore di sonno, o al più otto bastano per chicchessia. Il dormire di più, e starsi in letto a poltroneggiare più a lungo può recare de' pregiudizi. Ciò getta per lo meno in que' mali stessi, che cagiona l' eccesso del riposo. Se vi ha alcuno che potesse darsi più lungamente al sonno, sarebbero appunto coloro che fanno il giorno una vita attiva ed un esercizio faticoso. Ma non sono già questi che dormono assai; sono anzi coloro che menano una vita la più sedentaria. A questo sistema di vivere non si dee giammai determinarsi, quando almeno non si sia ridotti a tal grado di debolezza che non s'abbian più le forze necessarie per potere a lungo agire: ma anche in tal caso conviene star lunge dal letto più che sia possibile. *Meno, che si dorme*, dice il signor *Lewis*, *più il sonno riesce dolce, e fortifica* (a).

Egli è dimostrato, che l'aria della notte è meno salutevole di quella del giorno, e che i deboli ammalati sono più suscettibili delle sue influenze la sera che la mattina. Fa d'uopo adunque consacrar al sonno il tempo, in cui l'aria è meno sana, e quello in cui l'uso d'un'aria men salutare, ci potrebbe esser molto nocevole, dappoichè dormendo ci limitiam ad una piccolissima parte dell' atmosfera, che non possiam far a meno di non alterare alquanto, e corrompere. Sicchè bisogna andar a letto di buon' ora, e alzarsi di buon mattino. Questo è un precetto tanto noto ch' è forse una trivialità il ricordarlo; pure egli è sì fattamente trascurato, e si conoscono sì poco i perniciosi effetti che di qua ne derivano, che si può benissimo supporlo sconosciuto, e richiamarlo alla memoria, insistendo sulla sua importanza, principalmente per le persone cagionevoli. *Se vassi a letto alle dieci ore, e non si dee giammai andar più tardi*, queste sono le parole del signor *Lewis*, *è d'uopo alzarsi la state*

(a) Anzi l' esperienza c' insegna, che il dormire a lungo non solo poco ci fortifica, ma che ci leva più tosto le forze.

alle quattro, ovvero alle cinque, l'inverno poi alle sei, ovvero alle sette. Egli è assolutamente necessario, soggiunge il medesimo, *il proibire alle persone attaccate da questa malattia di non consumar nel letto il rimanente del giorno.* Ei vorrebbe inoltre che ci accostumassimo ad alzarsi subito dopo fatto il primo sonno, ed assicura, che per quanto penoso esser potesse sul principio il fare tal uso ei diverrebbe ben tosto facile ed aggradevole (1). Parecchi esempi possono provare la salubrità di siffatto consiglio. Vi sono moltissime persone cagionevoli, le quali si sentono benissimo sul punto che si risvegliano dal primo lor sonno dolce e profondo, ma che stanno poi di mala voglia qualora si addormentano di bel nuovo. Quindi è che sono sicuri di passarsela bene il giorno se fatto il primo sonno, a qualunque ora si destino, si levano tosto dal letto: e di starsene male per l'opposto, se risvegliati tornano di nuovo a dormire.

Il sonno non è giammai tranquillo se non quando egli non abbia alcuna causa che lo turbi ed irriti, perciò si dee studiare di prevenirle. E' necessario di usare l'attenzione primieramente di non coricarsi in un'aria troppo calda, e di non coprirsi nè di soverchio (*a*) nè troppo poco. In secondo luogo andandosene a letto guardare di non aver i piedi agghiacciati, accidente familiarissimo alle persone indebolite, e che loro nuoce per più e più ragioni. Si dee perciò in questo osservar attentamente la regola *d'Ippocrate*: cioè, *dormire in un luogo fresco, e aver cura di coprirsi* (2). Finalmente ciò ch'è ancora più importante di non essere pieni sino alla gola: imperciocchè non vi ha cosa al mondo, che disturbi più il sonno, nè che lo renda inquieto, doloroso, importuno, quanto una difficile digestione durante la notte. L'abbattimento, la debolezza, il disgusto, la noia, l'incapacità di pensare, e d'occuparsi il giorno vegnente, ne sono un'inevitabile conseguenza.

—— Vides ut pallidus omnis
Cœna desurgat dubia? quia corpus onustum
Hesternis vitiis animum quoque degravat una
Atque affligit humo divinæ particulam auræ. Oraz.

All'opposto non v'è cosa, che contribuisca più efficacemente a procurare un sonno dolce, tranquillo, continuato, e che rinvigorisca, quanto una cena leggiera. La vivacità,

(1) *Pag.* 30.
(*a*) ,, *Che il caldo è del sudor la calamita.*
(2) *Epid. L.* 6. *sect.* 4. *aph.* 14. *Foes.* 1180.

l'agilità, il brio, che si ha nel giorno appresso, ne sono le conseguenze necessarie.

Alter ubi dicto citius curata sopori
Membra dedit, vegetus præscripta ad munia surgit. Oraz.

Il tempo del sonno, dice con molta ragione il signor *Lewis*, è quello della nutrizione, e non della digestione; perciò ne'suoi ammalati quanto alla cena egli esige il rigore più grande; vieta loro su la sera ogni sorta di vivande, e non vi ha forse divieto più legittimo di questo; non permette loro che un po' di latte, e alcune fette di pane, e ciò due ore prima, che vadano a letto; affine che la prima digestione sia compita innanzi che si abbandonino al sonno. Gli *Atlanti*, che non sapeano, cosa fosse mangiar carne, e che non si cibavano giammai di animali, erano famosi per la tranquillità de' loro sonni, ed ignoravano fino cosa fosse il sognarsi (*a*).

IL MOTO.

L'esercizio è di una necessità assoluta; costa molto alle persone indebolite intraprenderlo, e se mai sono date alla tristezza, egli è difficilissimo il determinarle a moversi; eppure non v'è cosa che aumenti più i mali provenienti da debolezza, quanto l'inerzia: le fibre dello stomaco, degl'intestini e de' vasi son floscie, gli umori dappertutto ristagnano perchè i solidi non hanno la forza d'imprimer loro il movimento necessario; quindi nascono degl'intassamenti, delle ostruzioni, degli spargimenti; non si fa più a dovere la concozione, la nutrizione e la secrezione; il sangue rimane acquoso, le forze s'impoveriscono, e s'accrescono i sintomi tutti del male. Tutti questi inconvenienti li previene l'esercizio aumentando la forza della circolazione; quindi tutte le funzioni si fanno, come se si avesse delle forze reali, e in effetto questa regolarità nelle funzioni non istà molto a somministrarne. L'utile dunque che porta il moto e l'esercizio è di supplire alle forze, e ristabilirle. Un altro vantaggio ch'ei reca indipendentemente dall'accrescimento della circolazio-

(*a*) Se ciò è vero, io penso che questi sonni sì tranquilli e profondi fossero in essi una particolare loro malattia, come lo è pure il sonno turbato sempre da tetri e noiosi sogni. Vi sono delle persone, che non lasciano la loro cena imbandita per paura di dormire male, e queste sì profondamente dormono, che o non sognano mai, ovvero se sognano, non restano punto sturbate, così che al nuovo giorno appena sanno e si ricordano d'aver avuto de' sogni.

ne è quello che fa godere d'un'aria sempre nuova. Una persona, che non si muova punto, guasta ben tosto l'ambiente che la circonda, e perciò le diventa nocivo; una persona all'opposto, che agisca, e si mova, cambia l'aria continuamente. Il moto può spesso tener luogo di rimedio; ma tutti i rimedj del mondo non potranno giammai operar quello che suol far in noi l'esercizio.

La fatica de' primi giorni è uno scoglio, in faccia a cui il debole coraggio di parecchi ammalati si perde; ma s'essi potessero superare codesti primi ostacoli, comprenderebbero che veramente questo è il caso, *in cui null'altro è che costi, fuori che i primi passi.* Mi sono io stesso maravigliato di vedere a qual segno coloro, che non avevano avuto codesto ribrezzo, andassero coll'esercizio acquistando forza e vigore. Ho veduto delle persone, che si stancavano a far il giro d'un giardino, arrivare dopo alcune settimane a far persino due leghe di cammino, e sentirsi benissimo al ritorno.

L'esercizio a piedi non è già il solo che giovi; quello che si fa a cavallo val pure assai meglio per le persone sommamente deboli, o per quelle, che hanno le viscere del basso ventre, e quelle del petto danneggiate. In una debolezza più grande ancora, quello della vettura è da preferirsi, purchè ella non sia troppo lenta. Quando la stagione non permette di sortire, fa d'uopo far qualche moto in casa o intrattenendosi in alcuna occupazione un po' laboriosa, o dandosi a qualche giuoco d'esercizio, come sarebbe il volante, il quale tiene in moto ugualmente tutto il corpo (*a*).

Conseguenze ordinarie del moto sono il ritorno dell'appetito, del sonno e della vivacità; ma fa di mestieri aver la cautela di non darsi giammai ad un esercizio alquanto grande subito dopo il cibo, e di non mangiare quando per l'esercizio si fosse per avventura riscaldati. Il moto si dee fare prima di andar a pranzo, ma innanzi di mangiare egli è d'uopo sempre riposare alcuni momenti.

LE EVACUAZIONI.

Le evacuzioni si sconcertano insieme con le altre funzioni, e il loro sconcerto addoppia il disordine della macchina:

(*a*) In tal caso si potrebbe adoperare l'ingegnosa macchina del celebre signor Samuele Teodoro Quelmalz, che eseguisce a piacere di chi la regge ogni movimento, che si potesse desiderare dal cavallo: questa serve per ogni stagione sia freddo, caldo, pioggia, o sole, ovvero vento gagliardo, e per quanto indebolito fosse l'infermo, non ha a temere i pericoli, a' quali l'espongono il montare e scendere di cavallo, il passare per istrade selciate, o luoghi fangosi.

egli è necessario tener gli occhi aperti affine di rimediarvi di buon'ora. Le evacuazioni, che principalmente esigono le nostre cure sono gli scarichi di ventre, le orine, la traspirazione e gli sputi. La miglior maniera di conservarle, o di ridurle a un sistema conveniente, è di attenersi a' precetti, che io ho prescritto parlando su gli altri oggetti della dieta; esse succedono assai regolarmente quando n'è esatto il governo, e la loro regolarità maggiore o minore è il barometro del migliore, o del più cattivo stato delle digestioni. Quella, che bisogna soprattutto guardar di non alterare come la più considerabile, è la traspirazione che si sconcerta facilissimamente nelle persone indebolite. La si aiuta molto a strofinare la pelle leggermente con una scopetta, od un pezzo di flanella: quand'ella poi sia sommamente languida, non vi ha mezzo più sicuro per rianimarla, quanto coprirsi tutto il corpo immediatamente di lana. Convien pure guardarsi di non vestirsi troppo per non sudare, essendo ciò nocevole sempre alla traspirazione. I colatoi quando sono sforzati restano maggiormente indeboliti, e quindi compiono poi malamente le loro funzioni; perciò fa di mestieri non andar nemmeno troppo poco coperti, poichè altramente si potrebbero arrestare tutte le evacuazioni cutanee. La parte, che tutte le persone, ma principalmente i deboli, debbono procurar di tenere ben calda, sono appunto i piedi; non si trascurerebbe sì facilmente codesta precauzione, se si sapesse quanto essa giovi al conservamento di tutta la macchina. Il freddo de' piedi che si patisce frequentemente dispone a malattie croniche le più fastidiose. Vi sono parecchie persone, sopra le quali esso produce prontamente dei tristi effetti, ma quelli soprattutto che sono soggetti a mali di petto o a coliche, ovvero ostruzioni, non possono premunirsi troppo contro siffatti pericoli. I sacerdoti de' primi tempi che camminavano sempre a piedi nudi su i pavimenti del tempio, si sa quanto frequentemente erano attaccati da coliche violenti.

La separazione della saliva è alcune volte ne' deboli soverchiamente copiosa; e questo è un effetto del rilassamento degli organi salivari. Se gl' infermi la sputano del continuo, ne nascono due mali, l'uno è ch'essi si estenuano grandemente, l'altro, che manca così alla digestione un umor necessario; senza il quale non la si fa imperfettamente, perciò in tal caso ella si rende difficile e cattiva. I danni d'una cattiva digestione io gli ho esposti abbastanza per non avermi a dilungare di vantaggio sopra una evacuazione, che tale la ren-

de. Questo è il motivo per cui il signor *Lewis* proibisce assolutamente a questi ammalati l'uso della pipa, giacchè essa oltre agli altri inconvenienti, promove una salivazione copiosa mediante l'irritamento, che il fumo produce sulle glandule, che servono a siffatta secrezione.

L'inspirazione o sia attrazione degli aliti che si fa d'una persona all'altra, e di cui si è parlato di sopra, non potrebbe ella qui addursi come mezzo a guarire? *Capivaccio* riputava cosa utilissima il far dormire il suo ammalato in mezzo ad amendue le sue balie, ed egli è assai verisimile che l'inspirazione degli aliti di esse contribuito abbia forse egualmente, che il latte a ristabilir le sue forze. *Elideo* contemporaneo di *Capivaccio* e Maestro di *Foresto*, che ci ha conservato questa osservazione (1), consigliò ad un giovane, ch'era caduto nel marasmo, il latte di asinella, e di dormire con la sua balia, la qual era una donna sanissima; e sul fior dell'età; e questo consiglio riuscì a maraviglia, anzi l'infermo non cessò di seguirlo se non quando confessò, ch'ei non poteva più resistere allo stimolo, che lo portava ad abusar seco delle forze sue ristabilite. Si potrebbe tuttavia conservare un rimedio sì utile, e prevenir l'inconveniente schivando l'unione de' due sessi (*a*).

LE PASSIONI.

Si è veduto di sopra la stretta unione che ha l'anima col corpo: ed hassi rilevato quanto il ben essere dell'una influisca sull'altro: e si osservarono inoltre i sinistri effetti che

(1) *Observat. et curat. L.* 1. *obser.* 10. *t.* 1. *p.* 112.

(*a*) Gli è certo che se l'infermo acquista la salute attraendo le esalazioni pure e salubri di chi dorme seco, questi all'opposto assorbendone le impure e cagionevoli, arrischia sempre di perdere. Sarebbe opportuno che si sapesse in qual ragione stia la perdita dell'uno a quanto acquista l'altro, ma già pare che in ciò non dovrebbe esservi gran divario. Quello che ha di difetto codesto rimedio, è ch'esso si oppone alla giustizia; dappoichè niuno può vendere e trafficar a verun prezzo nè la sua salute, nè la sua vita. Ora per ovviar a codesto disordine, perchè non potrebbero destinarsi a somministrar questo aiuto le bestie che sono animali senza dubbio più sani degli uomini? Non si potrebbe forse dormire in compagnia dei tanto aggradevoli e famigliari canini? O fare che la stanza dell'infermo fosse un ovile o una stalla di giovani vacche, delle quali perfino lo sterco ha un non so che di animante e corroborativo? La simetria della stalla, i suoi pertugi, il numero delle bestie potrebbero modificar ivi l'atmosfera carica di esalazioni nutritive e cordiali, in modo da sperarne benissimo un sicuro rimedio.

cagiona la tristezza: sicchè egli è quasi inutile l'aggiungere, che non si possono giammai evitar abbastanza tutte le sensazioni dispiacevoli dell'anima, e ch'è dell'ultima importanza il procurar di sollevarsi l'animo con delle sensazioni allegre in tutte le malattie, ma soprattutto in quelle le quali, come è la consunzione dorsale, dispongono per sè stesse alla tristezza; tristezza che per un circolo vizioso le accresce oltre misura. Ma sovente gli ammalati (ed è questa una difficoltà per la cura) si compiacciono di questo sintoma stesso del loro male, e non v'è modo di obbligarli a fare degli sforzi per vincere siffatte tristezze; dall'altra parte non bisogna ingannarsi, e credere, che per diventar allegri e di buon umore basti solo il prescriverlo e comandarlo. Il ridere non ista in poter nostro, nè di comandarlo, nè tampoco di proibirlo, nè abbiamo maggior potere d'impedire una nostra melanconia, che d'aver un'accessione di febbre, o un acuto dolore di denti. Tutto quello, che si può esigere dagli ammalati è, che eglino si sottomettano a'rimedj della melanconia, nella stessa guisa, che si sottometterebbero agli altri. In tai casi la compagnia non suol esser tanto efficace quanto il variar luogo e situazione. La compagnia può dispiacer loro per ragioni particolari. Il cambiamento continuo degli oggetti forma una successione d'idee, che li distraggono, e questo appunto è quel che è loro necessario. Non v'è cosa, che sia più perniciosa alle persone portate a starsi fitte sempre in un solo pensiero, quanto l'ozio, la disoccupazione e l'inerzia. Soprattutto è fatale il non far niente e darsi in preda totalmente a sè stessi; inconveniente ch'è quasi inevitabile in codesta malattia. La distrazione più forte in tai casi sono gli esercizi campestri e i travagli della campagna. Vorrebbe il signor *Lewis*, che essi non avessero dinanzi agli occhi, s'è possibile, se non oggetti a loro simili nel sesso;

Nam non ulla magis vires industria firmat,
Quam venerem et cœci stimulos avertere amoris. Virg.

che si vedesse di non lasciarli mai soli, onde impedire così, che non si dessero in preda alle proprie riflessioni: di più che si vietasse loro la lettura de' libri, e ogni altra occupazione di spirito; queste sono, dic'egli, altrettante cause, che impoveriscono gli spiriti, e che ritardano particolarmente la guarigione. Io in tanto non sarei d'avviso, come lui, che si dovesse assolutamente vietar loro la lettura. Vorrei bensì che non leggessero molto tempo di seguito; ma ciò

a cagione unicamente della debolezza della lor vista. Quei libri poi che richiedessero molta applicazione, è necessario certamente, che li lascino, siccome altresì quelli, che potessero richiamar loro alla memoria e all'immaginazione alcune idee e certi oggetti, di cui sarebbe desiderabile, che ne perdessero affatto la rimembranza. Ma ve n'ha di quelli che senza fissar molto l'attenzione, e senza che richiamino alla fantasia immagini che sarebbono perniciose, vagliono benissimo a distrarneli piacevolmente, e a prevenire i danni terribili, e i pericoli dell'ozio, e d'una noiosa disoccupazione.

I RIMEDJ.

Io seguirò lo stesso ordine, che ho tenuto nell'articolo precedente, indicando prima i rimedj, che si debbono evitare, e poscia accennando quelli, che sono da adoperarsi. Io ne ho già parlato di una classe, che fa d'uopo in primo luogo escludere, e sono i rimedj irritanti, i rimedj caldi e volatili. Ve n'ha un'altra classe al tutto opposta, che sono i purganti, i quali sono egualmente nocevoli. Abbiamo osservato ormai che il sudore, la salivazione e le orine strabocchevoli e copiose contribuiscono a estenuar grandemente l'ammalato; è superfluo perciò che di nuovo parliamo di codeste evacuazioni. Si sa già che tutti i rimedj, che potessero o promoverle, o incamminarle, debbono assolutamente esserne esclusi e banditi. Resta ora solamente che esaminiamo l'emissione del sangue, e le evacuazioni delle prime vie. In queste malattie l'indicazione essendo di rimetter le forze, per giudicare se tali mezzi convengono, non si tratta se non di sapere, se queste evacuazioni sieno o no capaci di far l'effetto che si desidera: io andrò alle corte. Due sono i casi, in cui il salasso ristabilisce le forze; in tutti gli altri ei le scema; o quando il sangue è in troppa copia, e questo non è già il caso delle persone che sono ammalate per consunzione; ovvero quando il sangue ha acquistato una densità infiammatoria, la quale rendendolo incapace a' suoi uffizi, distrugge prontamente le forze; e questa è la malattia de' robusti, e di quelli, che hanno le fibre rigide e la circolazione veloce. Ora i nostri ammalati sono precisamente nel caso opposto; dunque l'emissione di sangue non può loro se non che nuocere. *Tutte le gocciole di sangue*, dice il signor *Gilchrist*, *sono preziose alle persone, che sono consunte; la forza assimilante, che lo ripara in esso loro è distrutta, e non hanno altro, se non quello, che basta*

appena per mantenere assai debolmente la circolazione (1). Il signor *LOBB*, che molto esattamente ha esaminato gli effetti delle evacuazioni, si spiega in una maniera precisa. *Ne' corpi*, dic'egli, *che non hanno se non la quantità di sangue necessaria, se mai la si scema co' salassi, o per mezzo di altre evacuazioni, si diminuiscono tosto le forze, si turbano le secrezioni, e si può dar motivo a parecchie malattie* (2). Il modo con cui il signor *Senac* parla del salasso, fa, che in tai casi più francamente ancora lo si bandisca. *Se al sangue manca la materia densa, o sia rossa, i salassi o sono inutili, o sono nocevoli; conviene adunque interdirli a' corpi estenuati, poichè il sangue in essi è in piccola quantità, od ha per lo meno un picciolo grado di coesione; e non ne uscirebbe da' vasi, che un liquore, il quale appena potrebbe dar colore ai pannilini od all' acqua* (3). Ha fatto vedere l' osservazione che tale è lo stato del sangue in chi si dà alla polluzion manuale, e tal generalmente è pure quello delle persone indebolite e cagionevoli. Coloro che cercano di guarir questi mali mediante i salassi, che paragonino pure il metodo loro con questi precetti fondati sulla più illuminata teorica, e sulle osservazioni pratiche, le più numerose e le meglio ponderate. Queste sono le basi, onde traggo la dottrina di quest' opera; e ch' essi giudichino pure degli avvenimenti, che debbono aspettarsi.

I rimedj, che purgano le prime vie, fortificano, quando si trovi in queste parti o un ammasso di materie sì grande, che mercè la loro copia alterano le funzioni di tutte le viscere, ovvero quando v' abbia nello stomaco, e ne' primi intestini delle materie putride, di cui l'effetto ordinario è una grande debolezza. In tai casi si possono adoperare i purganti, se non v' è però cosa, che lo impedisca, se manchino altri mezzi onde sgombrare le prime vie, o se vi fosse pericolo a non evacuarle prontamente. Queste tre condizioni s'incontrano di rado nelle persone, che sieno in uno stato di consunzione, poichè la debolezza, e l'atonia delle prime strade è sempre una ragione per rigettare ed escludere i purganti e gli emetici. Vi ha il più delle volte un altro modo di procurarne la successiva evacuazione, ch' è di adoperare i rimedj tonici non astringenti come sono moltissimi amari, che

(1) *On sea voyage*, p. 117.

(2) *A letter shewing what in the proper preparation of persons for inoculation*, §. 4.

(3) *Traité du cœur. L. 4. c. 1. §. 2. t. 11. p. 26.*

ridonando qualche moto agli organi producono il doppio buon effetto di digerire ciò, ch'è digeribile, e di scacciare dal corpo il superfluo. Rari finalmente sono i danni, che nascono per non iscaricare prontamente il ventre; tal danno ha luogo alcune volte nelle malattie acute; l'acrimonia delle materie, che l'ardore aumenta e la prodigiosa reazione delle fibre, possono cagionare de' sintomi violenti, che non hanno mai luogo nelle malattie di languore (*a*), in cui gli evacuanti propriamente detti non sono per la stessa ragione giammai o poco meno sì necessarj, e sono, come io l'ho detto assai spesso contraindicati. L'atonia e il mancamento d'azione, sono la causa di codesti ammassi intestinali quando li si cacciano dal corpo con un purgante, l'effetto è dissipato, ma la cagione, che gli ha prodotti, si è di gran lunga aumentata. Quindi fa d'uopo riparare e il male esistente, e quello, che il rimedio ha cagionato; se non s'arriva a rimediarvi prontamente, l'effetto torna a riprodursi più presto ancora di prima; e qualora si voglia adoperar di nuovo i purganti, si accresce una seconda volta il male, e si fa dall'altro canto contraere agl'intestini una certa lentezza che impedisce loro fino di fare le proprie funzioni: quindi si giunge a tal segno di aver sempre bisogno dell'arte per iscaricar il ventre; in una parola i purganti per le persone deboli che abbiano degl'imbarazzi nelle prime strade non producono una diminuzione nell'effetto, che aumentandone la cagione, nè sollevano su 'l momento, che peggiorandone la malattia. Tuttavia non si segue che troppo codesto metodo; gli ammalati lo amano, egli sembra il più pronto, ed in effetto, purchè la perdita delle forze non sia troppo grande, essi si sentono per alcuni pochi giorni sollevati; il male, è vero, ritorna più grande, ma si ama meglio attribuirlo all'insufficienza, di quello che all'operazion del rimedio a cui si sia affezionati. Dall'altra parte gli ammalati si appigliano al vantaggio presente, e pochi Medici hanno l'ardire

(*a*) Se in tali malattie succede, che vi sieno delle materie acri raccolte nelle budella, e pure non accadono que'sintomi, che sono propri de'mali acuti; si potrebbe forse dubitare, che da tali stimoli non prendano forza gl'indeboliti intestini? Ovvero che nelle malattie acute sieno i nervi più sensibili, e le fibre musculari più irritabili? Ma è vero, che ne' mali di languore sembra l'indebolimento dello stomaco, delle budelle, come delle altre parti, una specie di paralisia; ma appunto in siffatte malattie, se si ha de' dolori, essi ferocemente tormentano, e le rigidezze, e le tensioni paiono capisintomi: ciò prova senza dubbio, che le nervose tessiture sono più sensibili, e le muscolari più facili ad irritarsi.

d'opporvisi; importa nulla ostante moltissimo in Medicina, come in Morale di saper sacrificare il presente all'avvenire; la trascuratezza di questa legge popola il mondo d'infelici e di cagionevoli. Sarebbe a desiderarsi che inculcar si potesse a tanti Medici, e a tanti ammalati il bellissimo pezzo, che si legge nella pateologia del signor *Caubio* su tutti i mali, che si tira seco un abuso siffatto de' purganti (1).

Non vi ha dunque alcun caso, dirà taluno, in cui possano aver luogo gli emetici ed i purganti per gli ammalati di cui si parla? Ve ne sono senza dubbio, ma questi sono rarissimi, e conviene tener gli occhi ben aperti per non lasciarsi ingannare da' segni, che indicar paressero i purganti, e che sovente dipendono da una causa che si deve attaccare con tutt' altri rimedj. Io non entrerò punto a individuare cotali distinzioni, poichè ciò sarebbe fuor di proposito; mi basta solo d'aver avvertito, che gli evacuanti debbono usarsi di rado in siffatte malattie. Il signor *Lewis* crede, che un dolce emetico possa utilmente preparare le prime vie per gli altri rimedj, ma non permette che si passi innanzi: parecchi casi mi hanno insegnato, che non si può nè si dee adoperarsi così famigliarmente, ed ho riferito più addietro due osservazioni del signor *Hoffmann*, che provano tutti i pericoli che porta seco un tale rimedio. Senza esperienze il solo buon senso persuade, che un rimedio, il quale sveglia delle convulsioni, dee poco convenire nelle malattie, che sono l'effetto di reiterate convulsioni.

Il fatto sta, che si distrugge il male combattendo la causa: per poco, che ogni giorno se ne levi, è certo, che l'effetto svanirà senza timor ch'egli torni. Che se non s'agisce, che su l'effetto, la fatica di ciascun giorno è non solamente inutile pel giorno seguente, ma è pure quasi sempre nocevole.

Dopo di aver indicato ciò, ch'è d'uopo sfuggire, cosa hassi a fare? Io ho fatto osservare più addietro i caratteri, che debbono avere i rimedj, che sono di corroborare senza irritare. Ve ne sono benissimo alcuni che possono servire a queste due indicazioni; e il catalogo loro non è troppo lungo; i due più efficaci sono senza contraddizione la china-china, e i bagni freddi (*a*). Il primo di questi rimedj, sarà qua-

(1) §. 483.

(*a*) I bagni freddi d'acque dolci, in cui bollito avesse alcun che di corroborante, ovvero le acque termali, o le marine, non porterebbero forse maggiori vantaggi delle acque dolci schiette? E' forse il solo freddo in tai bagni, che tanto giova? L'acqua marina ha un non so che di corroborante, che forse non hanno le dolci; io ho

sì un secolo, che si considera indipendentemente dalla sua forza febbrifuga, come uno de' più validi corroboranti, e come lenificativo, e i Medici moderni i più celebri lo riguardano come uno specifico nelle malattie de' nervi. Abbiam veduto, che la china-china entra pure nella ordinazione del signor *Boerhaave* di sopra riferita, ed il signor *Vandermonde* se n'è servito con buonissimo evento nella cura di un giovine, che per l'intemperanza colle donne era ridotto in un cattivissimo stato (1). Il signor *Lewis* la preferisce a tutti gli altri rimedj, ed il signor *Stehelin* nella lettera più volte menzionata dice, ch' ei la reputa come il più efficace di tutti i rimedj.

Venti secoli di esatte e ragionevoli esperienze hanno dimostrato, che i bagni freddi possedevano le medesime qualità. Il dottor *Baynard* n'ha esperimentato l'uso, ma principalmente ne' disordini prodotti dalle volontarie polluzioni, e dagli eccessi venerei; soprattutto in un caso, in cui toltane l'impotenza, ed una semplice gonorrea, l'infermo era giunto a tal grado di debolezza accresciuta, è vero, da' salassi e dai purganti, ch' egli si riguardava come vicinissimo alla morte (2).

Il signor *Lewis* non teme punto di affermare ancora più positivamente la loro efficacia. *Tra tutti i rimedj*, dic'egli, *sia interni sia esterni, non avvene alcuno, che eguagli i bagni freddi. Essi rinfrescano e corroborano i nervi, e ajutano la traspirazione più efficacemente che qualsisia altro rimedio interno; adoperati bene essi sono i più efficaci per la consunzione dorsale, che tutti gli altri rimedj presi insieme* (3). Si dee pure riflettere, che i bagni freddi hanno, come io lo ho già detto dell' aria, un vantaggio particolare, ed è che l'azione loro dipende meno dalla reazione, cioè dalle forze della natura, che quella degli altri rimedj. Imperciocchè questi non agiscono quasi, che sulle parti vive, laddove i bagni freddi danno dell'elasticità alle fibre morte (*a*).

veduto in pochi giorni parecchie persone; ch' erano divenute smunte e deboli all' estremo, guarire da ostinate e lunghe soccorrenze coi soli lavativi di acqua fredda marina.

(1) *Recueil periodique d' observations de Medicine, etc. t.* 6. *p.* 256. *si trova pure nel secondo tomo di questa stess' opera la descrizione d' una malattia cagionata dalla medesimn causa, che ben merita d' esser letta.*

(2) ψυχροχσια, *or the hystory of cold bathing. p.* 254. 281.

(3) *Pag.* 36.

(*a*) Questo così semplice e potente ajuto sarebbe a mio credere

L' unione della china-china e de' bagni freddi, viene indicata dalle stesse loro virtù; essi operano i medesimi effetti, ed essendo ad essa accoppiati guariscono dalle malattie, che tutti gli altri rimedj non avrebbero fatto, che peggiorare. Corroboranti, sedativi, febbrifugi come sono, restituiscono le forze, diminuiscono l' ardore febbrile e nervoso, e calmano i movimenti irregolari prodotti dalla disposizione spasmodica del sistema nervoso. Rimediano alla debolezza dello stomaco, e dissipano prontissimamente i dolo-

assai più efficace, se non si svegliasse tristezza e malinconia nell' atto appunto, che d' esso s' approfitta. Io nell' agosto scorso ho consigliato la persona, di cui il male ho riferito alla pag. 19. ch' entrasse ogni giorno in un bagno d' acqua riscaldata al sole. Questa, entrata ch' era, si sentiva a poco a poco mancare quella buona voglia, in cui era da prima, e cambiarsi in una somma malinconia e tristezza tale accompagnata da profondi sospiri, che proruppe alcune volte in dirotti pianti, nè a incoraggiarla valevano gli amici, e tutte le altre cose, che solite erano di tenerla allegra. I vantaggi, che ritraeva da questi bagni erano troppo grandi per fare, che li abbandonasse, e amava di soffrire piuttosto per un'ora delle tristezze, che per tutto il giorno il male, che ho descritto. Quando incominciava a sentire la sua tristezza faceva giungere al bagno dell' acqua bollente, che bastasse appena appena a intiepidirlo, e ciò faceva fare quante volte rinasceva la sua tristezza, che cresceva a misura del freddo. Le prime volte i servi rovesciavano un secchio d' acqua bollente nel bagno, ma i vapori d' essa, che tra l' acqua e la tela, che il mastello copriva, fumavano, facean sudare il petto, il collo all' infermo, e gl' isvegliavano un' insoffribile affanno, perciò feci, che si servissero per metter la necessaria quantità d' acqua bollente di piccioli secchietti, e li calassero sul fondo del mastello, ove poi li vuotassero lasciando mezzo scoperto il mastello, e questo modo lo sollevava dalla più molesta tristezza, ed impedivagli l' affanno, il riscaldamento, il sudore; a cagione dei tempi non potè continuare i bagni che per soli venti giorni, ne' quali per prova ho fatto, ch' ei lasciasse la china-china; perciò ogni giorno ei restava assalito dalla solita tesa ben più mite flatulenta colica. La sera quando entrava nel bagno sentiva degli crepolamenti nel ventre, e a poco a poco esso riacquistava il naturale volume: in somma i bagni freddi gli distruggevano quel male, di cui nè il letto tiepido, nè i fregamenti, nè i panni caldi sapevano sollevarlo. Ed è d' osservarsi, che la china-china fedelmente sempre lo ha preservato da questi distendimenti di ventre; ma non è giammai arrivata a neppur scemarglieli, prendendola quando s'erano di già svegliati. I bagni gli rendevano più piacevoli le notti, ed il giorno dietro sentivasi più robusto, e negli ultimi giorni s'era liberato interamente dalle tensioni: andò poi alla campagna, ove passossela assai bene mangiando molto di più di quello, che potea mangiare a Venezia. Ora ch' ei s' è ripatriato ritorna a sentire, ben più leggieri, ma i primi travagli di ventre, per cui è costretto a prendere di quando in quando per qualche giorno la solita dose di china-china.

ri, che ne sono la conseguenza; rendono l'appetito, facilitano la digestione e la nutrizione; ristabiliscono tutte le secrezioni, e principalmente la traspirazione; ed ecco quello, che li rende sì efficaci in tutte le malattie catarrali e cutanee. In una parola, servono essi a guarire le malattie tutte causate dalla debolezza, purchè l'infermo non sia attaccato nè da ostruzioni indissolubili, nè da infiammazioni, nè d'absessi, o da ulcere interne, condizioni, che non escludono necessariamente, o quasi necessariamente se non i bagni freddi; ma che non vietano che si possa adoperare spesso la china-china.

Io ho veduto, alcuni anni sono, uno straniero di ventitre, o ventiquattro anni, che nella sua più tenera fanciullezza era tormentato da mali di testa crudeli, e quasi continui, attesa la famigliarità e la lunghezza delle accessioni, ch'erano ognora accompagnate da una perdita totale dell'appetito. Aveva il male notabilmente peggiorato per l'uso de' salassi, de' purganti, delle acque pure purgative, de' bagni caldi, delle bolliture, e d'una folla di altri rimedj. Io gli ho ordinato i bagni freddi, e la china-china; e in pochi giorni le accessioni si fecero più deboli e molto meno frequenti. In capo a un mese l'ammalato credette esserne perfettamente guarito, e ciò bastò per intermettere la cura; ma sopravvenendo la cattiva stagione gli si rinnovarono le accessioni, ma infinitamente meno violenti di prima. Egli allora pensò di riprendere gl'intermessi rimedj: e in effetto il male diventò sì lieve, e l'infermo rimase talmente sollevato, che credette di non aver più bisogno di nulla. Io son persuaso che questi ajuti quando fossero una o due volte reiterati sradicherebbero interamente il male.

Un uomo di ventott'anni era ridotto agli estremi per l'infermità di parecchi anni d'una gotta irregolare che gli dava ognora alla testa, e cagionavagli degli spaventevoli disordini sulla faccia. Esso avea preso parere da più Medici, e perciò avea tentato moltissimi rimedj, e in fine un vino medicato composto di aromati i più attivi infusi nel vino di Spagna. Ma che? tutti questi rimedj, e particolarmente l'ultimo, non avevano fatto altro, che accrescergli il male: gli si avevano sino applicato alle coscie i vescicanti, i quali gli avevano cagionato de'sintomi violenti. Questa è appunto l'epoca, in cui si venne a chiedermi consiglio. Io gli prescrissi una ristretta bollitura di china-china e di cammomilla, che si continuò per sei settimane, nel qual tempo l'infermo acquistò uno stato di salute che non aveva goduto per ben mol-

ti anni. Sarebbe inutile il rapportare un numero più grande di esperienze, principalmente forestiere alla materia, per provare la facoltà corroborante di tali rimedj così ben dimostrata da tanto tempo; e di cui non vi ha cosa che non indichi l'uso in tai sorte di malattie, uso di cui i più felici avvenimenti hanno confermato l'utilità.

Quando io ho adoperato la china-china in una forma liquida, ho prescritto la bollitura d'un'oncia con dodici oncie di acqua, ovvero conforme l'indicazione, di vino rosso, bollito per due ore in un vaso ben turato per prenderne tre volte al giorno tre oncie. I bagni freddi io li riserbo per la sera quando la digestione del pranzo è interamente compita, poichè essi contribuiscono a procurare un sonno tranquillo. Io ho curato un giovane, che procuravasi la polluzione, il quale passava le notti con la più inquieta vigilia, e si trovava ogni mattina bagnato da' sudori colliquativi. Mediante i bagni la sesta notte egli ha dormito sei ore; e si alzò la mattina senza che avesse sudato, e si stava assai meglio.

Il marte è un terzo rimedio troppo adoperato in tutti i mali di languore, perchè sia uopo d'insistere sopra la sua efficacia come corroborante; egli non avendo niente d'irritante, è confacente molto a' nostri ammalati. Lo si dà o in sostanza, ovvero in infusione, ma la miglior preparazione è quella delle acque marziali preparate dalla natura, ed in particolare quelle di Spa, che è uno de' più validi attonanti, che io conosca, ed un attonante, che ben lunge dall'irritare, addolcisce tutto quell' acre che possono avere gli umori. Le gomme, la mirra, gli amari, gli aromati più dolci sono pure adoperabili, e le circostanze debbono decidere sulla scelta di questi differenti rimedj. I primi ch'io ho indicato meritano generalmente la preferenza; ma posson esservi dei casi, che ne dimandino degli altri; perciò si può sceglierli in generale da tutta la classe de' nervini, prendendo per bussola in questa scelta le cautele, che più addietro ho indicato. Questa è una malattia de' nervi, la si dee trattar come tale, e sovente lo s'ha fatto, e vi si riuscì senza conoscerne la cagione, egli è verissimo, ed osservazioni incontestabili me l'hanno dimostrato, che l'ignoranza di questa causa, e quindi la negligenza delle cautele ch' ella richiede, ha altre volte rese inutili le cure migliori indicate in apparenza senza che i Medici potessero penetrare la causa di sì poco buon successo.

Ad un giovane, di cui si legge descritto il male e la situazione in un frammento di lettera riportata nella Sezione IV.

io ho ordinato delle pillole, la cui base era la mirra, ed una decozione con la china-china, ch'ebbero il più felice successo (1). *Io mi accorgo di giorno in giorno*, mi scriveva egli il sedicesimo giorno dopo d'aver incominciato a prendere questi rimedj, *del gran vantaggio, che essi mi recano; imperciocchè i miei mali di testa non sono più nè sì famigliari, nè sì forti, anzi non li provo più, che quando applico troppo; sto meglio nello stomaco, e più non sento, che di raro i dolori nelle membra.* In capo di un mese fu interamente guarito, a riserva, ch'ei non aveva, e non avrà forse giammai le forze, che avrebbe avuto senza la sua cattiva condotta. Le scosse, che riceve la macchina nell'atto di crescere, hanno delle conseguenze, che non si riparano giammai. Potesse pure questa verità essere ben impressa nell'animo de' giovani. *La gioventù*, dice il signor *Linneo*, *è un tempo importante per formarsi una robusta salute. Non v'è cosa più da temersi, quanto l'uso immaturo ed eccessivo de' piaceri dell'amore: nascono delle debolezze di vista, delle vertigini, la diminuzione dell'appetito, e medesimamente l'indebolimento dello spirito e della ragione. Un corpo snervato in gioventù, non si rimette mai più; la sua vecchiezza è pronta ed inferma, e corta è la sua vita* (2). Seicent'anni prima di questo grande naturalista, *Plutarco* nella sua bell'opera sopra l'educazione dei fanciulli, aveva raccomandato la formazione del loro temperamento come una cosa sommamente importante. *Non si dee*, dic'egli, *ommetter veruna diligenza, che contribuir potesse all'eleganza, ed alla forza del corpo.* Gli eccessi di cui parlo, nuocono egualmente e all'una e all'altra; *imperciocchè*, aggiunge esso, *il fondamento d'una vecchiezza felice è una buona costituzione nella gioventù: la temperanza e la moderazione in tale età, sono un passaporto per felicemente invecchiare* (3).

Alla precedente osservazione, in cui il successo parrebbe dovuto alla china-china, ne aggiungerò un'altra, nella quale

(1) ℞. *Myrrh. elect. unc. ss. gum. galban. extr. trifol. fibr. terr. Japon. an. dr.* II. *sirup. cort. aur. q. s. f. pil. gr.* III. *sette un'ora prima della merenda, del pranzo, e della cena con tre oncie della presente bollitura.* ℞. *Cort. peruv. unc.* II. *cort. rad. capp. unc.* I *cinnam. acut. dr.* II. *limat. mart. in nodul. lax. unc. ss. cum aq. font. lib.* II. *ss. l. a. f. decoct.*

(2) *Questo pezzo è tratto da una dissertazione di questo Naturalista* sur les fondemens de la santé; *vedasi il* Mercure Danois *del mese di luglio* 1758. *p.* 95.

(3) *De puerorum institut. c.* 10.

i bagni freddi furono il principal rimedio. Un giovane di temperamento bilioso instruito di un tal male nell'età di dieci anni, era sino da quel tempo divenuto debole, languente e cacochimico; egli aveva avuto alcune malattie biliose, a superar le quali aveva durato moltissima fatica; egli era sommamente magro, pallido, debole e mesto. Gli ho prescritto i bagni freddi, ed una polvere con il cremor di tartaro, la limatura di ferro, e pochissima cannella, di cui ne prendeva tre volte al giorno. In meno di sei settimane egli acquistò una forza che per l'addietro non avea giammai conosciuto.

Un vantaggio grande delle acque di Spa e della china-china è quello, che il loro uso fa che il latte passi. Le acque di Spa dividono questo vantaggio con alcune altre acque. Si è veduto più indietro che il signor *Hoffmann* ha prescritto il latte di asina con un terzo d'acqua di Selter. Il signor *de la Metrie* ci ha conservato una bella osservazione del signor *Boerhaave*; *questo amabile Duca*, io traduco parola a parola, *s'era messo fuori del matrimonio, ed io l'ho rimesso dentro con l'uso delle acque di Spa, e con il latte* (1).

La debolezza dello stomaco, che rende troppo lenta la digestione, gli acidi, la poca attività della bile, gl'intassamenti nelle viscere del ventre basso sono le principali cause, che impediscono la digestione del latte, e che non permettono di usarlo. Le acque, che rimediano a tutte queste cause, non possono, che facilitarne la digestione, e la corteccia peruviana, che adempie le stesse indicazioni, dee benissimo accoppiarsi col latte. Si può adoperare questo rimedio o prima per preparare le strade, ciò ch'è quasi sempre, ovvero nello stesso tempo.

Io ho stabilito perfettamente nel 1753 un forestiero, il quale s'era talmente spossato con una meretrice, ch'era incapace del menomo atto di virilità; il suo stomaco pure si era sommamente indebolito; e la mancanza di nutrizione, e del sonno l'avevano ridotto ad un'estrema magrezza. Alle sei ore della mattina pigliava sei once di decozione di china-china, a cui si aggiungea una cucchiajata di vino di Canarie: un'ora appresso prendeva dieci once di latte di capra freschissimo, cui si aggiungeva un poco di zucchero, ed un'oncia d'acqua di fiori di melarancia. Il suo pranzo era un pollastro arrosto freddo, del pane ed un bicchier di eccel-

(1) Supplemento all'opera di *Penelope* c. p. L. 35. *Amabilis ille Dux se posuerat extra matrimonium, ego illum reposui intra.*

lente vino di Borgogna con altrettanto di acqua. Alle sei della sera ripigliava una seconda dose di china-china, alle sei e mezza entrava in un bagno freddo, in cui vi stava dieci minuti, e di là passava al letto. Alle otto ripigliava la stessa quantità di latte, e si levava, dalle nove fino alle dieci ore. Tal fu l'effetto di questi rimedj, che in capo a otto giorni nell'atto ch'entrava nella sua stanza, si mise ad esclamare con molta allegrezza, ch'egli aveva ricuperato *il segno esteriore della virilità*, per servirmi dell'espressione del signor *de Buffon*. E dopo un mese egli aveva quasi interamente riprese tutte le sue forze primiere.

Alcune polveri assorbenti, alcune cucchiaiate di acqua di menta, sovente la sola aggiunta di un po' di zucchero, alcune pillole, con l'estratto di china-china possono pure contribuire a prevenire l'alterazione del latte. Si potrebbe in oltre adoperare quella gomma nuovamente introdotta in alcuni luoghi dell'Inghilterra sotto il nome di *Gummi rubrum Cambiense*, sopra la quale si trova una piccola dissertazione nell'eccellente raccolta, che pubblicò la nuova Società dei Medici formata a Londra (1); ella corrobora, e nello stesso tempo addolcisce: e sono queste le grandi indicazioni nelle malattie, di cui si tratta.

Finalmente se qualunque diligenza, che si usa, non è capace di far digerire il latte, si potrebbe sperimentare il latte di buttiro, io l'ho consigliato con buon successo ad un giovane, a cui un principio ipocondriaco che aveva, mi ha fatto temere di dargli un latte pieno. I biliosi lo beono con piacere, e ne ritraggono sempre vantaggi. Lo si dee preferir al latte tutte le volte, che vi sia gran calore, un po' di febbre, una disposizione erisipelatosa, e principalmente egli è utilissimo, quando gli eccessi venerei abbiano prodotto una febbre acuta, com'era quella, di cui morì *Rafaele*. Malgrado la debolezza, i corroboranti in tal caso offenderebbero, e la cacciata di sangue sarebbe dannosa. Il famoso *Jonston*, morto Barone di *Ziehendorf*, sono più di ottant'anni, che ne l'ha positivamente proibita (2); i rimedj troppo refrigeranti non riescono, come il signor *Vandermonde* lo prova, e come l'ho sperimentato io medesimo, ma il latte di buttiro riesce a maraviglia, purchè non sia troppo grasso. Egli calma, diluisce, addolcisce, disseta, attempera, e

(1) *Medical observations and inquiries. I. p.* 36.

(2) *In febre ex venere cavendum a venæ sectione: Syntagma. L. 1. tit. 2. c. 1.*

nello stesso tempo nutrisce (*a*), e corrobora, ch'è quello che più importa in tai casi, ne'quali le forze si perdono con una prestezza incredibile. Il signor *Glichrist*, che nell'etisia non fa grande estimazione del latte, loda sommamente il siero nella stessa malattia (1).

Dopo l'ultima edizione di quest'opera, fatta quattro anni sono, mi fu dimandato parere da moltissime persone che erano snervate: alcune ne sono interamente guarite: parecchie ne rimasero notabilmente sollevate, ed altre non hanno punto migliorato. Quando il male è giunto a un certo segno, tutto quel che si può sperare egli è, che i rimedj ritardino gli avanzamenti del male. Del rimanente altri non mi hanno dato notizia del successo.

Il latte quasi in tutte le cure è stato il principale alimento; e la china-china, il ferro, le acque marziali, ed i bagni freddi ne sono stati i rimedj. Alcuni ne ho trattato interamente a latte, e ad altri non lo ho fatto prendere, che una, o due volte al giorno.

L'infermo, di cui si è descritta la malattia nella quinta sezione, dove ho promesso di darne poi la cura, non ha vissuto per tre mesi, che di latte, di pane ben cotto, di un uovo o due al giorno appena nato, e di acqua fresca tratta appena dalla fonte. Pigliava il latte quattro volte al giorno, due sul punto che si mungeva senza pane, ed altre due scaldato con del pane. Il rimedio era un oppiato composto di china-china, di conserva di scorze di melarancia, e di siropo di menta. Allo stomaco gli aveva applicato un empiastro aromatico; ed ogni mattina gli si stropicciava tutto il corpo con una flanella; esso faceva quell'esercizio, che poteva a piedi e a cavallo, e soprattutto lo si faceva vivere molta parte del giorno in un'aria aperta. La sua debolezza, ed i suoi mali di petto m'impedirono di consigliargli allora i bagni freddi; ma il successo de' rimedj fu tale, che riacquistò le forze, si ristabilì lo stomaco, dopo un mese egli era in istato di poter fare una lega a piedi, i vomiti gli cessarono interamente; gli si diminuirono notabilmente i dolori di petto, e continuò per più di tre anni a godere uno stato assai tollerabile; come poi il latte gli era venuto a noia, così a poco a poco si restituì agli alimenti ordinarj.

Le parti genitali sono sempre quelle, che riprendono più lentamente le loro forze, e sovente non le ricuperano giam-

(*a*) ---- *acremque molosum*
Pasce sero pingui. Virgilio.

(1) *On sea voyage. p.* 119.

mai; quantunque sembri, che il rimanente del corpo abbia riacquistato le sue. Si può predire assolutamente in tal caso, che la parte, che ha peccato, sarà quella, che morirà.

Sempre mi riuscì più facile a guarire quelli, che s'hanno esausto le forze con degli eccessi grandi in poco tempo, ma in un'età matura, di quello che coloro i quali si sono snervati più alla lunga con polluzioni più rare, ma cominciate nella prima gioventù, che hanno loro impedito di crescere, e che giammai non hanno loro lasciato acquistar tutte le forze. Si possono considerar i primi, come se avessero avuto una malattia violentissima, che abbia loro consunto tutte le forze; ma che in tanto gli organi loro abbiano acquistato tutta la perfezione; quantunque abbiano moltissimo sofferto. La cessazion della causa, il tempo, il governo e i rimedj possono benissimo ristabilirli. I secondi come non hanno giammai lasciato, che la loro macchina si perfezioni, in qual modo potranno mai essi ristabilirsi? Converrebbe, che l'arte operasse negli anni della maturità quel, ch'essi impedito hanno alla natura di operare nella fanciullezza e nella pubertà: ognun vede quanto questa speranza sia chimerica. Se dalle giornaliere osservazioni ho imparato, che i giovani, i quali s'abbiano abbandonato ad una tal sozzura nella fanciullezza, quando arrivano alla pubertà, epoca, ch'è una crisi della natura, per cui son loro necessarie tutte le sue forze, io ho imparato, dissi, che questi giovani non debbono punto sperare d'esser giammai vigorosi e robusti, e sono felicissimi, quando ad essi venga fatto di godere mediocre salute, esente da gravi malattie e dolori.

Quelli, che non si pentono che tardi in un'età in cui la macchina si conserva, quando sia ben cresciuta, ma in cui non si ripara ella che con fatica, non debbono aver più grandi lusinghe: sopra il quarantesim'anno è difficile il ringiovanire.

Quando prescrivo la china-china con del vino, io non son solito di far che l'ammalato viva unicamente di latte; ma gli fo prendere la mattina il rimedio, e il latte la sera. Ne ho avuto alcuni, pei quali mi convenne cambiare quest'ordine, poichè il vino preso la mattina faceva costantemente che vomitassero.

Quando adopero le acque minerali fo berne all'infermo alcune bottiglie schiette prima di dargliele meschiate col latte.

Quando il male è invecchiato, ei degenera ordinariamente in una cacochimia, e allora convien pensare a distrugger-

la prima che incominciare a rimetter le forze; ed ecco la ragione perchè in tali casi gli evacuanti sono alcune volte indispensabilmente necessari, ed operano con molta efficacia. I corroboranti, i nutrienti e il latte, ordinati in tali circostanze mettono addosso una febbre lenta, e l'ammalato perde le forze a proporzione dell'uso che ne fa.

Qualora l'ammalato cada per eccessi frequenti tutto ad un tratto in debolezza sì grande che ragionevolmente si possa temer della di lui vita, fa d'uopo ricorrere a' cordiali di azione, dargli del vin di Spagna con un po' di pane, de' brodi succosi con dell'uova fresche, mettendolo a letto, e facendogli applicare allo stomaco de' pannicelli bagnati d'un vino messo a scaldare insieme con un po' di teriaca.

Che se gli eccessi venerei abbiano cagionato una febbre acuta, non si dee in tal caso usar il salasso, quando però non fosse egli indicato dalla pienezza e durezza del polso: ma dovendo fare l'emissione di sangue è sempre meglio farne due piccole che una grande. La bollitura bianca, l'acqua d'orzo con un poco di latte, alcune dosi di nitro, de' serviziali fatti con una decozione di fiori di buonomo, alcuni bagni tiepidi a' piedi, e per nutrimento de' brodi farinacei di vitello sono i rimedj veramente indicati, e quelli che sono riusciti con molta speditezza, quando gli ho adoperati.

I sintomi richiedono di raro una cura particolare; essi cedono anche a una cura generale. Si può non ostante unire alcune volte i corroboranti esterni agl'interni, quando si voglia più particolarmente fortificare una parte: ed io sovente ho consigliato con un buon successo degli epitemi, ovvero degli empiastri aromatici sullo stomaco: e non è neppure inutile il chiudere i testicoli in un finissimo pannicello bagnato in un qualche liquore corroborante, e sostenerli per mezzo d'una braccajuola.

Si potrebbe qui addurre quello che a tal proposito dice il signor *Cotter*: *Io ho alcune volte*, dic'egli, *guarito la gotta serena cagionata dagli eccessi venerei, adoperandone i corroboranti interni, e le polveri nasali cefaliche, le quali mediante l'irritamento leggiero, che producono, determinano sopra il nervo ottico un afflusso più grande di spiriti animali* (1).

Sarebbe inutile l'entrare in un divisamento più grande sul fatto della cura; per quanto io la estendessi, ella non sarebbe giammai capace di servire di guida agli ammalati sen-

(1) *De perspir. insens. p.* 514. *p.* 515.

za l' aiuto di un Medico, quindi ella sarebbe affatto inutile. Io mi sono lusingato di più sulla dieta, poichè quando il male non ha fatto progressi grandi, purchè cessi e si rimova la causa, ella sola basta per guarire; e però senza pericolo può ognun sottomettersi. Non mi mancherebbe, per porre fine a quest'articolo, che aggiungervi la cura preservativa. Quando si stampò la prima volta quest' opera, ho udito dire che in effetto, questa parte vi mancava, e ch' egli era questo un difetto essenziale. Un uomo celebre nella repubblica delle lettere per le sue opere, e più rispettabile ancora pel suo talento, per le sue cognizioni e qualità personali, non che pel suo nome, e per li posti che sì onorevolmente copre in una delle città principali degli Svizzeri, ch'è il signor *Iselin* segretario di Stato a Basilea (egli non si sdegnerà ch'io lo nomini) mi ha fatto esso osservare nella maniera più pulita codesto mancamento. Io riferirò il pezzo della sua lettera con tanto più di piacere, quanto che egli assegna precisamente ciò, che bisognerebbe fare. *Io desidererei*, mi scriss' egli, *di veder sortire dalle vostre mani un' opera, in cui voi spiegaste i mezzi i più sicuri, ed i meno pericolosi, mediante i quali tanto i genitori durante il tempo dell'educazione, quanto i giovani quando sono lasciati alla loro propria condotta, potessero alla meglio preservarsi da quella violenza de' desiderj, che porta ad eccessi, di cui sono frutti sì orribili malattie, ovvero a disordini, i quali turbano la felicità e della società, e di loro stessi. Io non dubito già, che non vi sia una dieta tale, che possa particolarmente aiutar la continenza. Un' opera che ce la insegnasse, unitamente alla descrizione delle malattie cagionate dalla libidine, io credo che valerebbe assai più che i migliori tratti di morale su tal materia.*

Ed egli ha senza dubbio ragione, poichè non vi sarebbe cosa più importante di quest'addizione ch'ei brama, benchè a volerla separare dalle altre parti dell'educazione non solamente medicinale, ma morale, non c'è poi cosa più malagevole. Per trattar questo articolo a parte, se si volesse trattarlo bene, converrebbe stabilire un gran numero di principj, i quali allungherebbero anche troppo questa picciola opera, e che per altre cagioni le sarebbero assai stranieri e lontani. Alcuni precetti generali senza principj e divisioni necessarie non solamente sarebbero poco utili, ma potrebbero pure diventar pericolosi: quindi è meglio riserbare questo trattato per farlo parte d'un altro più grande sopra

la maniera di formare un buon temperamento, e di dare alla gioventù una soda salute; materia, che quantunque da capaci persone trattata, non fu però esposta perfettamente come sarebbe necessario e sulla quale vi ha una folla di cose estremamente importanti d'aggiungervi, non meno che sulle malattie di questa età; perciò mio malgrado non toccherò niente questo articolo. Tutto quello che posso dire è, che l'ozio, l'inerzia, lo star troppo a letto, un letto troppo molle, una dieta succulente, aromatica, l'abuso delle cose salate, del vino, gli amici sospetti, le opere licenziose, essendo i motivi i più propri a portare a codesti eccessi, non saranno mai troppe le cure, che s'impiegheranno per evitarli. La dieta è soprattutto d'un'estrema importanza, e pure non si usa per essa molta attenzione. Quelli che educano la gioventù, dovrebbero avere innanzi gli occhi la bella osservazione di san *Girolamo*. *Le fucine di Vulcano, i vulcani del Vesuvio, e il monte Olimpo non ardono, nè avvampano tanto, quanto la gioventù nutrita da sostanziose vivande e abbeverata da buoni vini*. *Meniot*, uno de' Medici di Luigi il Grande, migliore fra quanti hanno fiorito sino alla fine dell'ultimo secolo, parla di femmine, che gli eccessi d'ippocrasso hanno gettato in un'estasi venerea. L'uso del vino e delle carni è tanto più molesto, quanto che aumentando esso la forza degli stimoli della carne, indebolisce quella della ragione, che dee loro resistere. *Il vino e le carni rendono stupida l'anima*, dice *Plutarco* nel suo trattato del *mangiare le carni*, opera che dovrebbe esser letta da tutti. I Medici più antichi hanno conosciuto benissimo la forza, che ha sopra i nostri costumi la dieta; anzi avevano essi ideato una medicina morale, e *Galeno* ci ha lasciato su questa materia una picciol opera, che forse è la migliore di quante se ne hanno avuto finora. Non si può che restar convinti dopo d'averla letta, della realità di quanto egli promette. " Coloro che negano, che la differenza degli alimen-
" ti rende gli uni temperanti, gli altri dissoluti; gli uni ca-
" sti, gli altri incontinenti; questi coraggiosi, quelli vigliac-
" chi; questi piacevoli, quegli attaccabrighe, altri modesti,
" altri in fine arroganti, costoro, dico, che negano questa ve-
" rità, vengano da me, e seguano pure i miei consigli nel ci-
" barsi e nel bere, e loro prometto, che ne trarranno dei
" grandi ajuti per la filosofia morale; sentiranno aumentar-
" si le forze della loro anima, acquisteranno più ingegno,
" maggior memoria, e diverranno assai più prudenti e dili-
" genti. Io loro insegnerò pure quai bevande, quai venti,

„ qual tempera di aria, qual paese debbano essi schivare o „ scegliere (1) ". *Ippocrate*, *Platone*, *Aristotele*, *Plutarco*, ci hanno lasciato delle buonissime cose sopra questa importante materia, e tra le opere che ci rimangono del pitagorico *Porfirio*, quello zelante anticristiano del terzo secolo, ve n'ha una *dell'astinenza dalle carni*, nella quale egli rinfaccia a *Firmo Castriccio*, cui l'indirizza, d'aver lasciato la dieta vegetabile, quantunque confessato avesse esser ella la più atta a conservar la salute, ed a facilitar lo studio della Filosofia; soggiungendogli così; dopo che voi vi cibate di carni, la vostra propria esperienza v'ha insegnato, che questa confessione era ben fondata; in quest'opera si trovano mille cose buonissime.

Il preservativo più efficace, il solo infallibile, e senza opposizione quello, che assegna quel grand'uomo che meglio d'ogni altro ha conosciuto i suoi simili, e tutte le loro vie, che ha scoperto non solo quello, ch'essi sono, ma quello altresì che sono stati, quel che dovrebbero essere, e quello che potrebbero in oltre divenire: che gli ha amati più veracemente, che ha fatto i tentativi più grandi a favor loro, che si è sagrificato per essi, e che fu perciò più crudelmente perseguitato. *Vegliate*, dic'egli, *con diligenza sul giovane fanciullo, non lasciatelo solo nè giorno, nè notte, dormite insieme con lui o per lo meno nella sua stanza. Contratto ch'egli avrà cotal abito ch'è il più funesto, cui un giovane possa assoggettarsi, ei ne porterà per fino alla tomba i tristi effetti, ed avrà sempre il corpo ed il cuore snervati.* Io consiglio di leggere l'opera stessa chi vuol vedere quello che vi ha di eccellente sopra codesta materia (2).

La pittura del pericolo fatta a chi si trovi aggravato dal male, è forse il più forte motivo per correggersi; questo è un ritratto terribile ben atto a farlo retrocedere per l'orrore. Tocchiamone pure i principali lineamenti. Un totale peggioramento della macchina, l'indebolimento di tutti i sensi del corpo, e di tutte le facoltà dell'anima, la perdita dell'immaginazione e della memoria, l'imbecillità, l'avvilimento, il rossore, l'ignominia, che si strascina seco; tutte le funzioni alterate, sospese, addoloranti; delle malattie lunghe, fastidiose, bizzarre e disgustose; de'dolori acuti, che di continuo si rinnovano; tutti i mali della vecchiezza soffer-

(1) *Quod animi mores corporis temperamenta sequantur*, c. 9. Charterius *t.* 5. *p.* 357.

(2) *Della educazione t.* 2. *p.* 232. *t.* 3. *p.* 255.

ti nell'età della forza; una incapacità a tutte le occupazioni, alle quali l'uomo è nato, la mortificazione nel conoscere di esser un peso inutile al mondo; rimproveri a cui si espone giornalmente, il disgusto per tutti i piaceri onesti, la noia e l'avversione tanto per gli altri che per sèstessi, che n'è la conseguenza; l'errore della vita, il timore di divenire d'un momento all'altro suicida, l'angoscia peggiore de' dolori, i rimorsi peggiori dell'angoscia, rimorsi che giornalmente crescendo, e senza dubbio prendendo della nuova forza, quando l'anima non è più affievolita per li vincoli del corpo, serviranno forse d'un eterno supplicio; ecco in abbozzo la sorte riserbata a coloro, che si condurranno, come se non avessero nulla a temere (*a*).

Prima però di terminar questo articolo, io debbo avvertir gli ammalati (e questo avviso riguarda egualmente tutti quelli, che hanno malattie croniche, principalmente quando sono accompagnate da debolezza) ch'essi non debbono punto sperare di poter in alcuni giorni riparare a' disordini e mali che siano il frutto degli errori di qualche anno. Debbono sottoscriversi al tedio d'una lunga cura, e starsi scrupolosamente attaccati a tutte le regole del governo. Se alcune fiate elleno paressero minuzie superflue; è perchè essi non sono in istato di comprenderne l'importanza; quindi fa di mestieri, che di continuo si ricordino, che il tedio della cura la più rigida è inferiore di molto a quello della malattia la più leggera. Mi sia permesso dirlo; se veggonsi delle malattie curabili, le quali non si guariscono, per essere mal trattate, se ne veggono molte altre pure, che per l'indocilità degli ammalati si rendono incurabili, malgrado i migliori aiuti dal Medico somministrati. *Ippocrate* richiedeva per assicurarsi meglio del successo, che l'ammalato, il Medico, e gli assistenti facessero egualmente il loro dovere: se questo concorso fosse meno raro, i felici avvenimenti sarebbero più famigliari. *L'ammalato*, dice *Areteo*, *sia pur coraggioso, e cospiri di concerto con il Medico contro la malattia* (1). Io ho veduto le malattie più ribelli cedere allo stabilimento di quest'armonia; e recentissime osservazioni m'hanno dimostrato, che la ferocia stessa delle malattie cancherose cede ad una cura che sia regolata con qualche pru-

(*a*) *O di poca dolcezza amari frutti!*
Impari qui ciascun, mentr' altri insegna
A spese sue fuggir sì ria sventura,
E menar vita ognor candida e pura.

(1) *De diut. Morb. L. 1. proem. p. 27.*

denza, ma principalmente eseguita con una docilità ed una regolarità, di cui i successi ne fanno tutto l'elogio.

ARTICOLO VI.

Malattie Analoghe.

SEZIONE XI.

Le Polluzioni notturne.

Io ho dimostrato i danni d'una evacuazione troppo abbondante di sperma, mediante eccessi venerei, e per le volontarie polluzioni, e ho accennato fin sul principio di quest'opera; che lo si perde inoltre tanto per le polluzioni notturne, che accadono ne' sogni lascivi, quanto per mezzo di quella scolazione conosciuta sotto il nome di gonorrea semplice; io esaminerò brevemente tutte e due queste malattie.

Tali sono le leggi, che uniscono l'anima al corpo, che quando appunto i sensi incatenati sono dal sonno, ella s'occupa delle idee, che essi le hanno trasmesso durante il giorno.

Res, quæ in vita homines, cogitant, curant, vident
Quæque ajunt vigilantes agitantque, ea si cui in somno (accidunt
Minus mirum est. Acc.

Un'altra legge di questa unione è, che senza turbare questo legamento degli altri sensi, ovvero per togliere ogni equivoco, senza render loro la sensibilità all'impressione esterna, l'anima può nel sonno far nascere i movimenti necessari alla esecuzione dei voleri che le idee, onde s'occupa, gli suggeriscono. Occupata dalle idee relative a' piaceri dell'amore, abbandonata a de' sogni lascivi, gli oggetti, ch'ella si dipinge, producono su gli organi della generazione que' medesimi movimenti, che n'avrebbero essi prodotto durante la veglia, e l'atto si consuma fisicamente s'egli si consuma nell'immaginazione. Ognun sa quello, ch'è accaduto ad Orazio in un alloggio nel suo viaggio per Brindisi.

Hic ego mendacem stultissimus usque puellam
Ad mediam noctem expecto: somnus tamen aufert
Intentum veneri, tum immundo somnia visu
Nocturnam vestem maculant, ventremque supinum.

Questi organi irritati sulle prime non risvegliano alcune volte che l'immaginazione, e suscitano de' sogni, che finisco-

no come i precedenti. Questi principj servono a spiegare le differenti specie di polluzioni.

La prima è quella, che succede mercè una copia troppo grande di seme. E questo accade alle persone, che sono su 'l fior della età, che sono sanguigni, vigorosi e casti. Il calore del letto venendo a rarefar gli umori, ed il liquore spermatico essendo più suscettibile di rarefazione che ogni altro, le vescichette irritate si strascinano dietro l'immaginazione, la quale spoglia degli aiuti, che le potrebbero far conoscere l'illusione, vi s'abbandona tutta interamente; e l'idea del coito ne produce l'ultimo effetto, ch'è la polluzione. In tal caso questa perdita non è già una malattia; ella è piuttosto una favorevole crisi, un movimento, che libera da un umore, ch'essendo troppo copioso, e troppo ritenuto potrebbe nuocere, e quantunque alcuni Medici, i quali non prestano fede, se non a quello, che hanno veduto, abbiano ciò negato, egli non è tuttavia men vero, che questo liquore possa per la sua abbondanza produrre delle malattie differenti del priapismo, o de' furori uterini.

Mi sia permessa una breve digressione su questa questione; poichè ella fa benissimo a questo proposito.

A semine retento, multos produci morbos, memorat Galenus (1), *et exemplum in historia monstrat. Ille novit virum, et mulierem, quibus hujusmodi erat natura qui præ viduitate a libidinis usu abstinentes, torpidi, pigrique facti sunt. Homo cibi cupiditatem amisit, atque ne exiguam quidem ciborum partem concoquere potuit; ubi vero se ipsum cogendo, plus cibi ingerebat, protinus ad vomitum excitabatur, mœstus etiam apparebat, non solum has ob causas, sed etiam (ut melancholici solent) circa manifestam occasionem: mulier vero præter cætera mala, nervorum quoque distentione vexabatur. Verum hi quam celerrime liberati sunt, ad pristinam consuetudinem reversi. Dum montis Pessulani eram, observationem vere persimilem vidi. Mulier valens quadragesimum ætatis suæ annum complens, exiguo post tempore vidua; quæ antea cum viri concubitu gauderet, hoc omnino post obitum ejus fuerit privata, incidit tam violenter in affectu hysterico, ut deficere viderentur actiones sensuum; cum nullum remedium in ea accessus tolerare potuerat, nisi titillatio partium genitalium (veluti per coitum usu venire solet). Inde agitabatur toto corpo-*

(1) *De locis affectis. L.* 6. *c.* 5. Charterio. *t.* 7. *p.* 519.

re, et a copiosa pollutione seminis evacuabatur; quo facto liberata est mulier a molestia sua.

Aliam observationem Zacutus *refert* (1): *ex eadem causa patiebatur puella, quæ ex intervallis paroxysmo ita convellebatur, ut accedente difficili respiratione, tota convulsa, sine sensu ullo, oculis distortis, nimio dentium stridore præcedente cum lingua tremula animam efflare videretur. Cui cum plurima auxilia quæ in hac accessione utilia sunt, non juvarent, pessaria ex acri confecta, utero applicanda curavit, ex quorum admotione, titillatione, et fervore quodam in utero concitato, copiosum semen excernens, ab accessione sæva superstes remansit.*

Historiam monialis Hofmannus *enarrat, quæ ob eamdem causam, ab eadem evacuatione, aliquoties paroxysmum solvebat.*

Homines duos, inquit Zacutus, *quum concubitu, quo antea creberrime utebantur, privarentur, in gravissima damna incurrere: alter in otio, et mollitie educatus cum tabi esset propinquus, a coito cum cessarit, huic sensim, et sine sensu umbellicus intumuit. Nuptus et ad concubitum reversus, sanitatem recuperavit. Alter vero nobilissimus, adeo erat coitus studio deditus, ut lassatus, et debilis cogeretur hac de causa ad tempus lecto quiescere. Ecce post sex menses, nausea correptus, vertigine concutitur, et post paucos dies epilepsia sæva opprimitur. Ab accessione auxiliorum ope levatus, medicorum præsidia expostulat. Hi lymphaticam epilepsiam a vitio ventriculi subortam rati tonum et ventriculum a vitiosis humoribus, expurgant, et roborant; sed frustra. Nam malo ferocius infestante, post paucas horas velut sideratus extinctus est. Dissecto corpore nullum vitium in stomacho, cerebro, reliquisque partibus inventum, et præterquam in cavitate vasis semen in penem deferentis, et ulceribus sordidis ab hac virulenta substantia retenta concretis.*

Dom. Zindel (2) *dissertationem Basileæ publicavit, jam quindecim ab hinc annis, ubi observationes morborum a semine retento acri productis in unum colligit quæ lectu non indignæ sunt.*

Hic subjici potest, quæ Dom. Sauvages *dixit, de mulierum castitate, quæ pudori litant, sed tanta veneris cupiditate incenduntur, et eo ardentius ac miserabilius fla-*

(1) *Prax. Admiran. l. 2. obs.* 85.

(2) *Nicolaus* Zindelius, *de morbis ex castitate nimia oriundis. Basileæ* 3745.

grant; quo ardorem suum tegunt accuratius, inde mœror, agrypnia, anorexia, macies, pollutiones frequentes. Ille celebris Medicus puellam novit hujuscemodi, quæ ad senis putidi, et inficeti pedes prostrata, et acerrime suam calamitatem deplorans, interea hisce invitis seminis prostuviis erat obnoxia, a duobus annis his miseriis cruciata, et castimoniam mentis intemeratam servans, immane patiebatur veneris desiderium sensitivum, cui costanter reluctabatur voluntas.

Un rispettabile Medico pel suo sapere, e per la sua età, il quale per più anni ha seguito l'austriaca armata in Italia, mi raccontò d'aver osservato, che quei soldati tedeschi che non erano ammogliati, e che prudentemente vivevano, erano sovente attaccati da epilessia, da priapismo, o accadevano loro delle polluzioni notturne, accidenti che loro provenivano da una separazione troppo copiosa di seme, e forse perchè tal liquore doveva esser più acre in un clima più caldo della loro patria, ed ove la dieta era assai più sugosa.

Il dottor *Jacques*, che ho citato già altrove, fece una tesi sulle malattie prodotte (1) dalla privazione de' piaceri venerei. Il signor *Renaume* n'ha fatto un' altra sopra la *verginità claustrale*, che tratta dello stesso soggetto.

Finalmente senza parlare di alcuni altri, il signor *Gaubio* mette la continenza eccessiva nella classe delle cagioni delle malattie. Egli è raro, dic' egli, ch' ella produca alcun male, nulladimeno si è veduto benissimo esserne attaccati da malattie molti, soprattutto formati d'un temperamento forte, e robusto, i quali separavano una buona copia di sperma, come pure alcune femmine (2). Ei ne fa in seguito l'enumerazione di questi mali. Non bisogna adunque negar che queste malattie non si diano, ma bensì dire che le siano assai rare principalmente in questo secolo che sembra esser quello della debolezza, siccome pure ci s' inganna giornalmente a voler attribuire indistintamente a questa causa tutte le malattie, che assaliscono le persone nubili di bel sesso, e consigliar loro per rimedio il matrimonio: rimedio sovente mal indicato; poichè egli non può distruggere i vizi, che sveglia-

(1) *Convien qui avvertire, che la tesi del signor* Jacques *non fu già sostenuta: essa fu dal Parlamento sospesa ed interdetta. Il signor* de la Mettrie *ha tradotto in francese questa tesi, o piuttosto la fece stampare; poichè ella era di già tradotta, e la inserì in quella satira crudele ed odiosa de' Medici di Parigi: opera ch' egualmente oltraggia la verità, che il suo spirito.*

(2) *Institutiones Pathologicæ* §. 563.

no la malattia, e che non fa, che aggiungere a' mali passati quelli, che la gravidanza e il parto cagionano per ordinario nelle persone languide. Torniamo alle polluzioni.

Si ha veduto che la prima specie cagionata da una soprabbondanza di seme ch'ella sparge non è in sè stessa un male; ma può ben diventar tale facendosi troppo famigliare, e specialmente quando non vi sia più questa soprabbondanza nocevole. Io ho già osservato che una perdita poteva disporre ad un' altra, si grande è la forza del costume il quale fa che la reiterazione dell' atto renda i movimenti più facili, che si riproducono per la più leggiera cagione, osservazione ch'è di grande vantaggio per conoscere l'economia animale, su cui *Galeno*, e principalmente il signor *Maty* ci ha lasciato delle bellissime cose (1), ma che nulla di meno non fu ancora pienamente trattata. Donde ne risulta l'inconveniente, che le evacuazioni ne sono una conseguenza indipendentemente dal bisogno quando ancora questo non esistesse. Allora è quando elleno son moleste, e recano tutti gli svantaggi propri della strabocchevole perdita procurata per altri mezzi. *Satiro* chiamato con soprannome *Gripalopece*, dimorando in Tarso, ebbe nell' età di 25 anni delle frequenti polluzioni notturne, ed alcune fiate perdeva il seme anche di giorno. Giunto che fu al trentesimo anno ei morì di consunzione (2).

Il signor *Zimerman* mi rende conto d'un uomo di un bellissimo ingegno, a cui le polluzioni hanno fatto perdere ogni attività del suo spirito, ed era ridotto, quanto al corpo, in quello stato che ci ha descritto il signor *Boerhaave*. Nella prima sezione si è veduto i mali, che il signor *Hoffmann* ha osservato succedere alle polluzioni. I sintomi i più ordinari, quando il male non ha fatto ancora troppo grandi progressi, sono una continua oppressione, e sulla mattina anco-

(1) Galenus *L. de consuetudinibus*, Carterio 1. 6. *p.* 541.

Il signor *Maty* Dissertatio de consuetudinis efficacia in corpus humanum, Leiden 1740. Anche il signor *Paiati* ha publicato delle buonissime riflessioni sopra questa materia nel trattato *della dieta de' febbricitanti* p. 57. ec. I Metafisici che sembrano aver meglio trattato questo argomento, sono il signor *Locke*, Essai ec. L. 2. c. 32. il signor *de Condillac* Traitè des animaux p. 2. c. 2. e 9. e l' autore anonimo degli Elementi di Psicologia c. 61. 62. 63. 64. Io conosco un uomo, che essendo stato una volta svegliato, sono più di vent'anni, un' ora dopo la mezza notte per lo strepito di un incendio, costantemente da una tal epoca ogni notte si svegliava con precisione alla stessa ora.

(2) *Epidem. L.* 6. *s.* 8. *n.* 52. Foes. 1201.

ra più grande, e de' vivi dolori ne'reni. Mi fu dimandato parere molti mesi fa per un vignajuolo di 50 anni, che per l'innanzi era robustissimo e che dopo tre o quatrro mesi con le frequenti polluzioni era caduto in cotal debolezza, che capace non era di lavorare, se non pochissime ore del giorno; anzi veniva spesso tolto dal lavoro da' dolori de' reni, che l'obbligavano al letto, e per cui di giorno in giorno esso dimagrava. Io gli ho dato alcuni suggerimenti, ma non ebbi giammai riscontro, se gli abbia eseguiti, e quale ne sia stato l'effetto.

Ho conosciuto un uomo divenuto sordo per alcune settimane dopo un lungo raffreddore poco curato, il quale quando gli accadeva una polluzione notturna diventava il giorno addietro molto più sordo, ed era in oltre di malissimo umore; ed un altro indebolito per più cagioni, il quale dopo la polluzione si svegliava con una sì grande oppressione, ed un intormentimento sì universale, che per un'ora intiera rimaneva come paralitico, e per ventiquattro fortemente abbattuto.

Si possono mettere in questa prima classe le polluzioni di coloro, che accostumati a far delle frequenti perdite di seme, tutto a un tratto le intermettono. Tali erano quelle di una femmina, di cui parla *Galeno*; ella era da qualche tempo vedova, e la ritenzione dello sperma le aveva tirato addosso delle malattie di utero; nel sonno ella soffriva degli scuotimenti convulsivi ne' lombi, nelle braccia e nelle gambe, i quali erano accompagnati sempre da una emissione generosa di seme ben denso, ed aveva una sensazione uguale a quella del coito (1). Una ballerina fu a caso ferita leggiermente nella sinistra mammella; il Chirurgo le prescrisse una severissima dieta, e le victò affatto l' uso de' piaceri cui ella era solita di godersi spesso; ma la terza notte di tale astinenza, cui s'era sottomessa, però trascurandone la dieta, ebbe una polluzione, che più volte rinnovandosi anche nelle notti seguenti la consumava a vista d' occhio, e le cagionava de' violenti mali di reni. In tanto la ferita non lasciava di rimarginarsi, ed ella sarebbe intieramente guarita, quando meglio si fosse guardata dagli alimenti e dalle bevande. Il Chirurgo fermo ne' suoi principj continuò a fargliene gli stessi divieti, le aprì la vena, e la purgò; ma ella annojata, ed indebolita lasciò i rimedj, riprese l'antica sua usanza, e ben presto svanirono e la debolezza ed i dolori.

Ma non cadesse perciò a taluna in pensiero da questa os-

(1) *De semine L.* 2. 1. Chart. *t. p.* 215.

servazione di conchiudere esser inutile questo precetto de' maestri i più grandi di chirurgia, i quali da altre osservazioni spalleggiati severamente interdicono l'accopiamento a' feriti; e non v' ha Pratico, che non possa essersi convinto da sè medesimo quanto egli sia nocivo e fatale. Io ne riferirò un solo esempio, in cui la volontaria polluzione ha cagionato la morte, e di cui *G. Fabrizio di Hilden* ci ha conservato l'istoria. *Cosimo Slotan* avea tagliato la mano ad un giovane che l'aveva mal acconciato con un colpo di pistola; come esso lo conosceva per un uomo assai ardente e libidinoso, così gli proibì ogni commercio con sua moglie, avvertendo lei pure de' pericoli e danni che gliene potrebbero derivare. Vi si astenne sul principio fin tanto che gli accidenti di maggior rifiesso svanirono tutti, ma tosto che la guarigione avea preso buona piega, svegliandosegli de' desiderj, cui la moglie non volea compiacere, senz'anche il coito, ei si procurò un'emissione di seme che fu immediatamente seguita dalla febbre, dal delirio, da convulsioni, e da altri violenti sintomi, pe' quali morì in capo di quattro giorni (1).

Io ho veduto un giovane ammogliato, il quale inconsideratamente con un salto gettandosi da un biroccio, vi cadde appresso, così che la ruota di dietro gli passò sopra un piede tra le calcagna e la cavicchia; e benchè non fosse seguita nè frattura, nè lussazione, avevagli fatto però una gagliarda contusione. In capo a cinque giorni sentendosi meglio si dirigeva talmente, come se non gli fosse niente accaduto. Ma che? Due ore dopo la polluzione se gli gonfiò tutta la gamba con de' dolori indicibili, e con una febbre gagliarda che durò quasi trent'ore. Ma ritorniamo al soggetto.

Quello che ho detto sul principio di questa sezione sulla connessione che vi ha tra i sogni e le idee, onde l'anima si occupa il giorno, serve a spiegare perchè le persone dedite all'onania siano così soggette alle notturne polluzioni: la loro anima tutto il giorno occupata da veneree immagini, si rappresenta anche la notte i medesimi oggetti, ed il sogno lascivo è seguito da uno spargimento ch'è sempre pronto a succedere, quando gli organi abbiano acquistato un grado notabile d'irritabilità.

Studiar conviene di prevenir di buon'ora i progressi di un abito sì fatto, e qualunque sia la cagione primiera delle polluzioni, guardar soprattutto di non lasciarla invecchiare; imperciocchè se mai esse si familiarizzano sono difficilissime a

(1) *Observat. Chirurg. cent.* 1. *observ.* 22.

guarire. *Non v'è malattia*, dice il signor *Hoffmann*, *che travagli più gli ammalati, e rechi più pena a' Medici che le polluzioni, le quali continuano da lungo tempo, e che siano divenute abituali principalmente se accadano ogni giorno. Si adoperano per esse quasi tutti i migliori rimedj inutilmente, anzi spesso fann' eglino più male che bene* (1).

Tutti i Medici, che hanno scritto sopra questa malattia hanno giudicato esserne difficilissima la guarigione; e tutti i Medici, che hanno avuto occasione di trattarla, essi pure ne la provarono tale anche in pratica, e non bisogna di ciò stupirsi. Fin tanto che non riesca di restituire la forza agli organi, e diminuir la loro irritabilità durante il tempo, che passa tra due polluzioni, ciò ch'è impossibile, ovvero d'impedire tutto ad un tratto il ritorno de'sogni lascivi, che non è punto più facile, si dee star certi, che ne ritornerà la polluzione, ch'ella distruggerà quasi tutto quel bene, che può aver operato una piccola dose del rimedio, che dopo l'ultima si è adoperato: non si può adunque tra una polluzione e l'altra guadagnare che miglioramenti infinitamente piccioli, e fa di mestieri accumularne un numero grande prima d'ottenerne un sensibile effetto.

Celio Aureliano ha raccolto tutto ciò, che di meglio gli antichi hanno detto intorno alla cura. Egli vuole 1. che l'ammalato sfugga più che gli è possibile tutte le idee eccitanti i piaceri; 2. ch'ei giaccia sopra un letto di materia dura, e refrigerante, e ch'ei tenga su i reni una sottile piastra di piombo, ed applichi a tutte le parti, ove è la sede del male, delle spugne tuffate in acqua, in aceto, ovvero in altre materie rinfrescanti; come sarebbero i balausti, l'acacia, l'ipocista, lo psilio; 3. ch'ei non faccia uso d'altri alimenti e bevande che di quelli, che rinfrescano, e che astringono; 4. gli consiglia i corroboranti; 5. l'uso de'bagni freddi; 6. di non dormire giammai supino, ma sempre su i lati, o sul ventre. Questo consiglio è pieno di buonissime cose; veggiamo più distintamente qual è l'indicazione che si appresenta. Ella è di diminuire la quantità dello sperma, e prevenire il suo riproducimento.

La dieta e un buon governo generale sono assai più propri ad adempirla, che ogni altro rimedio. Gli alimenti, che più convengono, sono appunto quelli, che si traggono dal regno de' vegetabili, i legumi e le frutta. Tra le vivande quel-

(1) *Cons.* 102.

le, che hanno meno sostanza; nell'una e nell' altra classe bisogna sceglier quelle che non hanno alcuna acrimonia. Disopra si è già veduto quanto questo governo giovi alla tranquillità de' sonni; egli non si può raccomandare mai a sufficienza alle persone dalle notturne polluzioni travagliate, cui questa tranquillità è cotanto necessaria. Questi soprattutto debbono astenersi dalla cena; o per lo meno prendere un leggerissimo cibo: questa sola attenzione contribuisce più a recarne la guarigione, ch' ogni altro rimedio.

Parecchi anni fa, ho conosciuto un giovane, che quasi tutte le notti soffriva una polluzione, e che di già aveva avuto alcuni accessi di quella oppressione, che incubi ci rende. Un Chirurgo barbiere gli ha ordinato di prendere nell' atto di andar a letto alcuni bicchieri di acqua calda, ma questa senza scemare le polluzioni accrebbe l'ultima malattia, cosicchè s' unirono tutti e due questi mali e tutte le notti nuovamente lo tormentarono. Il fantasma di questa oppressione era una femmina, che gli cagionava nel tempo stesso la polluzione. Indebolito da questa doppia malattia e per la privazione di un sonno tranquillo s' incamminava a gran passi ad una consunzione. Io gli prescrissi, che nella cena andasse assai parco, non pigliando se non un po' di pane e qualche frutto crudo, di cenare di buon' ora, e di prendere andando a letto un bicchier d' acqua fresca con quindici gocciole di liquore anodino minerale d' *Hoffmann*. Egli non istette molto a riprendere la tranquillità de' suoi sonni, se gli dissiparono al tutto le due malattie, e ne ricuperò ben presto le forze.

Le vivande indigeste, come le carni affumicate massimamente la sera, sono per questo male un veleno, ed io lo ripeto, senza astenersi dalla cena e soprattutto dalle carni gli altri rimedj non recano veruna utilità. Il vino, i liquori, il caffè nuocono per più e più ragioni. La miglior bevanda è quella dell'acqua schietta di cui in ciascheduna bottiglia potrebbesi con buon successo sciogliere una dramma di nitro. Io ho nullostante veduto, non è gran tempo, un ammalato, a cui nuoceva il nitro; procurandogli delle più frequenti polluzioni: a due cause io ho attribuito tal effetto. La prima, è ch'egli aveva i nervi debolissimi, e in questi temperamenti il nitro agisce come fosse un irritante; l'altra è che esso gli aumentava notabilmente le orine; così che la notte gli si riempiva più prontamente la vescica, e si sa, che la tensione della vescica è una delle cagioni determinanti la polluzione.

Il precetto, onde *Celio* cerca di proibire i molli letti, è pure della più grande importanza; egli è d' uopo star lunge

dalla piuma, e in tal caso la paglia è preferibile sempre ad un letto di crine, ed io ho veduto degli ammalati a passarsela bene avendosi coperto il materasso di cuojo. Il consiglio di non dormire supino è egualmente necessario. Nuoce una tal positura contribuendo a rendere il sonno più inquieto e riscaldando oltre modo le parti genitali. Finalmente come il costume ha in ciò una grandissima forza, e come giova molto il veder di distorsi, la seguente osservazione potrà somministrar un modo di riuscirvi. Di questa ne sono debitore ad un Italiano per le sue virtù rispettabile, ed uno de' più eccellenti uomini, ch' io mi ricorda d'aver conosciuto. Egli mi domandava parere sopra una malattia differentissima; ma perchè meglio comprendessi il suo stato, egli mi raccontò tutta l' istoria della sua salute. Era stato cinque anni prima incomodato da polluzioni frequenti che lo avevano all'ultimo segno sfinito. Egli per guarire ha preso una forte risoluzione di risvegliarsi tosto che una donna gli avesse ferito in dormendo l' immaginazione, e la sera prima di addormentarsi si fermò lungo tempo in cotal idea. Il rimedio ebbe il più felice successo; poichè l'idea del pregiudizio, e la ferma volontà di risvegliarsi che s' erano combinate strettamente insieme nell' atto della veglia, tosto che nel sonno gli si affacciava l' immagine d' una femmina si riproducevano, e quindi egli si destava a tempo, ed una tal precauzione reiterata più volte bastò a dissipargli intieramente il male.

Ma questi due ultimi casi non danno troppa sicurezza; ve ne sono alcuni contro a' quali i migliori rimedj perdono ogni loro forza, e quello, che riporta il signor *Hoffmann* (1), n'è un esempio. Debbesi in oltre dar agli ammalati quell'avvertimento, che dava egli al suo, ed è, che senza un lungo, e continuato uso de' rimedj non si dee sperare alcun effetto, o piuttosto in caso che il rimedio essenziale ne sia la dieta, non si può conseguire alcun sensibile sollievo, che osservandola per molto tempo. Se adoperasi alcun rimedio, egli dee esser fondato sulla stessa indicazione, su cui n' è fondata la dieta. Non è gran tempo, che ho veduto una cacciata di sangue assai copiosa superare il male; le polveri nitrate, le acque di limone, gli spiriti acidi, le lattate di mandorle (2) possono benissimo usarsi.

(1) *Cas.* 102.

(2) Un mio amico aveva il costume di prendere la sera due oncie di mandorle, e con esse mangiava quattro, o sei oncie di pane, e bevea due, o tre libbre di acqua fresca: questa era alcune volte la sua cena; dove gli altri giorni con quella stessa quantità di pane mangia-

Il signor *Hoffmann* per uno, che si procurava le polluzioni, e che dopo di aver lasciato quest'opera infame, cadde nell'infermità di esser travagliato da non volute polluzioni, adoperò la seguente polvere: *R.C.C. pphice. pphati. ossis sepiæ aa. unc. s. succini cum instillat. olei tart. per deliquium ppat. dr.* II. *cascar. dr.* I. di cui ne faceva pigliare una dramma la sera nell' acqua di cerese nere; la mattina le acque di Selter ed il latte, per bibita una tisana di sandali, di radice di cina, di cicoria, di scorzonera e di cannella. Mercè tali aiuti, ed una conveniente dieta, in alcune settimane ne guarì l'ammalato. Il signor *Zimmermann* ha guarito pure con l'uso della medesima polvere *un giovane di vent' un anno il quale da parecchi anni soffriva delle polluzioni assai frequenti, e accompagnate dai soliti languori.* Non è così facile di spiegare come tal polvere, che non è altro che un semplice assorbente, abbia recato tanto giovamento; ma io ho veduto in oltre produr de' buoni effetti anche la canfora.

V'è un altra specie di polluzioni, e sono quelle degl' ipocondriaci. La circolazione in questi si fa lentamente; massime nelle vene del basso ventre, e quindi succede, che le parti, dond' esse ne hanno il sangue, sono di sovente intassate; i nervi loro sono facilissimi a risentirsi; gli umori hanno una certa indole di acrimonia che è attissima a farvi degl'irritamenti; il sonno viene loro per ordinario turbato da' sogni; ed ecco moltissime cagioni che possono loro produrre la polluzione; e in effetto essi ne sono moltissimo soggetti. *L' immaginazione*, dice il signor *Boerhaave*, *produce sovente, durante il sonno, degli spargimenti del seme. I letterati più assidui, e quelli che nella milza travagliano, vanno soggetti a questo accidente, e la perdita dello sperma è sovente sì notabile, che essi danno nel tabico* (1).

Questa malattia ha rispetto ad essi delle conseguenze tanto più moleste, quanto ch' essi non si danno giammai a qualche eccesso di tal genere senza restarne sommamente incomodati; e il signor *Fleming* lo ha ben felicemente espresso:

Non veneri crebro licet unquam impune litare.

Non vi ha per guarirla che un mezzo solo, ed è d' attaccare la malattia principale. Incominciasi dal distruggere gl'in-

va alcun poco di carne, o pochi frutti, od una minestrella d'erbe. Ma egli ha fatto osservazione, che ogni qualvolta ei prendeva la sera le mandorle, gli veniva molestato il sonno da sogni lascivi accompagnati da copiose polluzioni. Lasciò di pigliarle, e guarì.

(1) *Instit. p.* 776.

tassamenti, in seguito si adoperano li bagni freddi, e quella salutevole scorza, che piaccia a Dio pure di conservare. Quest'è veramente il caso, in cui hanno luogo questi due validi rimedj, ai quali alcune fiate si può unire anche il marte. Se in tutti i casi fa d'uopo di attenzione per la scelta degli alimenti, egli bisogna usarla soprattutto in questo. Gl'ipocondriaci fanno generalmente malissimo le loro digestioni; gli alimenti male digeriti producono delle flatulenti gonfiezze, che alterandone il circolo in due maniere dispongono alla polluzione: primamente difficoltandone il ritorno del sangue nelle vene generali: secondariamente turbandone la tranquillità de' sonni, e disponendo per la ragione stessa al sogno. Quindi si comprende la cagione perchè *Pitagora* facesse a' suoi discepoli la proibizione di mangiare de' cibi flatulenti, ch'esso con ragione riguardava come nocevoli tanto per rispetto alla politezza ed alla forza delle funzioni dell'anima, quanto rapporto alla castità. Oltre le due ragioni allegate, non potrei forse arrischiare d'assegnarne una terza, che io ho avuto de' forti motivi di sospettare in due ammalati? Quest'è la rarefazione dell'aria sviluppata da fluidi ne' corpi cavernosi, che produceva un'erezione ed un prurito venereo. Non v'ha chi ignori, essere tutti i nostri liquori ripieni di un tal fluido; ma fin tanto ch'eglino sono perfettamente sani, esso v'è come imprigionato, e privo d'ogni sua elasticità. Avevano opinione alcuni grandi fisici, che non vi fosse altro, che due modi di rendergli questa forza: un grado cioè di calore più notabile, che non lo si osserva giammai ne' corpi degli animali, e la putrefazione. Ma una folla di osservazioni fatte sopra malattie che aveva prodotto l'aria in tal guisa rarefatta, provarono che indipendentemente da queste due cagioni v'erano ne' fluidi delle altre alterazioni, le quali operavano l'effetto medesimo; e queste alterazioni sembravano più famigliari agl'ipocondriaci. Quindi non è da stupirsi, che i corpi cavernosi sieno la sede di questo sviluppamento d'aria morbosa; al contrario non avvi alcuna parte, che sembri dover esservi più esposta, e se prima d'ora non se n'è fatta la dovuta attenzione, ciò è verisimilmente piuttosto per difetto d'osservatori che di osservazioni (*a*).

(*a*) Le timpanitidi non sono già così facili da guarirsi. E se tali sviluppamenti dell'aria, che accadono ne' corpi cavernosi, sì presto non si distruggessero, volontieri mi persuaderei, che questi sì frequenti, ed agli ipocondriaci famigliari sviluppi d'aria in essi fossero una terza cagione delle loro notturne polluzioni, cui tosto la guarigione di una tal timpanitide succede.

Queste dimostrano tutta la necessità di astenersi da tali alimenti, i quali carichi d' aria più degli altri, offendono, non tanto per quella che si sviluppa nelle prime strade, quanto altresì per quella che v' introducono poscia nel sangue. Sa ognuno, che la nuova birra, ch' è sommamente flatuosa, move e cagiona delle forti erezioni, ed io ho veduto dopo l'ultima edizione di quest' opera, che il signor *Tiery* uno dei più dotti Medici, e de' più celebri pratici della Francia, ha conosciuto benissimo queste erezioni flatuose.

Qui annicchiar si potrebbe come analoga a quest' ultima specie di polluzioni, ed attacante principalmente i malincolici, una malattia, che appellar si potrebbe furore genitale; ella è differente dal priapismo e dalla satiriasi; io la descriverò mediante una osservazione, che aveva di già pubblicato nella prima edizione latina di quest' opera, ma che erasi ommessa nella francese. Un uomo di cinquant' anni, che n' era stato colto sino dal vigesimoquinto della sua età, provava tanti stimoli che non ha potuto in tutto quel tempo sì lungo star ventiquattr' ore senza usar colla donna, o valersi dell' onanismo; e solea ripetere ordinariamente l' atto parecchie volte al giorno. Il suo sperma era limpido, acre, sterile, e prontissimo allo spargimento. Egli avea i nervi sommamente indeboliti, gli accadevano delle accessioni melancoliche e vaporose molto violenti, erano divenute stupide le sue facoltà, difficilissimo il suo udito, e gli occhi sommamente deboli: così che morì in uno stato il più miserabile. Io non gli ho giammai suggerito alcun rimedio; n' aveva bensì preso moltissimi; ma la maggior parte senza profitto di sorte; tutti quelli, ch' erano caldi gli avevano recato de' nocumenti; e l' unico sollievo glielo avea dato la china-china infusa nel vino che eragli stata prescritta dal signor *Albino*; e ben l' autorità di questo gran Medico è un nuovo testimonio assai rispettabile a favore di un tal rimedio. Si trova tra i consulti del signor *Hoffmann* un caso quasi simile; i venerei stimoli erano quasi continui, e l' anima ed il corpo erano egualmente snervati (1).

SEZIONE XII.

La semplice Gonorrea.

La *gonorrea*, dice *Galeno*, che altra non ne conoscea fuor che la semplice, è un *gemitio di seme senza erezione.*

(1) *Consult. cent. 2, et 3. oper. t. 3. p. 214.*

Parecchi autori d' ogni secolo di essa ne parlano, e fin *Moisè* stesso il più antico di tutti. Nelle osservazioni d'*Ippocrate*, si trova l'esempio di un montagnaro la malattia del quale sembra essere stata un marasmo, ed era travagliato da un gemitìo involontario d'orina e di seme (1). Il signor *Boerhaave* pare tuttavia che metta questa malattia nel nuro delle cose dubbiose. *Leggesi*, dic' egli, *in alcuni libri di medicina, che lo sperma abbia alcune fiate stillato senza che se ne accorga. Ma questa malattia dev' esser assai rara, ed io non so, che il seme abbia mai stillato senza qualche solletico, altrimente quello non era vero seme ne' testicoli separato e raccolto nelle vescichette seminali, avvegnachè io abbia veduto stillare il liquore delle prostate* (2). Una tale autorità fuor di dubbio è ben rispettabile, ma oltre che il signor *Boerhaave* non dà una positiva decisione, sono contro di lui tutti i Medici, e per non sortire dalla sua scuola, uno de' suoi più illustri discepoli il signor *Gaubio* ammette, che lo sperma si possa spargere senza alcuna sensazione. Le mie proprie osservazioni non mi lasciano dubitare dell' esistenza dell' una e dell'altra malattia. Io ho conosciuto degli uomini, che dopo una gonorrea virulenta, in seguito agli eccessi venerei, ovvero alle procurate polluzioni, avevano un continuo gemitìo dalla verga, ma che non li rendeva incapaci di erezione, e di lanciare lo sperma: essi ben si lamentavano, che una sola polluzione gl' indeboliva assai più, che il gemitìo di alcune settimane; prova evidente, che il liquore di queste due perdite non era già lo stesso, e che quello, che esce per la gonorrea, non viene, che dalle prostate, e d'alcune altre glandule, che l'uretra circondano, dai follicoli sparsi per tutta la loro lunghezza, o finalmente da'vasi esalanti dilatati. Io ne ho veduto degli altri, che avevano come i primi un gemitìo, il quale li rendeva incapaci di qualsisia prurito venereo, d'ogni erezione, e perciò ancora di ogni jaculazione, comechè i testicoli non sembrassero fuori di stato d'adempire alle loro funzioni. Sembrami dimostrato, che in questi ultimi il vero seme testicolare stillasse senza sensazione alcuna. E quando conoscasi la struttura delle parti genitali, si si persuaderà facilmente, che la prima malattia dev' essere molto più famigliare, che l'ultima, ma comprenderassi benissimo che si dà pure anche questa. Dagli autori esatti si chiama *gonorrea vera* quella, nella quale hanno avuto opinione, che la

(1) *Epidem. L.* 6. 13. *n.* 13. Goes. 1163.
(2) *Ibid.* La Mettrie, *t.* 7. *p.* 214.

materia del gemitìo fosse il vero sperma, e l'altra *gonorrea spuria, ovvero catarrale.* Il signor *Morgagni*, la cui opinione è di gran peso, ammette il gemitìo così dell'uno che dell'altro umore: e parmi non potersi ciò rivocare in dubbio (1).

I danni di tale gemitìo sono notabilissimi, ed hassi veduto nella prima sezione il ritratto, che ne ha fatto *Areteo*: *Come*, dic'egli nello stesso luogo, *è mai possibile non esser deboli, quando quello, che forma la forza della vita, di continuo si perde. Il solo seme è ciò, che costituisce all'uomo la forza. Celso*, che viveva prima d'*Areteo* positivamente dice, che il gemitìo del seme senza venereo solletico mena alla consunzione (2). *Giovanni* figlio di *Zaccheria* assai meglio conosciuto sotto il nome d'*Attuario* nell'opera che scrisse a pro dell'ambasciatore, che l'imperadore di Costantinopoli inviava ai paesi del Nord, seguita l'opinione degli autori, che ho di sopra citato: *se il gemitto dello sperma, che senz'alcuna erezione e solletico succede, dura alcun tempo, necessariamente produce la consunzione, o la morte; poichè la parte più balsamica degli umori, e gli spiriti animali ne vengono così dissipati* (3).

Gli autori più moderni hanno la stessa opinione degli antichi. *Tutto il corpo si dimagra*, dice *Sennerto*, *e principalmente il dorso; gl'infermi divengono deboli, secchi, pallidi; essi languiscono; essi provano de' dolori ne' reni; e loro s'infossano gli occhi* (4). Il signor *Boerhaave* annicchia una tal gonorrea tra le cagioni della paralisia, ed osserverassi, che in questo luogo egli ammette la gonorrea di vero sperma. " La paralisia, dic'egli, che viene dalla go-
„ norrea, è incurabile; poichè il corpo ha distrutto le sue
„ forze (5) ". In una buonissima dissertazione del signor *Kempf* si trovano delle osservazioni molto interessanti (6).

(1) *De sedib. et causis morb. ep.* 44. §. 16.
(2) *De Medicina l.* 4. *c.* 21.
(3) *Medicus, sive de methodo medendi lib.* 1. *cap.* 22.
(4) *Praxis Medica l.* 3. *part.* 9. *sect.* 2. *c.* 4.
(5) *De morbis nervorum p.* 717. *Quest' opera raccolta dalle sue lezioni dopo il* 1730 *perfino al* 1735, *e posteriore per la stessa ragione di alcuni anni alle lezioni compendiate dal signor* Haller, *prova, che il signor* Boerhaave *avea cangiato opinione quanto alla scolazione di vero seme, e si sa benissimo, che questo grand'uomo era ognora facile a ripudiare le sue antiche idee per adottarne delle nuove, qualora convinto fosse, che le ultime fossero più ragionevoli.*
(6) G. L. Kœmpf *de morbis ex atrophia. Basil.* 1756.

Questa malattia può aver origine da parecchie cause ben lontane. La cagione prossima è quasi sempre un vizio dei liquori, che stillano, i quali sono troppo tenui, e sovente troppo acri, unitamente a un rilassamento grande delle parti. Il vizio degli umori denota un difetto di elaborazione, che dipende da una general debolezza, che richiede gli attonanti rimedj indicati dalla spossatezza stessa degli organi; le diverse circostanze decidono poi sulla scelta. Sarebbe fuor di proposito l'entrar qui a bella posta in un tale divisamento; su cui troveransi delle buonissime cose in parecchi autori, e massimamente in *Sennerto* autore del miglior compendio che s'abbia di Medicina pratica.

I medesimi rimedi suggeriti nel corso di quest' opera contro le altre conseguenze della polluzione giovano pure anche per questa; essi sono i bagni freddi, la china-china, il ferro, e gli altri corroboranti. Il signor *Boerhaave* afferma, che l'epatica produce degli eccellenti effetti (*egregios sane præstat usus*) nella invecchiata gonorrea, che ha origine dal rilassamento degli organi (1). Alcune volte per togliere l'inclinazione, che il costume ha fatto prendere agli umori verso la medesima parte, si può incominciare d'alcuni lenitivi. Vi sono pure dei Medici illustri, che loro hanno attribuito un'efficacia quasi specifica, contro siffatta malattia; l'esperienza tuttavia più ancora della ragione m'ha dimostrato il contrario. E quelli che darannosi la briga di leggere gli autori, che di sopra ho citato, conosceranno, ch'essi non hanno giammai prescritto alcun lassativo.

Attuario prescrive *delle cose, che corroborano senza riscaldare* (2).

Areteo, che vuole, che vi si rimedj tosto considerati i pericoli, ch'ella minaccia, non prescrive che i corroboranti, l'astinenza dai piaceri venerei ed i bagni freddi (3).

Celso, delle opere di cui uno e l'altro si hanno servito, ordina delle fregagioni, e principalmente i bagni d'acqua *sommamente fredda*, (*natationesque quam frigidissimæ*;) ei vuole, che tutto quel, che si mangia e beve, s'abbia a prenderlo freddo, che si evitino gli alimenti, che generar possono delle crudezze e de' fiati, ed accrescere allo sperma l'acrimonia. *Fernelio* prescrive degli alimenti succosi, facili a digerirsi, e degli elettuarj rinforzanti (4).

(1) *Historia plantarum etc. p.* 51.
(2) *Ibid. l.* 4. *c.* 8.
(3) *P.* 131.
(4) *Opera omn. p.* 544.

Se vera è la promessa del *Langio*, che *ardiva di giurare, che i purganti e la dieta guarirebbero una tale malattia*, ciò non può essere se non quando ella fosse cagionata da una dieta mal regolata, che avesse fatto strada a quelle ostruzioni nel ventre basso, e fatto avesse alterare tutti gli umori, senza che i solidi ricevuto avessero ancora un nocumento molto notabile; ed egli certamente non ha avuto in vista altro caso, giacchè s'essi ricevuto avessero un attacco un poco considerabile, i purganti necessariamente dovrebbero essere ajutati dai corroboranti. Tal'era la gonorrea, che il *Regis* ha osservato, e di cui il *Craanen* ci ha conservato le particolarità. *Un uomo*, dic'egli, *di temperamento pituitoso, avendo per molto tempo fatto uso di cibi umettanti, fu attaccato da un gemitìo di un liquore acquoso, crudo, appiccaticcio, che sortiva senza solletico alcuno. Egli andava dimagrendosi, gli occhi gli si erano infossati, e di giorno in giorno perdeva le forze. Regis incominciò dai purganti, per iscacciare dal corpo quegli umori pituitosi*; in progresso gli ha prescritto dei corroboranti, de' cibi diseccanti, e finalmente quando questo non avesse bastato, lo consigliava a farsi aprire ad ambe le coscie un cauterio (1). Ma un tal metodo de' purganti, non può giammai convenire, quando questa malattia è un effetto degli eccessi venerei, e che ha origine come dice *Sennerto, dalla debolezza, che le vescichette seminali hanno contratto per le alternative sì frequenti di riplezione e d'inanizione.*

La descrizione di alcuni casi servirà meglio a far che si stabilisca la vera cura.

Timeo ne somministra uno, che non può cader meglio a proposito. *Un giovane*, dic'egli, *studente di legge, di un temperamento sanguigno, procuravasi manualmente due, o tre volte al giorno la polluzione, ed alcune volte più di sovente. Fu colto da una gonorrea accompagnata dalla debolezza di tutto il corpo. Io ho riguardato la scolazione, come un effetto del rilassamento ne' vasi spermatici, e l'indebolimento nasceva dalla frequente perdita di seme, che aveva dissipato il calore naturale, aggrumolato delle crudezze, offeso il sistema nerveo, instupidito l'anima, ed allassato tutto il corpo.* Ei gli ha prescritto un vino attonante con degli astringenti e degli aromatici messi in infusione nel vino rosso puro, ed un unguen-

(2) *Vedasi* J. J. Magneti *Bibliotheca Medico-practica t. 2. p.* 625.

tino composto d' oglio di rose, e di mastici, di nitro, di bolo armeno, di terra sigillata, di balausti, e di cera bianca. *Guarì l'ammalato in capo di un mese di questo vergognoso male, ed io l' ho ammonito di starsene lontano per l' avvenire da questa infame dissolutezza, e di ricordarsi della minaccia di Dio, che esclude dal regno de' cieli gli effemminati.* Cor. 1. c. 6. (1).

Uno dei migliori Medici, che abbiamo negli Svizzeri, scrive il signor *Zimmermann, sig. G. M. Wepfer di Scaffusa, di cui l' autorità non può essere, che di un gran peso, accerta di aver guarito un gemitto continuo di seme, effetto dell' onania, col solo ajuto della tintura di Marte di Lodovico. Il signor Weslin, de Zürzach, mi ha confermato la medesima cosa colla sua propria esperienza. Quanto a me*, mi scrive l' amico, *io non ne ho veduto mai de' così buoni effetti.*

Il signor Professore *Stehelin* parla d' un letterato, ch'era travagliato da un involontario spargimento di seme senza idee veneree, e ch' esso ha guarito con l'uso di un vino acciajato, e colla china-china. I rimedj, e tra gli altri le acque di Swalbach, ed i bagni freddi sul pube e il perineo non ebbero il medesimo successo in un giovane, che avevasi tirato addosso tal male con le volontarie polluzioni. Egli soggiunge, che il signor dottore *Bongars* famoso Pratico a Maseyck ha guarito due persone attaccate da una debolezza nelle vescichette seminali facendo loro pigliare tre volte al giorno otto o dieci gocciole del laudano liquido del *Sydenham* in un bicchier di vino di Pontac, e facendo loro bere una bollitura di salsapariglia. Il signor *Stehelin* osserva, che quantunque l' oppio sia un rimedio contrario alle indicazioni, nulladimeno esso era stato consigliato da *Etmuller contro il lanciamento del seme troppo pronto, che ha origine da un seme troppo spiritoso.* Mi venga permesso d'aggiungere, che esaminando attentamente il parere di questo famoso Pratico, e paragonandone la natura del male in certi casi, con l' effetto dell' oppio, facilmente comprenderassi, che alcune fiate un tal rimedio può esser utile, ma non già nel caso, in cui esso lo consiglia. Ei distingue con somma diligenza le differenti specie di gemitii, ne assegna a ciascheduno le cause e la cura, e passando poscia alla jaculazione, che succede nel cominciamento dell' erezione, *nimis citam*, ne assegna due cause; la prima è il rilassamento del-

(1) *Ibid. p.* 626.

le vescichette seminali; la seconda un liquore spermatico troppo fervido, spiritoso, e troppo abbondante; e appunto in tal caso egli ordina l'oppio (1). Ma con qual titolo? L'oppio, di cui la virtù afrodisiaca e sì bene dimostrata, virtù, che lo stesso *Etmuller* gli assegna e nella piccola sua opera scritta sopra questo rimedio, e nel luogo stesso, ov' ei lo consiglia, non può che aggrandire la causa della malattia, e per la stessa cagione aggravarne i sintomi. Il caso in cui egli è vantaggioso, è all' opposto, quando sono gli umori crudi, tenui, acquosi, ed i nervi pure eccessivamente sensibili. Si sa benissimo, ch' ei rimedia a questi diversi accidenti, ch'ei sospende l'irritabilità, ch' egli arresta tutte l' evacuazioni, toltane la traspirazione: ma, nè si può replicarlo abbastanza, fa d' uopo aver l' attenzione di non ordinarlo, che dov' ei convenga, altrimenti diverrebbe nocevole. Il signor *Tralles* nella sua eccellente opera su questo rimedio ci somministra una osservazione, e se ne trovano pur altrove di simiglianti, la quale dee renderci molto circospetti. Un uomo, dic'egli, che nella sua gioventù s' aveva dato alle polluzioni volontarie, ciò che aveva contribuito a renderlo estremamente debole, non pigliava giammai l' oppio sia per moderare una tosse, o una diarrea, o qualche altra uscita, che non avesse durante la notte e con suo grave detrimento, de' sogni lascivi con perdite copiose di seme(*). Siami permesso di far qui un' osservazione, che naturalmente si presenta, ed è, che l' errore di *Etmuller* prova evidentemente 1. quanto una teoria esatta abbia d' influenza sulla pratica, che senza il suo ajuto non può essere che frequentissimamente falsa ed erronea; 2. quanto per la stessa cagione una persona, che unisca l'una all'altra, debba aver di vantaggio sopra colui che non si lascia guidare se non da alcune osservazioni, o che si riporta ad una teorica sistematica; 3. finalmente quanto la lettura de' migliori autori di pratica, che non hanno avuto questa esatta teorica dovuta al nostro secolo, possa ingannar coloro, che leggendoli, non possono avere che una implicita fede, e che ignorano que' principj, i quali debbono servire di pietra da paragone per discernere in Medicina quello, che v' è di buono, o di cattivo.

Io finirò questo trattato adducendo due mie osservazioni: giacchè un numero più grande sarebbe affatto superfluo.

Un giovane di vent'anni; che per sua disgrazia aveva avuto costume di procurarsi le polluzioni, fu colto dopo due

(1) *Colleg. pract. speciale c. 1. t. 1. p. 459.*
(*) *Usus opii salubris et noxius p. 131.*

mesi da un gemitìo moccioso, continuo, e da notturne polluzioni accompagnate di tempo in tempo da un notabile perdimento di forze; veniva di frequente travagliato da' forti mali di stomaco, sentivasi il petto sommamente debole, e facilissimamente sudava; io gli ho prescritto il seguente oppiato.

℞ *Condit. rosar. rubr. unc.* III. *cond. anthos. cort. peruv. an. un.* I. *Mastic. dr.* II. *cath. dr.* I. *olei cinnam. gut.* III. *sirup. cort. aur. q. s. f. elect. solid.*

Ne prendeva due volte al giorno un quarto d'oncia, e in capo a tre settimane cominciò a starsi meglio, non travagliandolo più il gemitìo se non dopo le polluzioni notturne le quali però erano divenute meno frequenti; ma esso continuò a prendere lo stesso rimedio e dopo quindici giorni ne fu intieramente ristabilito.

Due sposi forestieri, che non ho potuto mai saper chi si fossero, assaliti quasi nello stesso tempo da una gonorrea accompagnata da debolezza e da dolori lungo la spina dorsale, e ben certi di non aver niun di loro mal celtico, non sapevano attribuirne la colpa che agli eccessi matrimoniali; il gemitìo del marito era molto più copioso di quello della moglie. Essi avevano preso diversi rimedj senza il minimo vantaggio, e tra gli altri delle pillole mercuriali, che avevano loro accresciuto la scolazione. Si risolsero finalmente di farmi chiedere il mio parere. Io ho prescritto loro i bagni freddi, un vino acciajato e medicato con la China-china, e coi fiori di rose rosse: pigliarono essi regolarmente i rimedj: quest'era nella state del 1758, le continue pioggie rendevano difficilissimi i bagni di riviera, la donna non v'era stata che due, o tre fiate e dodici in circa il marito; in capo a cinque settimane mi fecero dire, ch'eglino eran quasi intieramente ristabiliti; io loro prescrissi di continuarne la cura fino alla perfetta guarigione, la quale veramente non tardò molto.

Questi tali avvenimenti felici non possono già servire a stabilir generalmente un favorevole pronostico, poichè questa malattia per lo più è sommamente ostinata, e alcune volte ancora incurabile. Io non darò, che un solo esempio, dimostrativo. Uno de' pratici più eccellenti che al dì d'oggi abbia l'Europa, il quale ha arricchito la Medicina con delle opere singolari, è travagliato da quindici anni e più da una semplice gonorrea, che tutta l'arte sua e quella ancora di alcuni altri Medici, a cui ha domandato parere, non valse giammai a dissiparla. Questo incomodo in tanto lo consuma

a poco a poco, e fa temere, che lo perdiamo molto prima di quel tempo, cui sarebbe a desiderarsi, ch' egli arrivasse, ed a cui potrebbe arrivar benissimo secondo il corso ordinario delle cose.

Egli sarebbe inutile, che mi stendessi di vantaggio.

Mi sono proposto di non omettere alcuna cosa che potesse far aprir gli occhi alla gioventù su gli orrori dell' abisso, a cui ella s' incammina. Ho assegnato i metodi i più propri per rimediare al male, che s' avesse tirato addosso. Finirò dunque con ripeter ciò, che ho di già detto nel corso di quest' opera, che alcune cure felici non debbono far illusione a veruno, poichè quello ancora che fosse stato curato nel miglior modo difficilmente ricupera il suo primo vigore; e non si gode, nè si conserva una tollerabil salute, che mediante un sommo governo; il numero poi di coloro, che continuano nel loro languore è decuplo per lo meno a quello di chi guarisce; ed alcuni esempj di persone, le quali o non erano state, che poco ammalate, o che hanno più facilmente potuto rimettersi per un temperamento più vigoroso, non debbono giammai considerarsi come regole generali.

—— *Non bene ripæ creditur*
Ipse aries etiam nunc vellera siccat.

IL FINE.

INDICE.

Saggio sopra le malattie cagionate dalle volontarie Polluzioni. Pag. 3
Introduzione. ivi
Articolo I. *I Sintomi.* 5
Sezione I. *Descrizione tolta dalle opere dei medici.* ivi
Sezione II. *Osservazioni comunicate.* 13
Sezione III. *Quadro tolto dall' Onania.* 15
Sezione IV. *Osservazioni dell' autore.* 17
Sezione V. *Conseguenze delle volontarie polluzioni nelle donne.* 34
Articolo II. *Le Cause.* 39
Sezione VI. *Importanza del liquore seminale.* ivi
Sezione VII. *Esame delle circostanze, che accompagnano lo spargimento del seme.* 45
Sezione VIII. *Cagioni de' danni particolari alle volontarie polluzioni.* 57
Articolo III. *La Curagione.* 68
Sezione IX. *Mezzi di ottenere la guarigione, proposti dagli altri Medici.* ivi
Sezione X. *Pratica dell' autore.* 77
L' Aria. 79
Gli Alimenti. 82
Il Sonno. 94
Il Moto. 96
Le Evacuazioni. 97
Le Passioni. 99
I Rimedj. 101
Articolo VI. *Malattie Analoghe.* 119
Sezione XI. *Le Polluzioni notturne.* ivi
Sezione XII. *La semplice gonorrea.* 131